

Liquidità, 100mila domande ma le erogazioni restano al palo

La garanzia sui 25mila euro. Raddoppiate in un giorno le pratiche depositate agli istituti, ancora poche unità quelle liquidate. Barrese (Intesa): «Le somme arriveranno al massimo entro 72 ore»

Due le conferme nella seconda giornata di operatività delle misure del decreto liquidità. La prima certezza è che la macchina operativa delle banche inizia a girare a pieni giri, con il numero delle domande dei prestiti al di sotto dei 25mila euro che sale progressivamente, in maniera fluida e raddoppia in due giorni, tendenza confermata anche dal Fondo di Garanzia delle Pmi (sarebbero circa un migliaio, secondo le prime indicazioni, le domande ricevute). La seconda conferma è, però, nei tempi relativi alle erogazioni. Le richieste sono teoricamente evadibili nell'arco di poche ore e alcuni accrediti si registrano già. Ma si tratta di poche unità. Per sbloccare anche il secondo step bisognerà aspettare ancora un giorno o due, almeno. Solo nel fine settimana si potrà tracciare un bilancio completo. Ieri il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ha rintuzzato la polemica sulle lungaggini degli adempimenti, ma sul tema è intervenuto anche il sindacato, con Uilca e Fabi che hanno criticato l'eccessiva burocrazia.

Pratiche in aumento

La fame di liquidità dei professionisti e dei piccoli imprenditori italiani è tanta. Lo confermano i numeri della giornata di ieri relativi alla possibilità di ottenere prestiti fino a 25mila euro, con garanzia statale, a tassi al di sotto del 2% massimo (ma le proposte delle banche prevedono condizioni anche più vantaggiose a seconda delle scadenze). In attesa del decollo vero e proprio (atteso per oggi, dopo che la circolare Abi ha dato via libera nelle ultime ore all'invio massivo delle domande), tutti gli istituti hanno registrato una progressione delle domande di erogazione, nel secondo giorno di reale operatività dello strumento. A partire da Intesa Sanpaolo che, dopo avere registrato un download di oltre 70mila domande lunedì (140mila ieri), ieri ha tradotto parte di questa documentazione in 39mila domande processate considerando anche le 1.300 del giorno precedente. «La procedura è facile - ha spiegato Stefano Barrese, responsabile della divisione Banca dei territori del gruppo, in un'intervista a Radio24-. Si va sul sito, si scaricano due moduli, si firmano e si mandano in posta elettronica». L'istituto ha già iniziato a erogare, anche se si tratta ancora di episodi. A questo proposito Barrese ha ribadito che «in

l'allarme dei commercialisti

«Tra moduli e clausole l'iter non è più rapido dei crediti ordinari»

Dalla norma al bonifico il rischio è che trascorra fino a un mese di tempo

I 25mila euro (massimo) garantiti al 100% dallo Stato per le Pmi si scontrano con i soliti meccanismi ordinari e quindi molto burocratizzati. I tempi rischiano di essere di poco inferiori a quelli tradizionali e la modulistica è complicata.

Già si sono persi giorni preziosi, il decreto liquidità è dell'8 aprile, è stato poi necessario aspettare la circolare Abi (la seconda è del 16 aprile) e le circolari interne delle singole banche. In questo periodo banche e professionisti, contattati dai clienti, non hanno potuto fare altro che prendere tempo.

Il primo problema di questa operazione, quindi, è che se ne parla da due settimane ma i soldi si possono chiedere solo dal 20 aprile e non sono chiari i tempi di erogazione. «Assistiamo troppo spesso a conferenze stampa che anticipano interventi, creano aspettative tra aziende e contribuenti ma prima di essere operative passano giorni – afferma Maurizio Grosso, del Consiglio nazionale dei commercialisti – in un mondo normale bisognerebbe prima predisporre gli interventi, poi renderli operativi e infine comunicarli».

Ci sono paesi molto vicini a noi dove l'intera pratica, dalla richiesta all'accredito, si conclude in 24/48 ore.

Tornando all'iter per chiedere questo famoso aiuto, che ricordiamo si tratta di un prestito che andrà restituito, il primo passo consiste nel compilare un modulo; in base al decreto liquidità le informazioni che devono essere fornite sono quelle contenute nell'allegato 4-bis. A queste informazioni obbligatorie le singole banche possono aggiungere ulteriori richieste. L'allegato 4-bis è composto da otto pagine (quattro relative all'autodichiarazione e quattro con il prospetto sui calcoli dimensionali), e già questo ha poco di semplice. Leggendole, poi, ci si rende conto che per capire quanto c'è scritto è necessaria la consulenza di un professionista. Maurizio Grosso, evidenzia due passaggi secondo lui delicati: il punto 9, dove si legge che in caso di revoca totale o parziale, oltre a dover restituire il dovuto, saranno applicate le sanzioni del Dlgs 123/98, articolo 9; questa norma prevede che in caso di falsa dichiarazione è prevista una sanzione pecuniaria da due a quattro volte l'importo indebitamente fruito. Un altro punto che, secondo Grosso, complica

la compilazione è il 17 che chiede di indicare se si sono ottenuti altri aiuti di Stato, e se sì quali. Ma di quali aiuti parliamo (Sabatini, formazione)? La risposta non è scontata.

A livello nazionale, confrontando le esperienze di quaranta commercialisti distribuiti su tutto il territorio le banche stanno adottando politiche diverse, ma ciò non dipende né dalle dimensioni né dal territorio. La maggioranza si è attenuta al modulo 4bis, ci sono però alcuni istituti che chiedono informazioni più dettagliate, qualcuno fa anche sottoscrivere una manleva in caso di negazione del prestito.

C'è poi un rischio che ci si augura resti latente. A fronte della richiesta dei 25mila euro la banca può chiedere – visto che nulla lo vieta - di estinguere un debito già in essere, in questo modo l'istituto si tutela perché prestiti erogati in precedenza vengono garantiti dallo Stato, ma nel sistema si immette poca liquidità perché si assiste a una partita di giro. Immaginiamo che la banca non lo faccia, serve comunque del tempo per aprire la pratica. E dato che oggi l'attività è a scartamento ridotto ci vorrà qualche giorno per fare un'analisi del merito creditizio. Per chi segue queste pratiche il tempo medio potrebbe essere di 20 giorni (c'è chi parla di maggio), che si vanno ad aggiungere ai 10 già persi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federica Micardi

Di Aprile a 100 miliardi, ricapitalizzazione Cdp

Maxi intervento. Ieri riunione fiume al Tesoro: allo studio nuovo capitale alla Cassa per 45 miliardi e 15-20 miliardi per i pagamenti Pa alle aziende I conti. Per gli ammortizzatori fabbisogno da 21 miliardi, 15 in deficit Sale verso i 55 miliardi il disavanzo che il governo chiederà al Parlamento

ROMA

La manovra anticrisi lievita. Drasticamente. E punta a una dimensione che può arrivare fino a 110 miliardi di euro in termini di fabbisogno, a cui si può aggiungere un pacchetto per il rafforzamento di Cdp da 45 miliardi. In questa girandola di cifre, potrebbe arrivare a 55 miliardi, cioè sopra il 3% del Pil, il deficit aggiuntivo che il governo si appresta a chiedere al Parlamento nella relazione attesa nelle prossime ore in consiglio dei ministri insieme al Def. A meno di ripensamenti dell'ultima ora su un calendario che continua a essere mobile, ma stretto.

Per tracciare l'identikit della maxi-manovra in cantiere bisogna seguire due binari. Il primo, ovvio, è quello dell'indebitamento aggiuntivo, indispensabile per finanziare le misure di spesa immediata come la replica della Cassa integrazione e degli altri sostegni al reddito, le nuove misure per la sanità e la protezione civile e gli interventi per famiglia, turismo, e altri settori in crisi.

Ma a far salire il conto delle risorse mosse dal provvedimento sono due novità che incidono sul fabbisogno e non sul deficit. La prima è la replica di un intervento sblocca-debiti per liberare le fatture arretrate attese dai fornitori della Pubblica amministrazione, a partire da Regioni, Asl, ed enti locali.

Anticipato su questo giornale nei giorni scorsi, il dossier sta prendendo forma nelle riunioni di vertice che al Mef ieri hanno impegnato il ministro dell'Economia per tutta la giornata. Le cifre in discussione parlano ora di 15-20 miliardi di euro, che sarebbero sufficienti a liberare intorno al 70% dei debiti scaduti della Pubblica amministrazione. La misura è stata chiesta a gran voce dalle imprese, e rilanciata non più tardi di domenica scorsa dal presidente designato di Confindustria Carlo Bonomi, per superare il paradosso di una finanza pubblica che in queste settimane prova con alterni risultati a iniettare liquidità nelle aziende mentre continua a imporre attese illegittime ai fornitori che hanno lavorato con la Pa. Il meccanismo su cui si sta lavorando si risolverebbe in una replica dello sblocca-pagamenti avviato nel 2013 e ripetuto più volte negli ultimi anni: un meccanismo che vede in

prima fila Cassa depositi nell'erogazione dei prestiti per le amministrazioni locali, vincolati alla liquidazione delle fatture arretrate.

Ma la Cassa è al centro anche di un altro dossier, intitolato «patrimonio dedicato», che potrebbe valere fino a 45 miliardi di euro. L'obiettivo è una forte ricapitalizzazione della Cassa, chiamata dall'insieme delle strategie anti-crisi a una serie di potenziali impegni a tutto campo. Sarebbero almeno tre le ipotesi sul piatto: la prima è quella di costruire un fondo per il supporto patrimoniale alle imprese messe in difficoltà dalla crisi, anche per evitare che finiscano preda di acquisizioni ostili a prezzi di saldo per la caduta dei listini. Ma tra i filoni in discussione c'è anche una triangolazione fra Tesoro, Cassa e Bce per il rafforzamento di Via Goito attraverso l'emissione di titoli di Stato, accanto al tentativo di potenziare l'azione della Cassa per avvicinarla al modello operativo della Kfw tedesca. I lavori sono in corso, e sarà la stretta finale prima del decreto, in agenda per la prossima settimana, a decidere se il pacchetto salirà su questo o su un prossimo treno.

A chiudere il conto del fabbisogno ci sono i 30 miliardi destinati a coprire l'insieme di garanzie pubbliche sui prestiti alle aziende avviati dal decreto liquidità, e 6 miliardi "extra" per il rifinanziamento della Cassa integrazione. Come accaduto nel decreto Marzo, infatti, gli ammortizzatori sociali hanno sul fabbisogno un costo aggiuntivo rispetto a quello esercitato sull'indebitamento: che nel prossimo decreto resta attestato a 15 miliardi, in un capitolo che insieme agli altri interventi per il sostegno ai redditi ne vale 22.

L'allargamento del decreto incide anche sul programma di finanza pubblica che sarà fotografato dal Def, e che dovrebbe indicare un deficit ora calcolato oltre il 10% spinto anche da una caduta del Pil nell'ordine del -8%. A indicare le dimensioni della recessione è intervenuta ieri la Nota congiunturale dell'Ufficio parlamentare di bilancio, secondo cui il Pil «nell'insieme dei primi due trimestri si ridurrebbe cumulativamente di 15 punti percentuali». Dall'Authority sui conti pubblici arriva anche la conferma del ritmo serrato a cui viaggiano gli ammortizzatori sociali, che hanno raggiunto in queste settimane un ritmo triplo rispetto al picco dell'ultima crisi, quella del 2009.

L'effetto congiunto della caduta dell'economia e delle misure anticrisi si riflette inevitabilmente anche su un debito che nel Documento di economia e finanza dovrebbe essere indicato nell'orbita del 150-155%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

Gianni Trovati

obiettivo fino a 3mila euro di bonus, ma serve l'ok del tesoro

Nel piano Mise indennizzi diretti a imprese fino a nove dipendenti e 1 milione di fatturato

Tra le altre proposte Iva agevolata su mascherine, voucher Web e bollette ridotte

ROMA

Tetto a nove dipendenti e 1 milione di fatturato, platea limitata a chi ha dovuto sospendere l'attività o ha avuto un calo sensibile del giro d'affari, importo che potrebbe variare tra 1.500 e 3mila euro. Sugli indennizzi alle micro e piccole imprese la cui attività è stata danneggiata dal "lockdown" continua il lavoro dei tecnici del governo. Ma per avere certezze sull'entità dell'intervento occorrerà aspettare ancora: tutto dipenderà dalla composizione finale del decreto legge in arrivo, un complicato puzzle di misure per i lavoratori, finanziamento delle garanzie sul credito, interventi per la sanità e la protezione civile, sostegni per la famiglia e i consumi (c'è anche l'ipotesi del bonus vacanze).

Per i contributi a fondo perduto appare residuale l'ipotesi di un forfait per erogarli a pioggia, molto più praticabile il sistema parametrato al fatturato. Per un'operazione abbastanza strutturata, al ministero dello Sviluppo economico si ragiona in questi giorni su un fabbisogno di 7-8 miliardi (fino a 10 nell'ipotesi più ottimistica). Tuttavia, guardando all'esempio della Francia, al quale le prime bozze italiane si stanno ispirando, l'ordine di grandezza potrebbe anche abbassarsi. Parigi ha ottenuto dalla Commissione europea lo scorso 14 aprile il via libera a un Fondo di solidarietà che in due tranches ha previsto aiuti di Stato per 4,6 miliardi. I beneficiari sono imprese fino a 10 dipendenti, con un fatturato annuo non superiore a 1 milione. E sono ammissibili le imprese la cui attività è stata chiusa per decisione dello Stato a seguito della pandemia o il cui fatturato mensile di marzo e/o aprile 2020 è diminuito del 50% rispetto allo stesso periodo del 2019.

Questo schema sarebbe comunque importato dal governo italiano con alcune differenze, in particolare in riferimento alla platea (fino a nove dipendenti e non fino a 10) e all'asticella del 50%. Si pensa inoltre a un tetto ulteriore relativo al reddito imponibile dell'impresa. In generale l'idea è quella di un fondo di ultima istanza slegato da criteri settoriali, rivolto alle aziende più piccole, soprattutto a quelle che finora non hanno avuto vantaggi dalle misure già varate o che potrebbero avere difficoltà a ottenere i prestiti bancari garantiti dallo Stato. L'Istat calcola che in Italia ci siano 4,1 milioni di imprese nella classe 0-9 dipendenti.

Tuttavia la platea come detto sarebbe ridotta alla luce degli altri filtri: ricavi annui, situazione di crisi non antecedente al 31 dicembre 2019, perdita di fatturato, eventualmente reddito imponibile.

L'istruttoria tecnica andrà avanti in questi giorni. Nel frattempo il ministero guidato da Stefano Patuanelli aspetta indicazioni dal Tesoro sulla possibilità di inserire in questo decreto o in successivi provvedimenti altre misure di cui si parla da tempo come un alleggerimento delle bollette elettriche intervenendo sugli oneri generali di sistema (costerebbe un po' meno di 1 miliardo) e i voucher per le connessioni a banda ultralarga bloccati da oltre due anni. Sul tavolo ci sarebbe anche l'ipotesi dell'Iva agevolata sull'acquisto di mascherine. Tra le proposte Patuanelli-Cinque Stelle restano poi sempre in piedi interventi per l'edilizia (potenziamento dell'ecobonus), per il mercato dell'auto (nuovi eco-incentivi), per Impresa 4.0 (proroga e rafforzamento delle agevolazioni fiscali per gli investimenti) e per le startup.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

Stato e Comuni chiusi per Covid Bloccati pareri, licenze, progetti

Rischio paralisi. L'articolo 103 del Cura Italia sposta i termini per i procedimenti amministrativi ma sta diventando un alibi per le Pa a rallentare o fermare l'attività. Per l'edilizia fase 2 più difficile

ROMA

Chiuso per Covid. Così molte amministrazioni pubbliche stanno interpretando l'articolo 103 del decreto legge Cura Italia che consente alle amministrazioni di prorogare o differire al 16 maggio i termini per la conclusione dei procedimenti in corso. Parliamo di licenze, permessi, pareri, nulla osta, autorizzazioni di attività private, approvazioni di domande presentate dal cittadino o dal professionista che lo rappresenta, per esempio nel campo dell'edilizia.

La norma varata dal governo non autorizza le amministrazioni né a sospendere l'attività né a prorogare o differire la conclusione di procedimenti che possono essere conclusi o che mancano di un solo atto per essere conclusi. Tanto più se la richiesta venga da « motivate istanze » di un cittadino o di un'impresa. Il timore fortissimo da parte di imprese e professionisti in questo momento è che una sospensione generalizzata (e non legittimata) dell'attività della Pa possa portare a un « fermo macchina » che avrebbe poi bisogno di mesi per essere riavviata. Il rischio serio è la paralisi per mesi. L'auspicio è invece è che questo periodo che inevitabilmente frena l'attività di cantiere e produttiva o anche di atti da compiere in luogo (per esempio un sopralluogo) venga usato responsabilmente per accelerare le pratiche e farsi trovare pronti, all'inizio della fase 2, con tutte le carte in regola per ripartire di slancio con le attività produttive. In assenza di direttive chiare, a ogni livello di governo, però, questo non accadrà e gli alibi forniti impropriamente dal Cura Italia provocheranno il caos, l'attesa per il completamento di molti procedimenti che potrebbero essere conclusi ora, l'attività rallentata ancora per molti mesi.

L'Oice, l'associazione delle società di ingegneria, ha fatto un monitoraggio a campione di situazioni sul territorio nazionale. A Roma - dice il monitoraggio - il rilascio di permessi di costruire è completamente fermo da febbraio. Chi non ha potuto ritirare entro febbraio, dovrà aspettare: a oggi gli uffici del Comune di Roma non riescono a chiudere la procedura. « Il rinvio del rilascio del permesso di costruire - dice il coordinatore Oice per il Lazio, Valter Macchi - accade anche

quando si sia conclusa positivamente la conferenza di servizi e anche addirittura in casi di realizzazione di ospedali, come nel progetto di ampliamento dell'Ospedale Israelitico alla Magliana. Davvero sorprendente in questo momento». Stessa difficoltà a chiudere i procedimenti per Scia relative ad abitabilità di complessi residenziali.

A pesare è a volte la difficoltà a produrre un atto in smart working, altre volte la necessità di calcolare o di pagare gli oneri legati al rilascio di un atto, altre volte il fatto che il funzionario responsabile del procedimento sia in ferie.

In altri casi la difficoltà sta nel presentare documenti datati che è possibile recuperare solo in forma cartacea e solo negli archivi comunali. Per la presentazione della Scia, per esempio, è necessario dichiarare la conformità edilizia e ciò richiede l'accesso ad archivi attualmente non disponibili; nella prevalenza dei casi, infatti, i fabbricati sono difformi e ciò provoca ulteriori ritardi per accertamenti. «Sarebbe opportuno - dice Alfredo Macerini (Oice Toscana) - un provvedimento di sanatoria generalizzata delle difformità non rilevanti che sospenda gli accertamenti di conformità per opere pubbliche». Spesso a bloccare la pratica sono i ritardi nel rilascio di pareri dei Vigili del Fuoco o della Soprintendenza. Spesso questa mancanza prende la forma di un'assenza alla conferenza di servizi. Difficoltà e rallentamenti vengono denunciati anche negli uffici per la ricostruzione del sisma 2009 e 2016, soprattutto per effetto dello smart working o per la difficoltà a reperire gli interlocutori.

Nel comune di Milano, dice il presidente dell'Ordine degli architetti, Paolo Mazzoleni, nell'intervista pubblicata in questa pagina, la situazione «non è omogenea da ufficio a ufficio, mentre la situazione è più grave nei comuni piccoli e medi della città metropolitana».

Ma non sono solo i privati ad avvertire il serio rischio degli effetti prodotti dalla mancata attività amministrativa in questa fase. È stata l'Anac, l'Autorità anticorruzione che vigila sul settore degli appalti pubblici, ad approvare una segnalazione urgente al governo in cui si raccomanda «l'opportunità di prevedere, anche in vista della ripresa delle attività produttive, la cosiddetta fase 2, misure ad hoc riferite allo svolgimento delle procedure di gara per l'affidamento di contratti pubblici e all'esecuzione degli stessi, ritenendo che l'applicazione delle disposizioni adottate in generale per i procedimenti amministrativi possa creare rilevanti problemi applicativi al settore dei contratti pubblici». Fra quelle disposizioni sui procedimenti amministrativi in prima fila proprio l'articolo 103 che, se interpretato come un alibi a non fare, rischia di paralizzare il Paese ancora a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

Bergamo, accordo per riaprire tutte le manifatture del territorio

Filiera. Associazioni datoriali, sindacati e Ats hanno condiviso un protocollo per la Fase 2: rientri scaglionati, distanze di sicurezza, smart working e mense con i pasti preconfezionati

La manifattura di Bergamo e provincia ha siglato un protocollo per garantire il rientro in fabbrica in sicurezza. Una sorta di decalogo delle buone pratiche per garantire lavoratori e produzione nella fase 2. Tutte le associazioni datoriali, i sindacati dell'industria e dell'artigianato con l'appoggio dell'Ats locale hanno elaborato e firmato il testo che integra l'articolato nazionale del 14 marzo scorso.

Queste le associazioni che hanno condiviso l'accordo: Confindustria Bergamo, Compagnia delle Opere, Confartigianato Bergamo, Confimi Apindustria Bergamo, Cna Bergamo, Lia – Liberi imprenditori associati, Unione artigiani Bergamo; i sindacati provinciali Cgil, Cisl e Uil.

«Un risultato importante – commenta il presidente di Confindustria Bergamo, Stefano Scaglia –. Bergamo è martoriata e avere condiviso con tutta la filiera della manifattura le regole per ritornare a lavorare ha una forte valenza sul piano della coesione sociale». E aggiunge: «Abbiamo fatto responsabilmente la nostra parte: ci siamo preparati in anticipo. La tabella di marcia è di competenza della politica ma noi siamo pronti e preparati sul come fare. Certo quello che posso dire sulla ripartenza è che un giorno in più può fare la differenza per molte imprese. Siamo coscienti che una seconda ondata di contagi sarebbe insostenibile, è per questo che siamo anche prudenti. Consapevoli però che se ci muoviamo lo facciamo tutti insieme: il sistema Bergamo non può rinunciare ai più piccoli o a categorie differenti da quella dell'industria. La nostra è una manifattura allargata».

Rispetto al protocollo nazionale, il testo provinciale tratta gli aspetti più pratici di sicurezza aziendale. Un punto fa da cornice: i rientri verranno disposti con modalità graduali e soprattutto «verificando le norme sanitarie in vigore». Ciò significa che, ad esempio nel caso della cassa integrazione a rotazione, non è detto che rientrino prima i lavoratori che usufruiscono dell'ammortizzatore sociale da più tempo: torneranno al lavoro con priorità i dipendenti che rischiano di meno. La tempistica solitamente utilizzata per ridistribuire il carico della cassa viene quindi sostituita dal principio di salute e sicurezza per la comunità. Inoltre, verrà valutata l'apertura

dei reparti strettamente necessari e sarà mantenuto il più possibile l'utilizzo dello smart working.

Date le premesse, in cima alle disposizioni del protocollo c'è l'informazione. È previsto che l'azienda si impegni a riportare in modo puntuale le regole che devono essere condivise. Il materiale sarà anche in inglese, francese, spagnolo, cinese e arabo. Gli ingressi saranno sottoposti al controllo della temperatura e saranno a turni, così come le uscite. Il testo suggerisce che «si può valutare il ricorso a giorni alternati o turni extra per ridurre il numero totale di lavoratori presenti contemporaneamente in un determinato turno». Anche la mobilità delle persone dentro il luogo di lavoro dovrà sempre garantire il distanziamento sociale; per la mensa sono incentivate le stoviglie e le posate monouso «privilegiando anche la distribuzione del cibo in porzioni pre-confezionate». Un paragrafo dettagliato viene riservato al ricambio dell'aria mentre quello della pulizia e sanificazione entra nel dettaglio circa l'utilizzo degli strumenti di lavoro. La linea è quella di privilegiare «la dotazione individuale e strettamente personale almeno delle parti che vengono in contatto con le mani o con il viso del lavoratore», evitando così l'uso promiscuo. Anche i fornitori esterni dovranno seguire alcune regole. Dove questo è possibile gli autisti dei mezzi di trasporto dovranno rimanere a bordo. Infine l'accesso agli uffici dovrà essere ridotto al minimo: per gli sportelli front office e le postazioni dove è previsto il colloquio tra personale esterno e interno verranno inseriti i separatori parafiato.

@cristianagamba

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristiana Gamba

riparte la sevel

Fca riavvia le linee del Ducato Al lavoro da Melfi a Mirafiori

Il furgone va in produzione dal 27 aprile, componenti da Pomigliano e Termoli

torino

La macchina produttiva di Fca si rimette in marcia con l'azienda che comunica la riapertura, il 27 aprile, dello stabilimento Sevel dove si producono i Ducato. La strada percorsa è quella della comunicazione al prefetto, come previsto per aziende appartenenti a settori strategici. Riparte dunque la produzione di commerciali leggeri nel polo abruzzese e contemporaneamente si rimettono a lavoro i reparti di stampaggio e lavorazioni connesse a Mirafiori, Cassino, Termoli, Pomigliano e una parte dell'area logistica di Nola. In totale saranno 5mila gli addetti coinvolti in questa ripartenza graduale, che coinvolge anche una parte dei lavoratori di Mirafiori che realizzano le preserie della Fiat 500 elettrica. Si tratta del primo passaggio operativo che segue l'accordo per il protocollo di sicurezza da applicare negli stabilimenti del Gruppo, sottoscritto con i metalmeccanici meno di due settimane fa.

«La fase 2 sta di fatto partendo – sottolinea Gianluca Ficco della Uilm – con le richieste di autorizzazione sempre più numerose ai prefetti. È essenziale però che avvenga in modo graduale e soprattutto in piena sicurezza sia all'interno dei luoghi di lavoro sia nell'ambiente circostante». Uno degli aspetti connessi alla ripresa della produzione riguarda ad esempio il trasporto da e per gli stabilimenti. «È fondamentale – aggiunge Raffaele Apetino della Fim-Cisl – che la Regione Abruzzo faccia la sua parte e assicuri il raddoppio delle corse dei mezzi per il trasporto dei lavoratori, per evitare assembramenti. Abbiamo inoltre richiesto all'azienda che fornisca quotidianamente una terza mascherina da indossare a bordo dei bus». Fondamentale in questa fase, come previsto dagli stessi accordi tra Fca e sindacati, la formazione sulle nuove procedure di sicurezza. «Abbiamo chiesto all'azienda – racconta Michele De Palma della Fiom – di effettuare subito gli incontri preparatori e di verifica per la corretta applicazione delle linee guida sulla sicurezza concordate il 9 aprile». Ma l'attenzione a questo punto è per l'intero indotto che la riapertura della Sevel rimette in moto. Per questo i sindacati chiedono al Governo indicazioni chiare e uniformi sulla fase 2, «per garantire la salute e la sicurezza di migliaia di lavoratori». Le valutazioni sull'andamento epidemiologico

e sulle condizioni generali per la riapertura dell'industria sono di competenza dell'Esecutivo, insiste De Palma: «Per questo chiediamo a Governo e ministeri coinvolti di avviare urgentemente un confronto per stabilire se vi sono le condizioni generali per la ripartenza della Sevel e di tutta la componentistica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filomena Greco

DISCORSO ALLE CAMERE

Conte apre al Mes anti Covid «Recovery fund, garanzie subito»

La proposta italiana alla Ue: nuovo strumento comune gestito dalla Commissione M5S nel caos. Crimi invoca unità, ma Di Battista: l'Italia faccia sentire i suoi no

ROMA

Giuseppe Conte ha tre urgenze: indorare la pillola del Mes alla vigilia di un Consiglio europeo comunque non risolutivo, per evitare che i Cinque Stelle implodano irretiti dalle sirene anti-sistema di Alessandro Di Battista, assicurare sull'arrivo a strettissimo giro di un piano per la ripartenza e garantire risorse adeguate per il prossimo decreto per famiglie e imprese. «Chiederemo uno scostamento di bilancio non inferiore a 50 miliardi che, sommato ai 25 miliardi del precedente provvedimento di marzo, porterà a un intervento complessivo non inferiore a 75 miliardi», annuncia il premier nella sua informativa prima al Senato e poi alla Camera.

Davanti al Parlamento che lo accoglie tra scetticismo (del M5S), freddezza (del Pd) e aperta ostilità (delle opposizioni, Lega in testa), Conte prova a parare tutti i colpi. Sul Fondo Salva-Stati distingue accuratamente il meccanismo classico con tutte le sue «rigide condizionalità» dalla «nuova linea di credito chiamata Pandemic crisis support, adattata alla natura simmetrica dello shock legato al Covid-19» e proposta nel documento dell'Eurogruppo. Su quest'ultima, che per l'Italia potrebbe valere 37 miliardi, non chiude affatto. Sostiene che bisognerà analizzare i documenti relativi ai termini di finanziamento per capire se effettivamente sarà «soggetta alla sola condizione dell'utilizzo per le spese sanitarie e di prevenzione, dirette e indirette» e se potrà «essere o meno conveniente e opportuna per gli interessi nazionali». E promette che comunque l'ultima parola spetterà al Parlamento.

Ma la minaccia di un veto da parte dell'Italia, che aveva fatto sobbalzare i dem, viene spazzata via dal tavolo: «Rifiutare la nuova linea di credito significherebbe fare un torto ai Paesi che pure sono a noi affiancati in questa battaglia e che intendono usufruirne», Spagna in testa. Di certo, ribadisce il presidente del Consiglio, per il nostro Paese l'obiettivo del negoziato è un altro, e molto più ambizioso: davanti ai piani da «triloni di dollari» di Usa, Cina e Giappone non si possono accettare «compromessi al ribasso», occorre strappare ai partner europei il via libera al Recovery Fund e cominciare a convergere almeno sul ruolo centrale

del bilancio Ue per fare da garanzia al fondo. L'Italia ha avanzato la sua proposta: nessuna mutualizzazione dei debiti nazionali arretrati, ma uno strumento temporaneo gestito dalla Commissione che includa all'inizio garanzie comuni incondizionate e irrevocabili di tutti gli Stati membri per anticiparne l'applicazione (il meccanismo "bridge" citato da Conte), visto che le garanzie del bilancio pluriennale scatterebbero soltanto dal 2021.

Il tempo è il fattore chiave. I Cinque Stelle ormai balcanizzati reagiscono ufficialmente con il «pieno sostegno a Conte». «È il tempo dell'unità, il momento di sostenere il Governo e il suo presidente», dice il capo politico reggente Vito Crimi, difendendo le scelte sulle nomine contestate da Di Battista e da altri 50 eletti. In mattinata era tornato a farsi sentire proprio Di Battista con un lungo post su Facebook: secondo l'ex deputato «la contrazione del Pil e l'aumento del debito pubblico che l'Ue "generosamente" ci concede ci porterà verso una spirale dalla quale sarà possibile uscire solo attivando strumenti come il Mes con fortissime condizionalità». L'Italia deve far sentire i suoi "no", è l'avvertimento a Conte. Condito con l'alt dell'ex deputato all'ipotesi di un Governo Draghi.

In sintesi: la maggioranza ancora regge ma al premier, incalzato da Lega e Fdi a cui tende di nuovo la mano incassando però proteste in Aula e richieste di dimissioni, serve puntellare con un'accelerazione sulla fase 2. Per questo anticipa sui social, prima ancora di entrare in Parlamento, che si lavora a «un piano ben strutturato e articolato» che sarà «omogeneo» sul territorio nazionale ma terrà conto «delle peculiarità territoriali». Già oggi attende sul suo tavolo la relazione della task force guidata da Vittorio Colao. Vedrà i capidelegazione, poi sarà convocata di nuovo la cabina di regia con Regioni ed enti locali. L'obiettivo è presentare il programma entro la fine della settimana. E restare a traghettare il Paese fuori dall'emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manuela Perrone

SHOPPING CENTER

Centri commerciali a rischio sugli affitti

Moretti: credito d'imposta al 60% sui canoni concordati e moratoria sulle locazioni

L'industria dei centri commerciali sta mettendo a punto un protocollo in vista della riapertura, avanza al Governo richieste d'aiuto, tra cui il credito d'imposta al 60% sul canone d'affitto concordato con le insegne del retail e la moratoria, con garanzia statale, per i mesi non pagati. «Stiamo dialogando con Governo e ministeri perché ci aiutino - spiega Massimo Moretti, presidente del Cncc, l'associazione che rappresenta proprietà e società che gestiscono gli oltre 1.200 shopping center della Penisola -. Tutto lo sforzo che stiamo facendo e credo si farà è per supportare l'industria del retail e in primo luogo i nostri commercianti. Oggi stiamo conducendo la battaglia sul credito d'imposta pari al 60% dei canoni per marzo e aprile a favore dei nostri commercianti, misura che deve essere assolutamente inserita nel decreto di aprile a sostegno dell'economia altrimenti tutto il nostro mondo subirà un gravissimo danno». È la seconda volta che il Cncc cerca di fare passare questo provvedimento. Il primo tentativo è stato fatto ma senza successo con il Cura Italia. «Abbiamo interloquito con il Governo e l'opposizione. Li abbiamo convinti - racconta Moretti - ed eravamo convinti che gli emendamenti fossero recepiti». Ma nel testo definitivo del Cura Italia di questa misura non ve n'è traccia. «Vediamo tutto il mondo dei centri commerciali escluso dal credito d'imposta che vede essere esteso a tutta la fase del lockdown».

Un altro tema chiave è quello della riapertura. «Avremo dei mesi difficili da affrontare. Saremo pronti a presentare alla task force di Vittorio Colao e al Governo entro una settimana un disciplinare associativo di categoria per la riapertura "in sicurezza" dei centri perché ci prendiamo cura della salute dei nostri frequentatori e concittadini». Tra le misure allo studio i termo scanner prima dell'ingresso, possibili percorsi obbligatori, le file, l'uso delle mascherine, le sanificazioni. «Auspicio, se possibile, qualche forma di moratoria per gli affitti non pagati e potrebbe essere anche per le spese generali dei centri - continua il presidente -, rimando alle singole proprietà e ai retailer. Al Governo chiediamo che su questa moratoria ci sia la garanzia statale come con il decreto Liquidità. Se non ci sarà scordiamoci la moratoria perché le proprietà immobiliari non lo possono sostenere. Lo Stato deve fare la sua parte». Sinora le proprietà hanno mantenuto i nervi saldi verso quei retailer che non hanno pagato l'affitto del 2° trimestre. «Oggi non c'è un'escussione, un decreto ingiuntivo, una diffida. Mentre lo Stato non ha fatto nulla

per il commercio e i centri commerciali dove sono presenti 35mila negozi di cui 7mila a gestione familiare». Per quanto riguarda la futura riapertura dei negozi nei mall Moretti aggiunge: «non possiamo permetterci una lunga fase recessiva. Lo Stato deve dare un colpo d'acceleratore ai consumi con la riduzione temporanea dell'Iva». Una misura per sostenere occupazione e consumi.

Per quanto riguarda il nodo e-commerce, che negli Usa ha prima messo in ginocchio e poi fatto chiudere decine di centri commerciali, Moretti dice: «Attenzione alla concorrenza sleale. Serve pari fiscalità per non dire come si lavora senza regole in queste piattaforme logistiche con i contapassi al polso, dove si lavora soprattutto di notte oltre all'inquinamento. Per non parlare della libertà di fare saldi e offerte in continuazione senza le regole dei negozi fisici».

Nonostante questa roadmap in seno al Cncc le acque sono agitate. Venerdì e sabato scorso ci sono state riunioni con toni accesi, molto accesi tra i soci. Tanto che domenica pomeriggio il presidente ha inviato una mail ai soci che si concludeva così: «Se questo nostro Cncc dovesse cambiare rispetto a quello che siamo stati finora, se non sapremo avere la forza – insieme e col maggiore equilibrio possibile - di sopportare le ferite che subiremo, se saranno in troppi a sottrarsi al proprio dovere associativo, se qualcuno in aggiunta (vigliaccamente) cerca capri espiatori...Io non potrei accettarlo e rassegnare le mie dimissioni». Ieri queste dimissioni sono rientrate. «Era necessario essere certi della compattezza del Cncc per affrontare questa fase difficile» spiega Moretti che così si prepara al terzo mandato alla guida dell'associazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Netti

PRIVATE EQUITY

Guala & Co: nel radar dei fondi ora ci sono le quotate a sconto

*Gli investitori in questa fase faticano a trovare dossier lontano da Piazza Affari
Tra le sottovalutate di Borsa ci sono Cerved e aziende approdate tramite Spac*

MILANO

I private equity guardano ai cosiddetti Pipe, private investment in public equity. Tra le banche d'affari questo filone sta prendendo piede abbastanza velocemente in queste ultime settimane: sono diversi i dossier presentati ai private equity.

L'operazione-pilota potrebbe essere stata Guala, multinazionale delle chiusure hi-tech, sulla quale l'Investindustrial di Andrea Bonomi ha lanciato un'Opa parziale con un'offerta di 6 euro e puntando a una quota fino al 20% dei diritti di voto. Proprio su Guala era da tempo che circolavano indiscrezioni sull'interesse dei private equity: «firm» del settore come Astorg e Advent hanno per diverso tempo studiato un'operazione.

Difficile ora capire quali potrebbero essere i prossimi dossier e se si concretizzeranno: di sicuro le condizioni attuali dei mercati li favoriscono. Di solito i target vengono individuati dai private equity incrociando le valutazioni di analisi fondamentale e di analisi tecnica.

Gli investitori finanziari si ritrovano costretti ad esaminare i dossier delle società quotate: ancora ricchi della liquidità raccolta prima del Covid-19 tramite il fund raising, hanno infatti in questa fase pochi dossier a disposizione nel settore privato delle aziende non quotate. In questa fascia di mercato c'è infatti una difficoltà di valutazione, in quanto i venditori basano le loro attese di prezzo per la cessione ai private equity sulla marginalità prevista nel 2021 e non su quella di fine 2020, che sarà impattata dal Covid-19.

Allora un possibile terreno di caccia diventano proprio le aziende quotate, anche tramite cessioni di importanti pacchetti azionari, come nel caso di Investindustrial su Guala. Basta fare un passo indietro nel tempo per individuare altre società quotate che sono state oggetto di interesse dei private equity. Giusto un anno fa il private equity Advent stava studiando un'Opa sul gruppo Cerved, ma il fondo internazionale aveva poi ritirato l'offerta dopo che il prezzo di mercato del titolo Cerved era aumentato da 7,71 euro a 9,60 euro. Oggi Cerved Group quota 5,75

euro e si caratterizza per essere una delle poche «public company» con azionariato diffuso. Un anno e mezzo fa quotava a circa 11 euro.

A soddisfare queste caratteristiche, a livello teorico, potrebbero essere anche alcune delle aziende che si sono quotate con fusione in una Spac. La stessa Guala è approdata a Piazza Affari con il veicolo Space. Tra le aziende che si sono quotate con questo meccanismo e con una certa liquidità del titolo, c'è ad esempio la Illimity del banchiere Corrado Passera. Viaggia a livelli lontanissimi dai massimi: Illimity Bank quota infatti 5,66 euro rispetto ai massimi a 11,6 euro e ha un flottante diffuso (il 75%) per una capitalizzazione di 377 milioni. Fra l'altro Illimity è stata tra le poche banche a restare al livello del prezzo di quotazione prima del Covid, per poi vedere scendere il titolo nell'ultimo mese e mezzo di emergenza sanitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Festa

EMERGENZA COVID-19 LAVORO

La settimana di Cigo si consuma anche con un solo lavoratore

Le risposte dell'Inps al Consiglio nazionale dei consulenti

Non possibili due richieste riguardanti platee diverse in periodi sovrapposti

Le nove settimane di integrazione salariale Cigo e Fondo di integrazione salariale concesse a causa del Covid-19, in relazione alla singola unità produttiva, sono a disposizione dell'azienda ed è quest'ultima a individuare quali e quanti dipendenti inserire. Ciò significa che se il datore di lavoro decide di collocare in cassa, per le intere nove settimane, un numero di dipendenti inferiori a quelli effettivamente necessari, perde il diritto, per gli esclusi, a fruire dell'aiuto; ferma restando la possibilità di integrare la domanda iniziale, inserendo altri lavoratori, ma sempre con riferimento al periodo già coperto dalla precedente domanda. Lo hanno ribadito i tecnici dell'Inps che si sono confrontati con i rappresentanti del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro.

Va rilevato, infatti, che il Dl 18/2020 – pur introducendo una specifica causale integrabile legata all'emergenza Covid - non ha apportato modifiche all'impianto di base (Dlgs 148/2015), se non per le parti espressamente derogate. Tra queste non figura la modalità di fruizione delle settimane autorizzate. Gli esperti dell'istituto forniscono anche un esempio in cui chiariscono che non è possibile fare una domanda con le nove settimane per un primo gruppo di lavoratori che parte il 1° marzo seguita da un'ulteriore istanza con decorrenza il 1° aprile. Ciò in quanto, in base alla prima domanda, le 9 settimane a disposizione dell'azienda si chiudono il 1° maggio. Chi si dovesse trovare in tale situazione può, dunque, integrare o annullare l'istanza.

Sempre in tema di Cig, è stato specificato che se l'azienda presenta una domanda integrativa, per esempio, per includere i dipendenti assunti dal 23 febbraio al 17 marzo, nel file Csv (che accompagna la richiesta) si possono includere solo i lavoratori aggiuntivi. In alternativa si può annullare la domanda e inoltrarla nuovamente inserendovi tutti i dipendenti.

Un'altra interessante risposta è stata fornita in merito all'applicazione della circolare 58/2009 che prevede l'utilizzo a giorni della cassa e che offre la possibilità di considerare fruita una settimana quando si usano 5 o 6 giorni (secondo l'orario applicato), anche dislocati in più settimane. Sul punto, l'ente di previdenza

asserisce che la modalità va intesa come un criterio di flessibilità. Al termine del periodo di cassa, l'azienda conta le giornate e le trasforma in settimane ricordando che si considera fruita ogni giornata in cui almeno un lavoratore, anche per un'ora soltanto, sia stato posto in Cig, indipendentemente dal numero di dipendenti in forza all'impresa. L'istituto ha reso disponibile un foglio Excel con cui eseguire il calcolo nonché l'esempio riportato nella scheda a fianco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

Salute&sicurezza. Per Confindustria non si tratta di un rischio specifico, ma generico, legato all'emergenza, in cui le aziende si attengono a indicazioni pubbliche straordinarie che evolvono

Covid-19, regole certe sulle responsabilità delle imprese

Per le aziende diverse da quelle sanitarie, il rischio Covid non è un rischio specifico, ma, come prevede il protocollo sottoscritto dalle parti sociali lo scorso 14 marzo - e come ribadito da Ispettorato nazionale del lavoro e regione Veneto - è un rischio generico di natura emergenziale, non fronteggiabile con mezzi e poteri ordinari. «L'obbligo di attenersi strettamente alle indicazioni pubbliche straordinarie non lascia pertanto spazio alla tradizionale valutazione dei rischi», spiega Fabio Pontrandolfi, dirigente di Confindustria dell'area Lavoro, welfare e capitale umano e responsabile dei temi su salute e sicurezza sul lavoro. Non solo. Per le aziende attive e per quelle che, in questi giorni, inizieranno, gradualmente a riprendere l'attività, è richiesto, come del resto a tutti i cittadini, di rispettare scrupolosamente le indicazioni del governo, sia quelle vincolanti sia le raccomandazioni.

Interventi dettati dal governo

Qualche esempio concreto? «Il datore non può né deve assumere iniziative diverse dalle indicazioni pubbliche - continua Pontrandolfi-, non può decidere se e quali DPI adottare, non può modificare le indicazioni di natura organizzativa contenute nelle indicazioni pubbliche e nel protocollo, e non può nemmeno disporre la chiusura o la riapertura della propria azienda laddove diversamente prescritto dalle autorità. Soprattutto, non può essere chiamato a valutare un rischio relativo ad un pericolo che non ha introdotto in azienda e che la comunità scientifica non conosce e ad adottare misure che sarebbero, inevitabilmente, inadeguate: la valutazione è giornalmente fatta dall'Esecutivo, nella logica della precauzione e le misure per le aziende sono dettate dal Governo anche attraverso il protocollo, espressamente richiamato nei Dpcm». Insomma, attenzione - sintetizza Pontandolfi, ad «attribuire in questa fase delicata alle imprese una responsabilità, civile e penale, per non aver impedito il contagio, come se il solo fatto di lavorare fosse un rischio».

Il protocollo delle parti sociali

Nei luoghi di lavoro il protocollo va recepito ed aggiornato in base all'evoluzione della scienza e delle policy di sanità pubblica? «Tutti i datori di lavoro - spiega Marco Marazza, ordinario di diritto del Lavoro all'Università Cattolica di Roma -

devono con diligenza adattare le prescrizioni del protocollo alla specificità della propria azienda. Ad esempio, individuando la procedura di ingresso più idonea rispetto allo stato dei luoghi ed al tipo di produzione. E per fare questo, anche in accordo con le rappresentanze dei lavoratori, è corretto che si avvalgano del medico competente e di altre competenze adeguate. Ma l'aggiornamento del protocollo è tutt'altra cosa. Ciò che il datore di lavoro non può essere chiamato a fare, soprattutto in un caso di pandemia come questo, dove anche la scienza è in continua evoluzione, è individuare misure diverse o ulteriori rispetto a quelle indicate chiaramente dalla pubblica autorità e dal protocollo».

Il comportamento delle aziende

Quindi, oltre l'adattamento delle regole e misure già fissate non c'è, dunque, nessun margine di valutazione autonoma sulla individuazione delle cose da fare? «Il punto - sottolinea Marazza - è che il codice civile impone al datore di lavoro di adottare tutte le misure che secondo le teorie scientifiche prevalenti sono idonee a tutelare la salute del lavoratore. Ma qui, per un verso, siamo di fronte ad un rischio di natura generica che esiste nei luoghi di lavoro come a casa. E, per l'altro, sono state definite dall'autorità le misure cautelari idonee a prevenire il rischio di contagio sulla base di indicazioni formulate proprio alla luce delle teorie scientifiche prevalenti. Certamente si tratta di misure che potranno e dovranno essere aggiornate dall'autorità governativa, in base all'evoluzione degli studi medici, ma altrettanto certamente non si può chiedere al datore di lavoro di individuarne altre andando lui a ricercare quale è tesi scientifica prevalente nel panorama mondiale».

Esigenza di chiarezza

In questo quadro, concordano i due esperti, sarebbe d'aiuto una norma che chiarisca obblighi e responsabilità del datore di lavoro e dell'impresa e tutele del lavoratore. «Il datore di lavoro è chiamato a rispettare le indicazioni dell'autorità, tra cui il protocollo - continua Marazza- in questo dovrebbe esaurirsi il perimetro delle sue responsabilità. È anche una questione di affidamento dei privati sulla certezza e sicurezza dell'ordinamento giuridico, un valore che la Corte Costituzionale ha più volte evocato». Quello che abbiamo di fronte è uno scenario inedito e sull'operatività di diversi istituti vi sono punti di vista diversi. Ad esempio sull'estensione della tutela Inail; sia la norma che la circolare applicativa sono oggetto di dibattito tra gli esperti. «Non bisogna perdere di vista - chiosa Marazza - il fatto che l'influenza Covid 19 non ha evidentemente origine professionale e potranno sorgere molte questioni sull'accertamento del nesso occasionale con le mansioni esercitate, che va dimostrato. Anche nei casi in cui una persona esce di casa solo per andare in ufficio potrebbe non essere facile ricostruirlo. Ecco, l'estensione della copertura Inail non dovrebbe indurre a pensare che è sufficiente uscire di casa per andare al lavoro per giustificare l'occasione di lavoro».

Il ruolo della contrattazione

Ma, in questo scenario, un ruolo da protagonista la sta avendo la contrattazione collettiva che si sta muovendo per assicurare un riavvio della produzione con il massimo della sicurezza, ribadendo alcune misure precauzionali, dalla distanza minima di un metro, alle mascherine durante lo svolgimento della mansione, alle “quarantene” in caso di rischio contagio, alla misurazione delle febbre, in ingresso e in uscita. Si registrano un gran numero di accordi tra aziende e sindacati, anche a livello settoriale, sulle linee guida sulla sicurezza contro la diffusione di Covid-19, come raccontiamo negli articoli in queste pagine. «L’azione negoziale è intensa su tutto il territorio nazionale ed è ispirata alla priorità assoluta della sicurezza della persona nei luoghi di lavoro - spiega Luigi Sbarra, segretario generale aggiunto della Cisl-. Le nostre Federazioni hanno già firmato centinaia di accordi che coinvolgono decine di migliaia di lavoratori nei maggiori comparti, dal metalmeccanico ai trasporti, dal tessile alla chimica, dal commercio ai servizi. Accordi non solo difensivi, ma capaci di costruire le condizioni della ripartenza, di modificare l’organizzazione e l’ecosistema del lavoro, adeguando spazi e tempi alle nuove esigenze, declinando rigorosamente in ogni comunità lavorativa i contenuti del Protocollo del 14 marzo. Parliamo quindi di approvvigionamento dei Dpi, di nuove regole sul trasporto aziendale, di sanificazione e gestione degli spazi comuni come mense e spogliatoi, del rilevamento temperatura corporea all’ingresso. Sono stati sviluppati i temi del distanziamento, di una maggiore flessibilità sugli orari e sulla turnistica, della formazione e dello smart working». Secondo Sbarra «c’è tanta voglia, attraverso la contrattazione, di mettere in campo competenze, responsabilità, partecipazione per una progressiva e graduale riaccensione del motore nazionale. L’esercizio negoziale delle parti sociali a livello nazionale e decentrato è un volano insostituibile in questa fase, e lo sarà ancora di più dopo la fine dell’emergenza. Al Governo il compito di valorizzarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

Automotive

Pronti a ripartire con nuove procedure ma rimane l'incognita dei trasporti

La sicurezza al centro. È il mantra che si ripete negli accordi firmati in questi giorni dalle grandi aziende dell'automotive e dai sindacati per definire, nero su bianco, l'insieme di misure da adottare negli stabilimenti produttivi in vista della fase 2. Nel settore sono poche le realtà rimaste operative, tra queste c'è la Michelin, che dopo un periodo di chiusura ha riaperto le due fabbriche italiane, a Cuneo e Alessandria, la settimana scorsa, in quanto azienda appartenente a una filiera essenziale. Sono al lavoro circa la metà degli addetti, con due mascherine in dotazione per ogni turno, postazioni di lavoro distanziate e igienizzante.

Ferrari e Fca – che ieri ha annunciato la ripresa produttiva dal 27 aprile dello stabilimento Sevel – hanno aperto la fase degli accordi sindacali in vista della riapertura degli stabilimenti produttivi, seguiti da Marelli, dal Gruppo Cnh Industrial e dalla Piaggio. Ma a muoversi in questa direzione sono anche gruppi della componentistica o multinazionali presenti in Italia come Tiberina, Lear o Iit. Hanno una matrice comune gli accordi per le riaperture in sicurezza, prendono le mosse dal protocollo firmato da Governo, Associazioni datoriali e sindacati il 14 marzo scorso e prevedono in linea di massima due tipologie di interventi: da un lato l'adozione dei dispositivi di sicurezza individuali e dall'altro una riorganizzazione dei processi e delle aree produttive per garantire il distanziamento di almeno un metro tra le persone. Tutto questo accanto a interventi periodici di igienizzazione degli ambienti e una attenzione al tema dei trasporti da e verso i luoghi di lavoro.

In alcuni casi, come ad esempio per Ferrari, ci si è spinti oltre con un accordo tra le parti che prevede un vero e proprio screening sanitario per i 4mila dipendenti dell'azienda e, in una seconda fase, anche per i familiari. All'utilizzo dei test si affiancherà, richiamando il "modello Corea", l'utilizzo di una app per ricevere supporto medico in fase di eventuale monitoraggio della sintomatologia del virus, utile anche per il tracciamento dei contatti delle singole utenze, in forma anonima e aggregata, nel caso di soggetti risultati positivi. Il piano «Back on track» prevede inoltre, in caso di malattia, una copertura assicurativa specifica e un alloggio per l'autoisolamento, con assistenza medica e infermieristica a domicilio. «L'utilizzo di tamponi e test sierologici – sottolinea Raffaele Apetino della Fim Cisl – mette le aziende nelle condizioni di fare uno screening vero e proprio prima di avviare l'attività e può ulteriormente ridurre i rischi di contagio». Una sperimentazione con

test sierologici – su base volontaria e con tutela della privacy – esempio è partita questa settimana anche nel polo Cnh Industrial di Bolzano, dove si producono mezzi militari.

A voler schematizzare un percorso di accesso agli stabilimenti, la prima tappa è rappresentata dalla misurazione della temperatura corporea. In seconda battuta, l'accesso alla propria postazione di lavoro, con mascherina, guanti e in caso di ulteriore necessità, come prevede l'accordo Marelli, anche di occhiali protettivi. Fca ha previsto la possibilità per ogni singolo operatore di igienizzare la propria postazione, con materiale disponibile. Grande attenzione all'accesso negli spazi comuni, servizi, spogliatoi e mensa, con numeri contingentati e la possibilità di consumare i pasti da asporto. Flussi in entrata e in uscita gestiti, per evitare assembramenti. «L'accordo raggiunto in Fca ha aperto la strada ai diversi protocolli – sottolinea Gianluca Ficco della Uilm – e rappresenta un punto di partenza eccellente e versatile, applicabile all'intero comparto metalmeccanico. Si tratta di un accordo aperto, che potrà essere aggiornato e adeguato ad esempio ai passi avanti della scienza in materia di test sierologici. È nostro dovere immaginare misure per coniugare lavoro e sicurezza». Il tema, aggiunge Michele De Palma della Fiom, «è costruire le condizioni per una giusta ripartenza. Abbiamo messo in campo una serie di linee guida facendo leva sulle competenze dei delegati nelle singole fabbriche e puntando a formazione e consapevolezza delle regole per i singoli». Resta aperto il tema della mobilità dei lavoratori da e verso i luoghi di lavoro. «Negli accordi – aggiunge De Palma – abbiamo evidenziato la necessità di un confronto tra aziende ed enti locali per mettere in sicurezza gli spostamenti dei lavoratori. È un tema che va affrontato prima della ripartenza, per non vanificare le regole adottate dentro gli stabilimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filomena Greco

Nautica

All'esame del Governo il piano sulle misure per tornare a produrre

La nautica italiana sta cercando di iniziare la fase 2, cioè il superamento del lockdown per l'epidemia da coronavirus, con accordi sindacali e seguendo le regole regionali, che consentono di mettere in mare le barche già vendute o di terminare l'allestimento di quelle già costruite. Il tutto nell'attesa che il Governo dia un via libera al riavvio della produzione vera e propria. Confindustria nautica ha presentato un piano alla presidenza del consiglio per il riavvio del lavoro in sicurezza. Il punto è che tutto deve essere compiuto in fretta perché, come ricorda il presidente dell'associazione, Saverio Cecchi, il comparto ha un «andamento fortemente stagionale: le imbarcazioni vengono consegnate a partire da aprile, con flussi di cassa positivi da aprile a luglio e negativi da agosto a marzo. Il lockdown non ha solo un impatto sulla liquidità del 2020, ma sta già compromettendo, adesso, il ciclo produttivo 2021».

Nei giorni scorsi il gruppo Ferretti ha chiuso il primo accordo nazionale con Fillea-Cgil, Filca-Cisl, Feneal-Uil, che definisce le regole di rientro al lavoro sicuro. Altri cantieri hanno stretto intese con le organizzazioni territoriali e il lavoro sta ricominciando. È il caso del gruppo spezzino Sanlorenzo. «Il 7 aprile – racconta il patron, Massimo Perotti – abbiamo firmato con i sindacati locali e provinciali della Spezia e di Ameglia. L'accordo, che statuisce un ritorno al lavoro su base volontaria, prevede, tra l'altro, test sierologici per i 500 dipendenti, infermieri negli stabilimenti per rilevare la temperatura, occhiali, guanti, mascherine (l'azienda ne ha comprate 50mila, ndr), 3,5 metri quadrati di spazio a lavoratore, tre turni di lavoro, sanificazioni ogni sera e così via. Ora abbiamo ripreso il lavoro grazie ai decreti firmati dal governatore ligure Giovanni Toti e (per i cantieri di Viareggio, ndr) dal suo omologo toscano, Enrico Rossi. Ma possiamo solo lavorare sulle barche già quasi pronte: ne abbiamo per 150 milioni di euro, realizzate al 95-97%. E dobbiamo consegnarle. Perdere questi due mesi per noi vorrebbe dire perdere un anno». Toti il 13 aprile ha autorizzato «la consegna di natanti che siano già allestiti con le correlate attività di collaudo propedeutiche» e ha consentito alle darsene di avviare «le manutenzioni ordinarie di pontili o banchine». Anche Rossi e il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, hanno varato provvedimenti per la nautica, ispirati a quello di Toti, per terminare le barche in lavorazione.

«Confindustria nautica – spiega Maurizio Balducci, alla guida del cantiere viareggino Overmarine – sta agendo in modo molto compatto, anche attraverso le territoriali, per fare in modo che, con il confronto coi sindacati, si arrivi ad applicare a livello nazionale il protocollo elaborato dall'associazione. Protocollo che prevede il ritorno al lavoro in sicurezza e su base volontaria ed è già stato approvato dai sindacati in alcune regioni e a livello nazionale dalle sigle del legno. Overmarine conta 60 addetti diretti e ha sei barche da consegnare quest'estate e altre sei per la prossima stagione, che però non possono essere costruite se non si liberano gli slot del 2020. Queste due settimane per noi sono cruciali».

Il cantiere del Pardo di Forlì (che realizza barche a vela e a motore) ha ricominciato a lavorare il 16 aprile. «Il giorno prima – dice Fabio Planamente, che ne è al timone – abbiamo firmato l'accordo coi sindacati: uno dei codici Ateco previsti nel dpcm governativo, il 33.15, ci consentiva di riprendere l'attività. L'abbiamo fatto dopo aver firmato il protocollo per garantire la sicurezza del lavoro e la volontarietà del rientro. Il 95% dei nostri addetti (90 di base e 150 nei picchi di lavoro, *ndr*) ha aderito al ritorno all'attività». L'azienda sanremese Permare non ha mai chiuso completamente l'attività. «Facendo interventi di assistenza – dice Barbara Amerio, che la guida – abbiamo potuto continuare a lavorare. Ci siamo accordati coi nostri lavoratori mettendo in campo dispositivi di sicurezza individuali, turnazioni, distanziamento, sanificazioni, coperture assicurative. La parte di produzione, che è a Viareggio, invece, è ferma. Ci auguriamo che venga approvato il protocollo di Confindustria nautica, che è stato concepito per adattarsi a tutti i cantieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raoul de Forcade

I 150 anni di Lenin Da Stalin a Mao
la cupa lezione per i dittatori del '900

GIANNI RIOTTA E ANNA ZAFESOVA - PP. 22-23

Opera Scala in cassa integrazione
E la riapertura rimane un miraggio

ALBERTO MATTIOLI - P. 25



Pulici Un ciclone di settant'anni
"Non sono vecchio, sono antico"

GIGI GARANZINI E GIANLUCA ODDENINO - P. 29



LA STAMPA

MERCOLEDÌ 22 APRILE 2020

L'ASSICURAZIONE
CHE RISPONDE
SEMPRE!
www.nobis.it

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,50 € II ANNO 154 II N.109 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.INL.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it



IERI 534 DECESSI, MA È RECORD DI GUARITI. PER LA PRIMA VOLTA CI SONO PIÙ VENTILATORI CHE PAZIENTI IN TERAPIA INTENSIVA

Conte riapre tutta l'Italia il quattro maggio

Nessuna differenza tra Regioni: distanze sociali, mascherine e niente scuola. I governatori decideranno eventuali restrizioni. Nel nuovo decreto subito 50 miliardi. Il premier, nel mirino dei senatori Pd, non esclude il sì al fondo salva Stati: M5S spaccato

LA SCELTA DI PALAZZO CHIGI

IL DIFFICILE SLALOM SUL MES

MARCELLO SORGI

Per quanto doveroso, alle soglie dell'ottava settimana di emergenza in cui il Parlamento è stato tenuto ai margini di ogni decisione e consultato giusto il necessario, il dibattito di ieri al Senato e alla Camera è stato inutile. L'assenza del voto lo ha smosciato; dando modo a Conte, alla sua maniera, con le sue cautele, di far capire alla maggioranza, in particolare al Movimento 5 Stelle, e alle opposizioni, che c'è poco da scherzare: l'Italia si sta avviando in modo "omogeneo", cioè uguale per tutti, alla riapertura dopo il "lockdown".

CONTINUA A PAGINA 3

VERSO IL CONSIGLIO EUROPEO

IL RISCHIO DI ALZARE LA POSTA

STEFANO STEFANINI

Nell'informativa di ieri alle Camere Giuseppe Conte è stato pressoché impeccabile. Fino alla conclusione. «Non accettare un compromesso al ribasso» alla videoconferenza dell'Ue di giovedì prossimo suona bene, ma cos'è? Un segnale di fermezza? Una sfida a Bruxelles (e Berlino)? Una scommessa di chi pensa di spuntarla? Una linea rossa nella sabbia - e cosa succede se il resto dell'Ue l'ignora? Tutto sta a vedere se la risoluzione verbale fa da puntello ad una strategia per ottenere dall'Ue il massimo possibile.

CONTINUA A PAGINA 21



La sanificazione in una libreria di Roma durante il "lockdown" per l'emergenza coronavirus

ANGELO CARCONI/ANSA

Il premier Conte riapre l'Italia il 4 maggio. Spinto dalla task force di Colao, l'esecutivo non farà differenze tra le Regioni. I governatori potranno decidere eventuali restrizioni. Nel nuovo decreto saranno stanziati subito 50 miliardi per rilanciare l'economia. In chiave europea, il presidente del Consiglio non esclude il sì al Mes e provoca la spaccatura nel Movimento Cinque Stelle. Anche ieri ci sono stati 534 decessi ma si è registrato il record di guariti. Per la prima volta nelle terapie intensive il numero dei ventilatori è superiore a quello dei pazienti. - PP. 2-15

PER LA PRODUZIONE DEL DUCATO IN SEVEL

Fca pronta a ripartire ma il governo esita I sindacati: "Date l'ok"

TEODORO CHIARELLI - P. 19

NE SERVIRANNO 300 MILIONI AL MESE

Mascherine, obbligo e prezzo imposto: novanta centesimi

RUSSO E TOMASELLO - P. 7

NASCE MEMORIE.IT

Uno spazio virtuale per non dimenticare i lutti del Covid-19

MARIANNA BRUSCHI - P. 8

MILANO, L'INCHIESTA SULLE CASE DI RIPOSO

La strage non si ferma Almeno 160 morti nell'ultima settimana

MONICA SERRA - P. 9

LE IDEE

L'EPIDEMIA ACUISCE LE DISEGUAGLIANZE

IL VIRUS NON È UGUALE PER TUTTI

DOMENICO QUIRICO

Nello scenario torvo di una pandemia che si propaga nell'invisibile e attacca dall'interno circola una narrazione consolatoria, e ipocrita, a cui soprattutto nel momento del ritorno a una approssimativa normalità occorrerà prestare maggiore attenzione. Per annusarne i pericoli ed evitarne i sedimenti impuri. È la tesi secondo cui la tragedia del virus ci ha resi in fondo tutti eguali. La "influencer" con conto milionario di via della Spiga e l'irrimediabile Lazzaro delle periferie che vive nel cerchio della sopravvivenza.

CONTINUA A PAGINA 21

LA GIORNATA DELLA TERRA

MIGLIORIAMO IL RAPPORTO COL PIANETA

MARIO TOZZI

Tutti sentiamo che quella della Terra del 2020 è una giornata diversa dal passato, ma, per evitare che sia solo una sterile ricorrenza, dovremmo tenere a mente quanto ci sta irriverentemente sbattendo in faccia la pandemia da Covid-19. Questa e le esplosioni virali degli ultimi anni, hanno una radice comune nello stato di stress globale in cui la nostra specie sta precipitando il pianeta, cancellando il mondo naturale, che resiste a stento, e impoverendo la ricchezza della vita sulla Terra.

CONTINUA A PAGINA 21

BUONGIORNO

Quando il mare si fa grosso

MATTIA FELTRI

Un amico ricorda Norman Lewis e il suo libro forse più bello, "Napoli '44". Nessuno ha spiegato meglio il rapporto fra il Mezzogiorno e gli Alleati, ed esilarante è il passaggio in cui Lewis racconta di un latifondista svitato, vicino alla camorra rurale, che si credeva la reincarnazione di Garibaldi e battezzò il suo partito Forza Italia. Così va la vita. In questi giorni di chiusura e frugalità, che soffro relativamente perché amo il silenzio, le baite isolate, il mare d'inverno, e leggo con un sospiro gli inviti al ritorno ai costumi rurali contro i guasti epidemici della modernità, mi è venuto alla memoria "Niente da dichiarare". Lewis cercava un posto tranquillo, pressoché desolato, dove scrivere in santa pace. Finì a Farol, un paese spagnolo raggiungibile col mulo, senza guardie e senza medico, abitato da quattro pescatori in grado di

mettere assieme, nei giorni buoni, un pesce e una zuppa. Un giorno a Farol arrivò il ventesimo secolo: si progettavano ville, campi da golf, spiagge attrezzate e Lewis se la svignò. Gli indicarono un'isola dove non c'era energia elettrica e l'acqua si portava a casa dal fiume con la botte, rane comprese. Gli parve un sogno. L'isola si chiama Ibiza. Lì gli uomini assumevano afrodisiaci a base di interiora di rettili, le donne invocavano Allah e dopo il tramonto restava in giro qualche gatto. Finché, nello stupore degli indigeni, si costruì un aeroporto. E anche a Ibiza arrivò il ventesimo secolo. Che fine faranno i pescatori? - chiese Lewis a uno del posto. Spariranno, rispose quello: guadagneranno dieci volte tanto portando i turisti in barca, e smetteranno di morire quando il mare si fa grosso.



Conte: l'Italia riapre il 4 maggio "Ma occhio alla curva del contagio"

Il piano elaborato per la fase 2 prevede una ripartenza omogenea: le scuole restano chiuse
Nuove prescrizioni per negozi e attività commerciali: quattro clienti ogni dieci metri quadri

PAOLORUSSO
ROMA

Saranno stati quei numeri in picchiata del Pil, dato a meno 9,1 dal Fondo monetario. Oppure le note informative del Viminale sui rischi di rivolta sociale. Fatto sta che il governo ingrana la quinta: lancia la fase 2 verso la ri-

Le Regioni, per motivi sanitari, potranno varare ordinanze più rigorose

pertura dal 4 maggio che non riguarderà solo le fabbriche, ma anche negozi e forse, chissà, anche bar, ristoranti e stabilimenti balneari. Si lascerà poi alle Regioni - informano dal ministero dell'Economia - la libertà di varare misure più rigorose. Fermo restando che si potrà tornare a uscire, ma senza varcare i confini della pro-

pria regione. Magari con una fascia oraria protetta per bambini e anziani.

Il piano, come del resto ha affermato lo stesso premier al Senato, «sarà omogeneo su base nazionale». «Tenendo però sotto controllo la curva del contagio», ha aggiunto. Che significa garantire con la app il tracciamento e il test per casi sospetti, istituire l'obbligo di mascherina nei luoghi pubblici al chiuso, dimostrare un'adeguata struttura di Covid hospital per affrontare eventuali nuove emergenze. Una condizione che potrebbe creare qualche problema alle regioni meno attrezzate del Sud. Anche se il vice-ministro della salute, Pierpaolo Sileri, precisa: «Nelle ultime settimane visitando il meridione ho registrato importanti progressi, ma continueremo a vigilare». Si sta anche ragionando se prevedere un meccanismo automatico di ri-chiusura del Paese nel caso i

posti letto Covid risultassero insufficienti rispetto a una nuova crescita dei contagi.

Imprese, uffici e attività commerciali dovranno invece rispettare le prescrizioni che la task force di Colao sta finendo in questi giorni di mettere nero su bianco. Le fabbriche, per esempio, do-

Uno dei problemi da affrontare è l'affollamento nei mezzi di trasporto

vranno rivedere la loro filiera produttiva per garantire il distanziamento. Che significa chiudere i reparti non essenziali ai fini produttivi, distribuire i lavoratori lungo turni di lavoro più brevi ma anche più estesi nell'arco della giornata. Senza escludere i sabati e le domeniche. Un modo completamente nuovo di concepire l'orario di la-

voro che in qualche misura interesserà anche altre attività produttive e comunque indispensabile a risolvere l'altro problema, quello dell'affollamento dei mezzi di trasporto nelle ore di punta non più concepibile nell'era Covid. E comunque su bus, treni e metrò ci si siederà lasciando sempre libero il posto affianco, e i posti in piedi si conteranno sulle dita delle mani. Via libera poi anche al bike sharing e, forse, all'abrogazione della Ztl.

La sorpresa è la riapertura anche dei negozi, dove tanti esercenti sono con l'acqua alla gola. Tra questi potrebbero rialzare le saracinesche anche quelli di abbigliamento e calzature ma per tutti varranno le regole fondamentali del distanziamento, ossia si entra uno per volta e non più di un tot persone a metro quadro. L'ipotesi è di 4 clienti per 10 metri quadri. Per palestre e centri estetici se ne riparlerà più in là, men-

tre i parrucchieri potrebbero riaprire, ma servendo un cliente per volta e su appuntamento. Ovviamente tutto con guanti e mascherina.

In bilico restano bar e ristoranti dove il problema è garantire il distanziamento, soprattutto in cucina. Se si accenderà per loro il semafo-

Per gli stabilimenti balneari l'ultima parola spetterà alle giunte regionali

ro verde darà però via libera anche agli stabilimenti balneari, dove il problema non è tanto mantenere le distanze in spiaggia quanto nelle aree di ristoro.

Ma l'industria balneare ha un peso di non poco conto nella nostra economia e così a Via XX Settembre si pensa di lasciare alle Regioni la possibilità di decidere dove far



La riapertura della storica libreria di Camp...

impiantare anche solo lettini e ombrelloni. Ovviamente a distanza di massima sicurezza. Che potrebbe passare da uno a due metri. Il tempo degli abbracci, quello è ancora lontano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

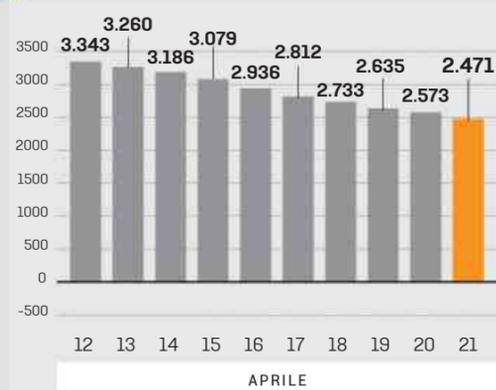
IL PUNTO

In calo i positivi ma aumentato i morti: 534 in 24 ore

Scendono ancora i malati di Covid, 528 in meno rispetto a ieri. Ma se tanti guariscono, molti ancora si infettano, tant'è che risalgono a 2.779 i nuovi contagi, 473 in più di quelli conteggiati 24 ore prima, con un trend di crescita dell'1,5% anziché dell'1,3. Purtroppo risalgono anche i decessi. Ieri se ne contavano 534, contro i 454 del giorno prima, per un totale di 24.648 vittime, che commisurato al numero di casi totali da inizio epidemia è il peggior tasso di letalità d'Europa dopo la Spagna.

E non si arrestano in Piemonte i decessi di pazienti risultati positivi al Covid-19. Ieri l'Unità di crisi ha registrato 71 morti che portano il totale delle vittime a quota 2.524, così suddivisi su base provinciale: 1.072 a Torino, 488 ad Alessandria, 227 a Novara, 185 a Cuneo, 150 a Biella, 143 a Vercelli, 130 ad Asti, 101 nel Verbano Cusio Ossola, 28 residenti

Numero di persone in terapia intensiva



Fonte: ministero della Salute

Numero quotidiano di morti



Totale
24.648

Variazione giornaliera degli attualmente positivi



L'EGO - HUB

fuori regione ma deceduti in Piemonte.

In questa altalena epidemica salgono e di molto i guariti, 2.723 in un solo giorno, ma quel che più conta si svuotano sempre più i reparti Covid degli ospedali: ben 772 ricoverati in meno in quelli ordinari e 102 nelle terapie intensive. Solo il 6 aprile, 15 giorni fa, erano oltre 1.400 in più i pazienti intubati nei reparti ad alta intensità di cura. Sempre intorno ai 50mila i tamponi effettuati (52mila per l'esattezza), che però erano 65mila quattro giorni fa. Sono invece le persone in isolamento domiciliare sono 11.416, mentre i tamponi diagnostici finora eseguiti sono 107.850, di cui 55.052 risultati negativi. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

FABRIZIO PREGLIASCO Il virologo: "Io manterrei il lockdown per mesi"
"Bene far ripartire i territori con le stesse regole chiare"

INTERVISTA

CHIARA BALDI
MILANO

«S e dovessimo decidere solo noi scienziati, faremmo durare il lockdown ancora molti mesi. Ma quella del governo è una decisione politica, che considera l'interazione di molti altri fattori oltre a quello epidemiologico». Fabrizio Pregliasco, virologo dell'Università di Mila-

no e direttore sanitario dell'Irccs Galeazzi, ironizza sulla «rigidità» della sua categoria ma sa bene che due mesi di emergenza sanitaria stanno iniziando a pesare sulla popolazione. «Mi rendo conto che l'epidemia non causa solo decessi e contagi, ma anche una forte disgregazione sociale». Conte ha proposto un «piano omogeneo per la riapertura in tutto il territorio nazionale». Cosa ne pensa?

«Certamente un piano coordinato è meglio di uno basato su

riaperture diversificate da regione a regione. In questo caso, si avrebbero situazioni a macchia di leopardo che comporterebbero difficoltà. Pensiamo alle aziende che operano in più regioni: come faremmo a gestirle? Come potrebbero lavorare?».

Non c'è il rischio che il contagio riparta?

«Aprendo dobbiamo immaginare che apriamo anche tanti rubinetti diversi: le aziende agricole, il settore metalmeccanico, le fabbriche... E dob-



Fabrizio Pregliasco

biamo essere consapevoli che ogni rubinetto che apre rischia di aumentare contatti e probabilità di nuove infezioni. Per questo si devono fare scelte che comportino il minor rischio possibile, per esempio scegliendo un procedimento coordinato con delle restrizioni decise a livello regionale».

Conte dice che prima riapriranno le attività merceologiche e solo dopo bar e ristoranti. È d'accordo?

«Sì. È chiaro che in un negozio il distanziamento sociale è più



Foto: De Fiori Fahrenheit 451 a Roma

CECILIA FABIANO/L'ESPRESSO

IL DIFFICILE SLALOM DEL PREMIER

MARCELLO SORGI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Non potrà contare prima di giugno, se tutto andrà bene, su un vero piano di aiuti europei deciso a livello di Unione. La commedia sul Mes è finita: il contestato fondo salva-Stati da cui il governo potrebbe ricavare 36 miliardi come pronto soccorso, a condizioni vantaggiose e senza rischi di trovarsi commissariato dai severi ispettori di Bruxelles, sarà nei prossimi mesi l'unica risorsa a cui attingere. Chi continua a essere contrario dovrà spiegarlo a un Paese che ha davanti i problemi di una ricostruzione simile a quella del Dopoguerra.

D'altra parte il Mes e la riapertura sono stati finora giocati soprattutto in chiave di politica interna. Le opposizioni - non tutte, dal momento che anche ieri Forza Italia si è distinta da Lega e Fdi - hanno sperato fino all'ultimo che Conte andasse a schiantarsi, prima sulla gestione della terribile emergenza con cui sta facendo i conti, poi su quella del dopo, che richiederà sforzi e capacità fuori dal normale. In entrambi i casi - va detto - Conte ha fatto quel che ha potuto, camminando sull'orlo di un baratro da cui non è ancora riuscito ad allontanarsi. Il resto lo ha aggiunto il fallimento di quella "cabina di regia" perorata invano dal Quirinale, per spingere Salvini e Meloni a un maggior senso di responsabilità e a una più fattiva condivisione delle scelte complicate che ci attendono. Un fallimento, non va dimenticato, in cui sia il premier, sia i due leader della destra, ci hanno messo del loro.

Con il risultato che adesso l'Italia si avvia sul percorso in salita della cosiddetta ripresa della normalità - se tornerà, come c'è da augurarsi - in condizioni di agibilità politica peggiori di quelle in cui era entrata nell'emergenza. Al Consiglio europeo di domani Conte dovrà ricorrere alle sue migliori doti diplomatiche per non restare isolato: sempre più azzardata, infatti, è apparsa la durezza con cui ha condotto fin qui il negoziato, minacciando di ricorrere al veto per sollecitare un'Europa evidentemente in difficoltà, per la spaccatura tra Nord e Sud sul tema degli eurobond. Il fondo comune per la ricostruzione verrà, nella migliore delle ipotesi, alla fine della lunga istruttoria che attraverso l'Eurogruppo e il vertice di domani, e grazie all'abituale interlocuzione di Francia e Germania, consentirà alla Commissione di vararlo, e vedremo in che modo. Intanto, Conte, che si accinge a varare un nuovo decreto da 50 miliardi, farebbe bene a non farsi sfuggire l'occasione del Mes. Avviandosi alla riapertura del 4 maggio con i dovuti scongiuri, e nella speranza che le Regioni smettano di farsi la guerra e perpetuare l'immagine di un Paese afflitto dalle sue risse, oltre che dai suoi guai. —

LE NUOVE REGOLE



Si alle seconde case

I cittadini dovrebbero poter recarsi nelle seconde case, andare al parco e a trovare parenti. Si anche al jogging



Bar e ristoranti

Ci dovrebbe essere un primo via libera, ma solo per fare asporto. Per le altre attività produttive forte spinta allo smart working



Trasporti pubblici

Allo studio limitazioni dei posti su bus e metrò con la possibilità di viaggiare solo seduti e distanziamento alle fermate

facile, perché si farebbe entrare una persona alla volta. Mentre in un bar o in un ristorante non puoi farlo. In più, imporre ai luoghi dove si mangia la riduzione drastica di tavoli e quindi di coperti avrebbe un effetto disastroso sui loro conti. Per cui, secondo me, è meglio attendere ancora un po' ma, una volta stabilito di riaprire, che sia per loro una vera riapertura».

Quali accortezze andranno prese per la riapertura?

«Bisognerà guardare alle filiere e modulare la riapertura non in modo burocratico, ma osservando con attenzione cosa succede. E in base a questo, procedere. Non dimentichiamoci che a Shanghai e a Hong Kong ci sono state delle recrudescenze, per cui dobbiamo assolutamente essere flessibili e pronti a modifiche nel caso in cui i contagi ricomincino». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi il capo della task force per la riapertura Colao presenta la sua relazione

Il premier: scelte condivise E mette all'angolo le Regioni

RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Assumeremo le decisioni che spettano alla politica come abbiamo sempre fatto», rassicura di buon mattino dalla sua pagina Facebook il premier Giuseppe Conte. «Nell'interesse dei cittadini del Nord, del centro, del Sud e delle isole. Non permetterò mai che si creino divisioni». All'inizio di una giornata impegnativa, che lo vede tornare nelle Aule di Camera e Senato per parlare di un argomento scivoloso come il Mes, è da un post poi diffuso su tutti i media che il presidente del Consiglio lascia qualche traccia della decisione che presto sarà ufficializzata. Fra una decina di giorni, il 4 maggio, riaprono aziende per un totale di circa tre milioni di lavoratori, e, nell'intento di «non creare divisioni», lo si fa dappertutto, da Aosta a Canicattì, dalla Lombardia dei 960 nuovi casi di positività registrati ieri, alla Basilicata che ne ha contati otto. Niente piano per regioni, il programma di riapertura «deve avere un'impronta nazionale». Ma siccome poi «le caratteristiche e le modalità del trasporto in Basilicata non sono le stesse che in Lombardia», ecco che allora la possibilità di distinguersi



Vittorio Colao, 58 anni, guida la task force per la riapertura

ANSA

facendo scelte diverse viene delegata alle Regioni: saranno loro a decidere con le proprie ordinanze, caso per caso, se rimanere aperti o prorogare il lockdown. Per ripartire, le regioni dovranno avere attrezzato Covid hospital e residenze - magari hotel - pronti a ricevere i positivi che non possono rimanere a casa, con un vincolo: se i contagi dovessero ricominciare, il governo interverrà per chiudere d'imperio di nuovo in quella regione. Si stanno discutendo proprio in queste ore quali parametri di contagio fissare per decidere un nuovo lockdown in un territorio. C'è chi, al governo, vorrebbe un meccanismo automatico, legato al rapporto tra posti letto in terapia intensi-

va e numero dei contagi, e chi invece sostiene la necessità di lasciare l'ultima parola alle Regioni: decidano loro se chiudere tutto o in parte il loro territorio, tornando a creare delle «zone rosse» come all'inizio della pandemia. Dopo giorni di tensioni tra Roma e i territori, così, è questa la via d'uscita individuata da Conte per prendersi la responsabilità della scelta («le decisioni spettano al governo e non possono certo essere demandate agli esperti»), condividendola però in buona parte con le Regioni. Tirato per la giacca dal governatore lombardo Attilio Fontana, che già una settimana fa invocava la riapertura del suo territorio, come dal collega campano Vincenzo De Lu-

ca, che rispondeva minacciando la chiusura dei confini della sua regione, esposto ai rimproveri del neo-presidente designato di Confindustria, Carlo Bonomi («la proliferazione di comitati di esperti dà il senso che la politica non sa dove andare»), Conte ha deciso infine di dare un segnale di riapertura, ma costringendo i presidenti di Regione ad assumere, davanti all'opinione pubblica frastornata da una vicenda senza precedenti, la scelta finale sui loro territori. «Così la Lombardia si prenderà la responsabilità di ulteriori restrizioni, se serviranno, e la smetterà di scaricarla sempre su Roma», è la frase che si sente ripetere più spesso in queste ore a Palazzo Chigi.

Ieri sera si è svolta una nuova riunione della task force di specialisti guidata da Vittorio Colao: probabilmente già oggi il manager consegnerà la relazione messa a punto insieme agli altri 16 specialisti nelle mani del presidente del consiglio. In anticipo rispetto alle previsioni, per chiudere al più presto con le speculazioni e le fughe di notizie che rischiano di creare false aspettative nei cittadini. Se così sarà, Conte manterrà la promessa: entro la fine della settimana illustrerà i dettagli «di questo articolato programma». Con responsabilità equamente suddivise con i governatori. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRATEGIA DEL GOVERNO

GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO



Prolungare il lockdown è stato deciso alla luce dei dati dei contagi che hanno suggerito di non sospenderlo

L'app sarà su base volontaria e non obbligatoria. Chi non vorrà scaricarla non subirà limitazioni nei movimenti

Attiveremo più servizi di prevenzione sulle Rsa, dove c'è stata un'esplosione incontrollata di contagi



Un nuovo decreto da 50 miliardi Conte apre al Mes e accusa l'Ue

Il premier: «Dovremo valutare i dettagli, la risposta di Bruxelles non è ancora adeguata»

FABIO MARTINI
ROMA

Alle tre del pomeriggio, nella veneranda aula di palazzo Madama, il presidente del Consiglio dei ministri riappare in pubblico dopo 11 giorni di silenzio - tanti per la sua indole e davanti a senatori distanziati ma fucosissimi per la diretta tv, Giuseppe Conte parla per 40 minuti, durante i quali, oltre a confermare che il «decreto aprile» avrà un valore di 50 miliardi, sciorina almeno due aperture che potrebbero rivelarsi foriere di notevoli conseguenze. Anzitutto su quello che il capo del governo definisce «l'ormai strafamoso Mes», il fondo Salva-Stati che nel passato è stato concesso con pesanti condizioni, ora venute meno e che divide il fronte politico. Conte, dopo settimane di

«Eurobond o niente», ora fa capire - ed è una novità - che sul Mes non ci sarà un rigetto pregiudiziale italiano: «La mia posizione è di assoluta cautela» e d'altra parte la Spagna, uno dei Paesi alleati dell'Italia, «ha dichiarato da subito di essere interessata al Mes» e dunque «rifiutare la nuova linea di credito significherebbe fare un torto ai Paesi che intendono usufruirne». E, sia pure tortuosamente Conte ha concluso: «Sono io il primo a dire che bisognerà valutare attentamente i dettagli dell'accordo». Come dire: senza condizionalità si può fare. L'obiettivo strategico del governo restano gli eurobond, nella declinazione più realistica di un Recovery fund, che possa finanziare progetti comuni di interesse europeo, avviando un piano di ricostru-



Nell'aula del Senato è intervenuto il premier Conte

zione fondato sugli investimenti e la sostenibilità ambientale. E Conte ha fatto capire di essere favorevole a una strada che passi attraverso il bilancio europeo, ovvero con il fondo di solidarietà gestito direttamente dalla Commissione Ue, spiegando pragmaticamente: «A noi interessa portare a casa un risultato, non rivendicare una primazia».

Dopo queste aperture, in conclusione del suo intervento Conte ha fatto la voce grossa: «La risposta complessiva europea non si è ancora configurata di livello adeguato ed è per questa ragione che non potrò accettare un compromesso al ribasso». Ma alla luce di quel che sta maturando dietro le quinte e delle novità emerse nell'intervento di Conte, si sta delineando un progressivo aggiustamento della linea del governo: si a un Mes, purché senza condizionalità e al tempo stesso battaglia per i Recovery bond, sui quali una decisione - come sanno gli addetti ai lavori - non arriverà prima del Consiglio europeo di giugno.

Alla vigilia di un importante Consiglio europeo, il capo del governo ha preferito l'insolita procedura dell'informativa («sulle iniziative del governo per fronteggiare l'emergenza Covid-19») che in entrambi i rami parlamentari ha consenti-

Governi divisi sul Recovery Fund che nelle ipotesi oscillerebbe tra i 1.000 e i 1.500 miliardi di euro

Verso la fumata nera al summit europeo Sarà la Commissione a proporre il Fondo

RETROSCENA

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Chi si aspetta grandi colpi di scena dal Consiglio europeo di domani rischia di rimanere seriamente deluso. Non ci sarà un'intesa sul nuovo «Recovery Fund», il fondo per la ripresa economica po-

st-pandemia. Le posizioni tra i Paesi Ue sono e restano molto distanti. Ma non ci saranno nemmeno strappi irrimediabili: nessuno metterà veti né farà saltare il tavolo.

E questo perché con ogni probabilità non ci saranno le abituali conclusioni congiunte che ogni tanto qualche governo minaccia di bloccare: al 90% ci sarà soltanto una dichiarazione di Charles Mi-

chel, presidente del Consiglio europeo. Segno che le divergenze sono enormi e non è il caso di perdere tempo a litigare per negoziare gli aggettivi da inserire nel comunicato finale. «È meglio avere un buon dibattito senza conclusioni piuttosto che avere conclusioni con un pessimo dibattito» ha riassunto l'altro giorno un ambasciatore durante la riunione preparatoria.

Ma cosa porterà di concreto il vertice? Chi vede il bicchiere mezzo pieno potrà dire che domani tutti i governi avranno dato il loro via libera al lancio di un Recovery Fund. Ma chi lo vede mezzo vuoto continuerà a dire che non c'è intesa sulle caratteristiche del fondo e che dunque i progressi sono soltanto apparenti. La patata bollente finirà nelle mani della Commis-

sione europea, che - su mandato dei leader - il 29 aprile dovrà presentare una proposta articolata per collegare il fondo per la ripresa al prossimo bilancio Ue (2021-2027). Esercizio non semplice, viste le divergenze. Ma una proposta di partenza è necessaria, dopodiché si potrà negoziare sui dettagli. Le previsioni più ottimistiche dicono che le trattative non si concluderanno prima della fine di giugno. Nella migliore delle ipotesi.

A Bruxelles hanno ascoltato con attenzione il discorso pronunciato ieri in parlamento da Giuseppe Conte e i partner Ue hanno notato un netto cambio di posizione da parte del governo italiano. Nel giro di una settimana il premier è passato dalla linea «Mes no,

eurobond sicuramente sì» a un atteggiamento molto più pragmatico, più orientato al compromesso. Pronto a non fare ostruzionismo sul Mes e a mettere da parte il sogno velleitario degli eurobond per un più realistico Recovery Fund. Addirittura Roma ha fatto sapere di non volersi incatenare alla proposta francese che prevedeva l'istituzione di un fondo ad hoc per l'emissione di bond comuni tra i governi e di essere al contrario pronta ad accettare il compromesso che vedrebbe il bilancio Ue al centro di tutto. Con la possibilità per la Commissione di emettere obbligazioni per un periodo di tempo limitato, come già previsto dall'articolo 122 del Trattato, partendo dal bilancio Ue.

LE CONSEGUENZE DELL'EMERGENZA



Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, in Aula al Senato

REMO CASILLI / REUTERS

Tra i Dem c'è chi si dice "preoccupato per l'affievolimento della posizione europeista dell'Italia"

Senatori Pd critici col premier Mentre i grillini lo sostengono

RETROSCENA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

A poche ore dall'apertura delle delicate trattative a Bruxelles, la mazione è impazzita tra le mani di Giuseppe Conte. Se da una parte i Cinque stelle, dopo le fibrillazioni provocate da Alessandro Di Battista, tornano a far quadrato intorno al premier, dall'altra i senatori del Pd si riuniscono a mezzogiorno a palazzo Madama e per la prima volta dall'inizio della legislatura muovono apertamente critiche alla gestione di Conte, in Europa e nel Paese. Poco dopo, a Bruxelles, una truppa di grillini contrari al Mes minaccia la scissione, confermando l'indole tutta pentastellata a non lasciare il cielo sereno per più di mezza giornata.

A preoccupare il premier, però, sono soprattutto i senatori Dem che fino a ieri avevano espresso una posizione quasi fideistica nei suoi confronti. Il capogruppo dei senatori Pd, Andrea Marcucci, lo definisce «un dibattito approfondito

e aperto». E poi, aggiunge, «voglio sottolineare con forza che la fiducia a Conte non è mai stata messa in discussione da nessuno». La fiducia no, ma il suo operato è stato ampiamente contestato. Erano presenti, oltre a Marcucci, tutti i big di palazzo Madama, da Luigi Zanda a Roberta Pinotti, fino a Valeria Fedeli, e per una volta le varie anime del partito si sono trovate sulla stessa linea. Non piace l'insistenza «con il paracchi» sui coronabond, «ci sono anche altri strumenti», fa

La scissione nel gruppo grillino in Europa è "un rischio che non si può trascurare"

notare chi ha partecipato all'assemblea. E al di là della questione del Mes, sulla quale si vorrebbe vedere «un'apertura più coraggiosa», i senatori sono «davvero preoccupati per l'affievolimento della posizione europeista e filo atlantica dell'Italia, causata soprattutto dall'attività del ministro degli Esteri, Luigi Di Maio e dei suoi rapporti con la Cina». Sul banco degli imputati sono finite anche le task force chiamate

dal premier e la confusione che si sta generando nell'affrontare la ripartenza. Punto, quest'ultimo, sul quale i senatori hanno raccolto le perplessità espresse da giorni da alcuni amministratori di peso del Pd, come Beppe Sala, Dario Nardella e Antonio Decaro.

Conte non può quindi tirare il fiato per la calma riportata in seno alle truppe parlamentari del M5S. La pattuglia di Alessandro Di Battista sembrava gonfiarsi nei numeri, passando in due giorni da 13 a 49 eletti sottoscrittori del suo post su Facebook contro le nomine per le grandi partecipate di Stato, ma di fronte al pericolo per la stabilità dell'esecutivo e la trattativa europea, la fronda si è sgonfiata in pochi minuti. «C'è stato un equivoco», «non è una corrente», «del Mes possiamo discutere»: in tanti, quasi tutti, reagiscono così a chi chiede se il passo in avanti fatto dall'ex deputato romano possa tradursi in una spaccatura anti-Pd e anti-Europa. Una marcia indietro generale. I nomi più pesanti, tra chi abbandona la barca «Dibba», sono quelli di tre senatori, che pesano negli equilibri della maggioranza: Nicola Morra e Vincenzo Santangelo, che sono corsi ai ripari schierandosi con il pre-

mier, e Iunio Valerio Romano, che ha ritirato il post dalla sua pagina Facebook.

Si ammette, anzi, che sul fondo legato al Mes, che permetterebbe all'Italia di coprire 36 miliardi di spese sanitarie, ci sono «ampispiragli». La strada per l'inversione a U del M5S, come anticipato negli scorsi giorni, è già tracciata. Si dovranno attendere le modifiche al regolamento del Meccanismo europeo di stabilità, per verificare che non ci siano condizionalità nella «nuova linea di credito», come l'ha definita Conte, e una volta reso chiaro che non avrà nulla a che fare con «il vecchio Mes», arriverà il via libera. Di Battista può però contare sull'europarlamentare Ignazio Corrao. È lui ad aver scritto il post sulle nomine poi pubblicato da «Dibba». E lì, a Bruxelles, tira una brutta aria. Corrao rischia di essere sospeso. Insieme a lui, altri tre europarlamentari, Piernicola Pedicini, Eleonora Evi e Rosa D'Amato, colpevoli di aver votato in modo diverso rispetto alla delegazione M5S, proprio perché intransigenti nella loro battaglia contro il Mes. E dopo quanto successo, Pedicini ammette: «Una scissione è un rischio reale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

to di non votare, evitando di testare la perdurante divisione nella maggioranza sul rapporto con l'Unione europea. Ne ha risentito il tono della discussione nel corso della quale gli interventi dell'opposizione, «costringetti» a non manifestare il proprio dissenso nel voto, si sono espressi con epiteti roboanti, come quando il senatore della Lega Alberto Bagnai è arrivato a individuare «una vocazione totalitaria» nel pacato Pd di questi tempi. Ma in assenza di quasi tutti i leader, il presiden-

L'obiettivo del governo restano gli eurobond ma non se ne parlerà prima di giugno

te del Consiglio si è preso tutti i riflettori. Con un discorso più breve dei suoi soliti, ha continuato a descrivere le scelte più importanti parlando quasi sempre in prima persona, ma ringraziando i parlamentari di maggioranza e offrendo disponibilità al confronto con le opposizioni, che peraltro hanno molto rumoreggiato a una mano tesa interpretata come una presa in giro. Per una ragione che Giorgia Meloni ha ben spiegato: Conte ha preso l'abitudine di presentarsi in Parlamen-

to per spiegare quel che ha già fatto, non quel che intende fare. Il premier ha parlato anche delle misure sul coronavirus, confermano le anticipazioni sulle prossime misure (un nuovo decreto legge, con un'iniezione di 50 miliardi di euro, con una richiesta di scostamento di bilancio, «con intervento complessivo non inferiore a 75 miliardi»); ha confermato che mascherine e distanze proseguiranno fino alla diffusione del vaccino. Mentre ha fatto capire come si strutturerà la fase 2, segnata probabilmente da una sorta di stop and go: «Stiamo elaborando un programma di progressive aperture che sia omogeneo su base nazionale», ma tenendo sotto controllo la curva del contagio «in modo da intervenire - se del caso anche successivamente - laddove questa si innalzi nuovamente oltre una certa soglia». Come dire: dobbiamo abituarci a riaprire e chiudere in zone limitate, come nuove zone rosse a tempo. E quanto alla app Immuni che negli ultimi giorni aveva suscitato perplessità, Conte ha puntualizzato: «L'applicazione sarà offerta su base volontaria e non obbligatoria. Chi non vorrà scaricarla non subirà limitazione dei movimenti o altri pregiudizi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma anche su questa proposta restano diversi interrogativi. Innanzitutto l'entità del Recovery Fund, che al momento oscilla tra i 1.000 e i 1.500 miliardi. La differenza non è da poco. Poi c'è la struttura dei fondi: si tratterà principalmente di prestiti, ma Italia, Francia e Spagna premono per consentire anche sovvenzioni a fondo perduto. I nordici non ne vogliono sentir parlare. Non va sottovalutata la questione delle garanzie che i singoli Stati dovranno dare perché quelle del bilancio Ue non basteranno. In particolare nel caso in cui - come vorrebbe l'Italia - la Commissione iniziasse già ad anticipare i fondi nella seconda metà del 2020, in attesa che entri il vigore il bilancio da gennaio.

Serve però il via libera di tutti. Nel frattempo ci saranno a disposizione i 540 miliardi del primo pacchetto economico composto dal Mes (fino a 240 miliardi totali), dai fondi della Bei (200 miliardi) e dal pianto anti-disoccupazione «Sure» (100 miliardi). Il presidente dell'Eurogruppo, Mario Centeno, ieri ha dato nuovamente rassicurazioni sul Mes («Non ci sarà alcuna Troika») e rispolverato il «Bicc», il cosiddetto bilancio dell'Eurozona pensato per la convergenza e la competitività. Secondo il portoghese potrebbe rivelarsi uno strumento utile in questa crisi: «È il caso di riflettere sul suo ruolo e di ripensare alla sua dimensione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sale lo spread, preoccupa il rating. Sarà una settimana decisiva per la tenuta del debito italiano

Ora anche le banche hanno paura E chiedono garanzie per i prestiti

IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

«**D**oom loop», circolo vizioso. Era dai tempi dell'ultima crisi del 2011-2012 che il concetto non veniva evocato. Fino a che punto le banche possono essere risparmiate dai problemi dei conti italiani? Se lo chiedeva ieri un documento girato ai clienti dall'agenzia di rating Standard and Poor's. Da un lato, per fare prestiti alle imprese ed evitare una pesante recessione, il governo promette garanzie agli istituti di credito per 750 miliardi di euro. Dall'altro, deve continuare a vendere titoli per finanziare un debito che Goldman Sachs pronostica al 161% entro fine anno. Più aumenta il rischio sovrano, più è costoso trovare qualcuno disposto a comprarlo. Ma quel rischio può diventare un problema per le banche, che detengono un quarto di quel debito. Di

qui alla fine dell'anno fra rinnovi e nuove emissioni ce ne servono per poco meno di 400 miliardi. Basterà l'aiuto della Bce che già ne compra una parte? L'aumento di oltre 100 punti del differenziale fra Btp e Bund tedeschi - ieri salito a 262 - segnala che la domanda se la fanno in molti. Parte del nervosismo dipende dal fatto che giovedì a Bruxelles l'Italia si gioca una partita delicatissima. C'è il sì dell'Unione all'accesso a 36 miliardi di prestiti per finanziare spese dirette e indirette per l'emergenza. La Francia e la Spagna sono alleate a Roma per fare di più e introdurre un «recovery fund» che somiglierebbe a debito comune. Ma per stessa ammissione del commissario Paolo Gentiloni alle attuali condizioni quei soldi non sarebbero disponibili prima di un anno. Può l'Italia permettersi di attendere così a lungo? Per nostra fortuna Francoforte nel frattempo ha rivisto le condizioni alle quali acquista i titoli: non è costretta a tenere conto del limite imposto dalle quote di capitale di ciascun Paese, ma soprattutto può farlo anche se quei titoli sono giudicati «spaz-

zatura». L'Italia è giusto un gradino sopra quel giudizio. Venerdì sera, a 24 ore dalla fine del Consiglio europeo, proprio S&P darà i nuovi rating. Un banchiere sotto la protezione dell'anonimato si dice certo che per questa volta saremo gratiati: «Un qualche risultato lo porteremo a casa». Ma senza un colpo d'ala dei leader, le probabilità che nel medio periodo il risultato non basti sono molto alte. Nonostante la promessa dei partner di non imporre austerità, finora Conte si è trincerato dietro a «no al Mes» perché teme che quelle condizioni emergano in un secondo tempo. Al Tesoro aggiungono che per quanto vantaggioso possa essere quel prestito, agli attuali tassi di interesse non avremmo granché da guadagnarci. Due cose però sono certe. L'aumento degli spread dimostra che le cose possono cambiare rapidamente. E solo dopo aver accettato i fondi del Mes la Bce potrebbe comprare tutti i titoli di cui ci sarebbe bisogno. L'unico paracadute per evitare la ristrutturazione del debito e una patrimoniale per tutti. —

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JENA



4 MAGGIO

Esco, passo al bar, vado in ufficio, lavoro tutto il giorno, torno a casa stanco, mangio, mi butto sul divano e mi addormento... ho già nostalgia del lockdown

jena@lastampa.it

IL NODO DELLE RIAPERTURE

“Mascherine obbligatorie” Il governo imporrà i prezzi

Conte: “Le useremo finché non ci sarà il vaccino”. Le più semplici costeranno 90 centesimi

PAOLO RUSSO
ROMA

«Obbligo di indossare le mascherine e distanziamento fino a che non ci sarà un vaccino», ha intimato il premier Giuseppe Conte in Parlamento. Facile a dirsi, meno a farsi per chi, magari pensionato, questi giorni in farmacia si è visto chiedere fino a 4 euro per le semplici chirurgiche.

Per questo in vista della fase 2, quando le protezioni diventeranno obbligatorie nei luoghi di lavoro così come in negozi e supermarket, il governo ha deciso di correre ai ripari fissando un prezzo «politico» di 90 centesimi per una singola mascherina chi-

urgica. A stabilirlo sarà una norma ad hoc del prossimo decreto di aprile sull'emergenza Covid, che non è escluso consenta anche di poter dedurre dal reddito la spesa per l'acquisto, visto che oggi le mascherine non sono equiparate a un presidio sanitario e quindi non beneficiano di sconti fiscali. Questo a livello centrale, perché poi una mano soprattutto alle fasce meno agiate della popolazione la potranno dare le Regioni dispensando persino gratis le meno costose «chirurgiche». Che è quanto hanno già deciso di fare Lombardia, Liguria, Piemonte, Toscana, Veneto ed Emilia Romagna attin-

gendo ai loro magazzini, via, via sempre più riforniti dalla macchina messa in piedi dal commissario straordinario Domenico Arcuri, tanto che nei depositi regionali ora so-

**La Protezione civile:
“Con la ripresa
ne serviranno
2-300 milioni al mese”**

no circa 40 milioni le mascherine pronte a essere distribuite, dando però priorità ai sanitari. Sempre niente rispetto a quante ne serviranno dal 4 maggio quando circa sei mi-

lioni di lavoratori si rimetteranno in movimento e gli italiani tutti avranno più libertà di manovra fuori di casa.

Perché se è vero che le mascherine non saranno obbligatorie per passeggiare, saremo però tenuti a tirarle su non solo al lavoro, ma anche quando entreremo in un negozio o qualsiasi luogo chiuso aperto al pubblico. Tanto che la Protezione civile stima che finito il lockdown si passerà dall'attuale fabbisogno di 90 milioni al mese a uno di 2-300 milioni.

C'è da dire che oggi la speculazione non picchia più duro come ai primi di aprile, quando in qualche farmacia

di Napoli le mascherine chirurgiche si vendevano persino a 6 euro l'una dai 40 centesimi che costavano prima dell'emergenza Covid.

Una speculazione che parte dai prezzi moltiplicati dai produttori in Cina, Taiwan e altri Paesi produttori fino a 40 volte il costo originario, per arrivare alle commissioni del 50% imposte da intermediari con pochi scrupoli. Ma l'aumentata capacità produttiva delle imprese nazionali e le inchieste della magistratura aperte contro gli speculatori hanno finito per calmierare i prezzi, che ora in farmacia variano da 1,5 a 2 euro e mezzo. Nei grandi portali web si

scende anche a 70 centesimi, ma la richiesta è tanta e così per le consegne si finisce per attendere anche 30 giorni. Per questo il prezzo politico renderà comunque meno onerosa la ripartenza, anche perché, è bene ricordarlo, una mascherina chirurgica per mantenere la sua capacità protettiva, non può essere usata più di 4 ore. Tanto che ci sono aziende italiane che a maggio, ottenuto il via libera dall'Istituto superiore di sanità, sono pronte a far entrare in produzione modelli «lavabili» di mascherine chirurgiche.

Nessun prezzo «politico» è previsto per le più sofisticate e filtranti Ffp2 e 3, che del resto servono più a medici e infermieri che non alla popolazione comune. Ma anche per queste, che hanno prezzi dai 7,5 ai 15 euro, un'ordinanza di Arcuri consente l'acquisto di un singolo dispositivo al prezzo d'ingrosso. Se una scatola da 20 viene venduta a mettiamo 60 euro, una singola mascherina sfusa non potrà costare più di 3 euro. Pena 206 euro di multa o addirittura l'arresto fino a tre mesi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,90

Gli euro per l'acquisto a prezzo “politico” delle più semplici mascherine

90

I milioni dell'attuale fabbisogno di mascherine: salirà fino a 300 milioni al mese

4

Le ore di durata delle cosiddette mascherine chirurgiche



Dopo la giungla di prezzi per l'acquisto di mascherine, e indagini di varie magistrature, il governo vuole applicare un "prezzo politico" per i modelli più semplici

TINO ROMANO / ANSA

BENEDETTA NEFRI Avvocato ed esperta in sicurezza

“C'è confusione tra le Regioni Protocollo unico per chi lavora”

INTERVISTA

MARIA ROSA TOMASELLO
ROMA

Il modello è la Ferrari: screening sanitario su tutti i dipendenti. Una norma precisa non c'è, dunque nessun obbligo. Ma per l'avvocato Benedetta Nefri, esperta in sicurezza e diritto del lavoro dello Studio legale Garlatti di Milano, è la strada da seguire per garantire la sicurezza dei lavoratori al rientro in azienda e scongiurare la presenza di soggetti positivi al Covid-19: in caso contrario, nell'eventualità di contagi, per il datore di

lavoro il rischio è essere chiamato a rispondere in un procedimento penale per non avere adottato tutte le misure necessarie a tutela dei dipendenti.

Avvocato, esiste davvero questo rischio?

«La tentazione è ridurre la prevenzione e la protezione da Sars-CoV-2 all'adozione delle misure minime di sicurezza previste dalla normativa emergenziale del governo e delle Regioni e ai protocolli sottoscritti dalle parti sociali. Ma avendo chiaro l'orientamento della giurisprudenza, e soprattutto il tenore degli addebiti dell'accusa nei procedimenti per omicidio colposo e lesioni

personali colpose, mi sono preoccupata per i datori di lavoro, stante l'attuale stato di incertezza nella conoscenza del Sars-CoV-2. L'articolo 2087 del codice civile infatti richiede che facciano il massimo sforzo per tutelare l'integrità del lavoratore e chiede di adottare misure che non sono necessariamente specifiche e normative, raccogliendo le indicazioni della più accreditata comunità scientifica. Quindi, anche se avesse adottato per filo e per segno protocolli o indicazioni della normativa emergenziale, sarebbero comunque esposti al rischio di ulteriori contestazioni. Questo ci por-



BENEDETTA NEFRI
ESPERTA IN SICUREZZA
E DIRITTO DEL LAVORO

Serve sottoporre i dipendenti a uno screening sanitario standard prima di riammetterli in servizio

ta a considerare l'adozione di screening sanitari».

Esistono precedenti?

«Per esempio con l'amianto: quando la normativa specifica non era ancora ben definita molte condanne sono state ancorate all'articolo 2087».

Lei sostiene che esiste anche un problema di affidabilità dello screening...

«Esatto. Da quello che si legge, lo screening non poggia su test affidabili, quindi la situazione è complessa. Al datore di lavoro potrebbe essere contestato di non aver fatto lo screening dei lavoratori prima di riammetterli in servizio, ovvero tamponi e test sierologici, ma questi strumenti hanno una attendibilità relativa, quindi lo sforzo dello Stato dovrebbe essere quello di stabilire uno standard univoco e attendibile. Quindi esiste il rischio di contestazioni di mancato screening, ma se questo avverrà, bisognerà tenere conto che al momento questi strumenti non sono massimamente affidabili. E accessibili. Così come non

sempre risultano accessibili mascherine e guanti».

I protocolli sono inutili?

«No, perché introducono misure minime. Ma a volte contengono parametri sbagliati, come quello dei 14 giorni di isolamento volontario che è stato sconfessato dalla comunità scientifica, visto che un soggetto può essere positivo anche oltre i 14 giorni. Inoltre è sempre necessaria da parte del datore una valutazione dei rischi come richiesto dall'articolo 28 del decreto legislativo 81/2008».

A complicare il quadro ci sono disposizioni diverse nelle diverse Regioni...

«Sì, per esempio la Regione Veneto ha detto che i datori di lavoro non sono tenuti ad aggiornare la valutazione dei rischi a patto che applichino il protocollo delle parti sociali. La Regione Emilia-Romagna, invece, ha sottolineato la necessità che ogni datore di lavoro faccia la valutazione dei rischi. Uno stato di totale confusione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMOLO REBOA
LEGALE DEI PARENTI
DELLE VITTIME

Accertare se sia stata corretta l'apertura del reparto Covid. Era meglio usare una palazzina già isolata

STEFANO TONIOLO
AVVOCATO DEL DON GNOCCHI

C'è stata linearità e trasparenza dei comportamenti da parte della Fondazione



L'ingresso dell'Istituto Palazzolo di Milano che fa parte della Fondazione Don Gnocchi

CLAUDIO FURLAN / L'ESPRESSO

Il report dei magistrati. Perquisizioni nelle sedi della Fondazione Don Gnocchi dove in due mesi ci sono stati 200 decessi

Almeno 160 morti solo nell'ultima settimana Strage senza fine nelle Rsa sotto inchiesta

IL CASO

MONICA SERRA
MILANO

Almeno 160 morti solo negli ultimi otto giorni. Il drammatico dato acquisito dalla procura è per il momento parziale: riguarda parte delle 22 case di riposo su cui i magistrati milanesi stanno indagando. Il report tenuto dagli investigatori viene aggiornato quotidianamente, ma non riesce a essere più preciso perché il numero dei decessi può variare di ora in ora e non tutte le rsa lo comunicano tempestivamente.

Uno dei fascicoli d'inchiesta,

aperto per epidemia e omicidio colposa, oltre che per la violazione delle norme sulla sicurezza sul lavoro, riguarda la Fondazione Don Gnocchi, dove, fino alla tarda serata di ieri, sono andate avanti le perquisizioni del Nucleo di polizia economico finanziaria e della pg del dipartimento «Ambiente, salute e lavoro».

Scatoloni di cartelle cliniche, statuti, regolamenti, convenzioni con Regione Lombardia, misure assunte e direttive impartite da organi regionali e Ats in relazione all'emergenza, oltre al Documento di valutazione rischi e al modello organizzativo, ai tamponi eseguiti, numero dei contagiati e

dei pazienti ricevuti da altre strutture sanitarie, con la relativa documentazione, sono stati sequestrati dagli investigatori. Che, col volto coperto da mascherina e occhiali e con i guanti di lattice, hanno eseguito copia forense di computer, cellulari e tablet dei dirigenti, comprese chat, mail, messaggi e comunicazioni informali scambiate anche con i responsabili di Regione e Ats. Con il decreto firmato dai pm Maria Letizia Mocchiari e Michela Bordieri, i finanziari hanno raggiunto le 4 sedi della Don Gnocchi (Palazzolo, Girola e Santa Maria Nascente a Milano, Santa Maria al Castello a Pessano con Bornago, nell'hin-

terland) e le 2 sedi della cooperativa Ampast, di cui fanno parte i lavoratori della rsa.

La Don Gnocchi, con i suoi circa 200 morti tra marzo e aprile, è una delle 15 residenze per anziani che, dopo l'ormai famosa delibera dell'8 marzo, hanno creato un reparto Covid per pazienti «a bassa intensità» provenienti dagli ospedali allo stremo. Il reparto con 36 posti letto è stato aperto il 16 marzo e – sostengono i responsabili – sarebbe stato isolato dal resto della struttura. Non è ancora chiaro a quanto ammonterà il «rimborso» giornaliero per posto letto messo a disposizione dalla Regione. Né se quel reparto abbia

contribuito alla diffusione del coronavirus già presente all'interno della rsa. «Nelle denunce dei parenti delle vittime abbiamo chiesto di accertare se sia stata corretta la scelta di aprire il reparto Covid – spiega l'avvocato Romolo Reboa –. E se non sarebbe stato meglio ricavare un simile spazio in una terza palazzina isolata già esistente, invece che al piano terra della Montini».

Sono indagati per non aver adottato per colpa «cautele e presidi di sicurezza necessari a evitare il contagio», provocando così un aumento dei decessi degli ospiti della struttura, il dg Antonio Dennis Troisi, il direttore sanitario Federica Tartaro-

ne, il direttore dei servizi medici Fabrizio Giunco, e il presidente dell'Ampast, Papa Waly Ndiaye. Proprio la cooperativa che lunedì ha sospeso i 18 dipendenti che per primi hanno denunciato irregolarità nella gestione dell'emergenza e la mancanza di dispositivi di protezione, dando il via all'inchiesta. Parla invece di «linearità e trasparenza dei comportamenti della Fondazione» l'avvocato Stefano Toniolo, legale della Don Gnocchi. «Sono certo che la minuziosa ricostruzione dei fatti da parte dei pm chiarirà anche le ricostruzioni frammentarie e incomplete che si sono susseguite in questi giorni». –

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALESSIO LANZI Membro del Csm: "La Finanza in Regione in diretta tv, un messaggio sbagliato" "In Lombardia tornano i processi di piazza Dalla Procura di Milano un attacco politico"

INTERVISTA

GIUSEPPE SALVAGGIULO

C'è un attacco strumentale al modello politico di centrodestra della Regione Lombardia, alimentato da un'inchiesta giudiziaria spettacolarizzata», dice Alessio Lanzi, già professore ordinario di diritto penale, avvocato e dal 2018 membro laico del Csm designato da Forza Italia. **Quale strumentalizzazione?** «Episodi analoghi si sono verificati in tante regioni ma si parla solo della Lombardia. La magistratura interviene con grande rimbalzo mediatico, la politica sguazza». **S'indaga in tutta Italia.** «Con riserbo e prudenza diversi. Per non dire della gestione

nazionale dell'emergenza». **Che cosa intende?**

«Anche a Roma ci sono stati fatti gravi, come la diffusione anticipata delle bozze dei decreti, con pericolosi esodi di massa. Eppure non risultano indagini, per esempio per mancato impedimento dei contagi».

A Milano ci sono esposti e denunce. Li si deve cestinare?

«L'obbligatorietà dell'azione penale è un principio invocato sempre, ma praticato non sempre. Spesso riposto nel cassetto, come i fascicoli destinati alla prescrizione. Basta con l'ipocrisia: non ci crede più nessuno, nemmeno le Procure che si sono date scade di priorità».

Un'epidemia è in cima alla scala, non crede?

«Certo. Indagare è doveroso. Ma quando e come è una valutazione discrezionale dei pm,

che in questi giorni comporta una smaccata sovraesposizione mediatica».

Che cosa non le è piaciuto?

«La perquisizione della Finanza in Regione trasmessa in tv, mentre lì dentro si lavora in trincea per evitare altri morti».

Come si fa in un'indagine a non acquisire i documenti?

«Si può fare in tanti modi, meno eclatanti, senza consegnare all'opinione pubblica messaggi di sconcerto e sfiducia nelle istituzioni. E' una questione di sensibilità».

Che pensa dell'inchiesta?

«Non mi esprimo. Invito solo a distinguere, nei reati colposi, l'astratto dover agire dal poter concretamente agire in una specifica situazione. Ma a Milano mi pare che si siano già imbastiti processi di piazza».

Chi fa processi di piazza?

«Il primo che passa getta la croce addosso agli amministratori lombardi. Si sentono politici mai visti prima, e di cui si ignorano le competenze giuridiche, che emettono sentenze di epidemia colposa».

È una delle ipotesi di reato.

«Dico solo: prudenza. Quel reato si configura se l'epidemia non c'era prima, qui il virus circolava da tempo. Altrimenti sarebbe come contestare l'omicidio per aver ucciso un uomo morto».

In Lombardia non si sono commessi errori?

«Possibile. Erano giorni drammatici, nelle città risuonavano solo le sirene delle ambulanze, i camion militari portavano via i morti. Non si può pretendere che tutto fosse perfetto, a meno di rispolverare antichi teoremi».



L'ESPRESSO

ALESSIO LANZI
MEMBRO DEL CSM

No alle responsabilità penali fondate sul "non poteva non sapere". Si massacra la giurisdizione

Tipo?

«Responsabilità penali fondate sul "non poteva non sapere", che hanno massacrato la giurisdizione».

Rievoca Mani Pulite?

«Quell'inchiesta era fondata sul binomio carcere/confessio-

ne. Questa, per fortuna, no. Simile è però il clima di spiccata mediatizzazione che fa perdere di vista il processo vero per concentrarsi su emozioni da dare in pasto all'opinione pubblica. Del resto Mani Pulite, al netto dei patteggiamenti, ebbe poche condanne rispetto al previsto».

I patteggiamenti sono ammissione di responsabilità. Per Davigo è scandaloso che l'imputato ricorra contro un patteggiamento che ha chiesto.

«Per me il patteggiamento è la rinuncia a difendersi, la scelta di quieto vivere di una persona che non vuole stare sulla graticola tutta la vita. Se dessimo sempre retta a Davigo...».

Anche sulla proposta di fare processi "da remoto" superata l'emergenza?

«La considero una boutade allucinante e incredibile. La presenza fisica delle parti – la parola, le espressioni, il tono della voce – sono fondamentali per un giusto processo. Abolirla significherebbe affossarlo completamente, trasformando la giustizia in una macelleria un tanto al chilo». –

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LOTTA CONTRO IL CORONAVIRUS



La proposta è che il governo mobiliti tutte le distillerie di liquori e le fabbriche di birra del Paese per produrre vaccini su larga scala

L'idea dell'immunologo Silverstein: dobbiamo prepararci a crearli in scala sufficiente

Se le storiche distillerie Usa iniziano a produrre vaccini

LA STORIA

GIANNIRIOTTA
NEWYORK

Al picco dell'epidemia Covid-19 negli Stati Uniti, 800.000 casi e oltre 42.000 vittime, il professor Arthur M. Silverstein ha un'idea: «Il governo - dice - potrebbe nazionalizzare, requisire o mobilitare tutte le distillerie di liquori e le fabbriche di birra del Paese». Perché mai l'amministrazione del presidente Donald Trump dovrebbe, con un improvviso ordine esecutivo come quello che ha sospeso l'emigrazione negli Stati Uniti dopo decenni, porre sotto la mano pubblica gloriosi brand dei cocktail, come il «Maker's Mark», la più

antica distilleria di bourbon whiskey americano a Loretto, Kentucky, in attività dal 1805, quando Napoleone venne sconfitto a Trafalgar e vinse Austerlitz?

Sono ore drammatiche, in cui parlano personaggi che fa-

Contro il Covid servono 300 milioni di dosi. In America si arriva a 10 milioni

rebbero bene a tacere, il Nobel Montagnier va sui social come un troll dispettoso di San Pietroburgo sul virus «nato in laboratorio», e stelle dello spettacolo, dagli attori Woody Harrelson e John Cusack alla

cantante M.I.A., irretiscono milioni di fan spiegando che l'epidemia ha dietro la lobby della comunicazione 5G. Meglio, dunque, chiarire subito che il professor Silverstein non è l'ennesimo pagliaccio universitario che sparge bugie sui poveri morti. Docente di immunologia e storia della medicina alla Johns Hopkins School of Medicine, Silverstein è scienziato di fama, con anni di lavoro nella medicina militare dell'Armed Forces Institute of Pathology, guidato dal leggendario immunologo Ernest Goodpasture.

La medicina nelle forze armate Usa, comunità di milioni di uomini e donne, era, durante la Guerra Fredda, assistenza e ricerca ma anche logistica, inutile avere un hangar pie-

no di medicine se servono urgentemente dall'altra parte del fronte. La proposta del dottor Silverstein nasce da questa consapevolezza, magari non sempre presente a medici e direttori sanitari dell'ultima generazione, abituati a fare gli ordini online e ricevere il materiale richiesto in poche ore: anche quando avremo vaccini, test, terapie di anticorpi efficaci contro il virus riproducibili in un laboratorio, non significa che potremo produrli in scala sufficiente al fabbisogno dei vari Paesi. Prendete, ad esempio, l'Italia, sulla carta abbiamo necessità di 60 milioni di dosi, ma se ne occorressero due, ricordano i sanitari, le aziende dovrebbero produrre il doppio, solo per noi.

In America i laboratori indu-

striali hanno la capacità di preparare tra 5 e 10 milioni di dosi di vaccini l'anno, per lo più per l'infanzia, i viaggiatori nei paesi a rischio malattie infettive, gli anziani nella stagione dell'influenza. Contro il coronavirus servirebbero 300 milioni di dosi e, particolare che pochi citano, altrettante siringhe. «Si deve pensare in grande, parliamo di volumi che richiedono sforzo e coordinamento» dice preoccupato al «New York Times» il dottor Gordon Douglas, ex presidente della divisione vaccini della casa farmaceutica Merck.

E qui il vecchio immunologo militare Silverstein lancia l'idea di collaborazione con le distillerie. Già, in Italia come negli Stati Uniti, molte etichette note ai barman producono liquido disinfettante miscelando alcol e aromi naturali, Ramazzotti, Campari, il colosso della birra Anheuser-Busch. Ma Silverstein ha in mente di sterilizzare le distillerie e usare i giganteschi tini di fermentazione per i vaccini, «Ogni stabilimento per la produzione

In molti Paesi come l'Italia le etichette fabbricano già il gel disinfettante

di alcolici può essere, rapidamente, riconvertito, prima e con meno spesa di qualunque altra linea produttiva».

Idea balzana? No, se considerate che gli europei saranno in difficoltà a coprire il mercato interno e la Cina ha standard di qualità controversi, mentre India e Brasile, a loro volta produttori, avranno da vaccinare un miliardo e mezzo di cittadini.

Nel 1945, il geniale tecnocrate americano Vannevar Bush concepì il web e il nostro mondo digitale, riflettendo sull'esperienza bellica da direttore dell'Office of Scientific Research and Development, l'agenzia federale capace di unire le migliori menti, in divisa e in camice bianco, nel pubblico e nel privato. Silverstein propone all'America di ritrovare quello spirito, formidabile e patriottico, ma invece nelle città del Sud miliziani di destra, ostili alle misure di isolamento, minacciano in armi innocenti infermieri al lavoro. —

Instagram @gianniriotta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ORDINE ESECUTIVO

Trump blocca l'immigrazione "Proteggere il lavoro"

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Trump vuole bloccare tutta l'immigrazione negli Usa. Lo ha annunciato lunedì sera via Twitter: «Alla luce dell'attacco del Nemico Invisibile, e della necessità di proteggere il lavoro per i nostri grandi cittadini americani, firmerò un ordine esecutivo per sospendere temporaneamente l'immigrazione negli Stati Uniti!».

Sembra la fine del sogno americano, dove tutti sono immigrati o figli di immigrati, da Trump a Steve Jobs. Il presidente è in difficoltà a causa del coronavirus, in vista delle elezioni del 3 novembre. Gli Usa sono al primo posto per contagi e morti, e 22 milioni di persone hanno chiesto i sussidi di disoccupazione. Ciò pesa sul capo della Casa Bianca. Secondo un sondaggio del Wall Street Journal il 65% degli americani ritiene che non abbia preso abbastanza sul serio l'epidemia, e per la Gallup la sua popolarità è scesa dal 49 al 43%. I critici hanno commentato che è un'iniziativa politica, finalizzata a consolidare la base elettorale, perché sul piano pratico non ha senso. Gli Usa sono il Paese più colpito al mondo dal Covid-19, e quindi non è bloccando l'immigrazione che si fermano i contagi. I posti di lavoro persi sono almeno 22 milioni, ed è impossibile pensare di recuperarli dando agli americani quelli negati agli immigrati. Nel 2019 i visti di ingresso negli Usa sono calati del 25% rispetto al 2016, da 617.752 a 462.422. Anche se i cittadini fossero disposti a fare i lavori lasciati liberi dai 462.422 immigrati, il paese resterebbe lontano dal recuperare i 22 milioni di posti persi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gioca 
con **LA STAMPA**

**Sulle nostre pagine
puoi trovare
una serie
di giochi su carta
per far divertire
i nostri bambini
restando a casa!**

Il punto della giornata economica

ITALIA
FTSE/MIB
16.450
-3,59%

FTSE/ITALIA
18.098
-3,28%

EURO-DOLLARO
CAMBIO
1,0847
-0,21%

PETROLIO
WTI/NEW YORK
11,57
-43%

ALL'ESTERO
DOW JONES
23.019
-2,67%

NASDAQ
8.263
-3,48

DA LUNEDÌ NEGLI STABILIMENTI DELLA SEVEL DI ATESSA (CHIETI) VERRÀ RIATTIVATA LA PRODUZIONE DEL DUCATO

Accordo fra sindacati e Fca per riaprire Ora manca solo il via libera del governo

Fim, Fiom e Uilm: serve una scelta dell'esecutivo a livello nazionale per evitare riprese a macchia di leopardo

TEODORO CHIARELLI
TORINO

Dopo la botta del coronavirus, Fiat Chrysler Automobiles riparte dalla Sevel di Atesa (Chieti). Si riprende lunedì con la produzione del furgone Ducato in Sevel e nei reparti connessi per la componentistica a Cassino, Pomigliano, Termoli e Mirafiori. Nello stabilimento torinese si faranno anche le preserie dei prototipi della 500 elettrica nell'ambito delle attività di ricerca e sviluppo già autorizzate. Fca lo ha annunciato ai sindacati metalmeccanici, spiegando che l'azienda seguirà la strada dell'autorizza-

zione prefettizia, informando il governo. Ed è proprio questo il punto. Pur annunciando il premier Giuseppe Conte che la ripresa produttiva avverrà gradualmente a

L'azienda seguirà la strada dell'autorizzazione prefettizia

partire dal 4 maggio, in realtà molte aziende su e giù per l'Italia hanno ripreso l'attività in fabbrica ricorrendo all'autorizzazione dei prefet-

ti. Risultato: un grande caos, dove la ripresa delle attività produttive è demandata alla sensibilità dei singoli prefetti senza direttive chiare e univoche. Proprio quelle che invocano i sindacati prendendo spunto dalla richiesta di Fca. In sostanza, le organizzazioni dei metalmeccanici non hanno nulla da obiettare sulla riapertura di Atesa e dei reparti collegati nelle altre fabbriche, anche perché hanno firmato un accordo con il gruppo dell'auto molto preciso e dettagliato sulle procedure e sugli accorgimenti da seguire per il rientro negli stabilimenti. Ma

chiedono al governo che si attivi con direttive chiare e univoche valide in tutto il Paese.

Michele De Palma e Simone Marinelli, Fiom-Cgil, sono categorici. «Il governo deve fare chiarezza visto che si moltiplicano le riaperture con il silenzio assenso dei prefetti in molti settori industriali». Il sindacato, spiegano, si è assunto la responsabilità di realizzare linee guida per tutelare i lavoratori in fabbrica. «La valutazione sull'andamento epidemiologico e sulle condizioni generali per la riapertura dell'industria sono, però, nelle competenze del gover-

no, altrimenti il rischio è che le ripartenze avvengano solo sulla base dell'andamento del mercato. Con le istituzioni a ogni livello è necessario garantire che il sistema della mobilità pubblica sia fornita con il massimo grado di sicurezza».

Stesso discorso da parte di Fim e Uilm. «Esortiamo il governo a dare una risposta chiara e univoca a livello centrale - dice Gianluca Ficco, Uilm - La riapertura di Sevel comporta il riavvio di reparti a Mirafiori, Cassino, Pomigliano e Termoli. Si tratta di realtà dislocate in regioni diverse e, per scongiurare la

possibilità di pronunce diverse, sarebbe opportuno che il governo decidesse centralmente. La domanda di Fca verte sulla strategicità di Sevel, requisito in base al quale altri hanno già ottenuto l'autorizzazione». Al di là di tanti discorsi, la fase 2 sta di fatto partendo con queste richieste di autorizzazione sempre più numerose ai prefetti. «Dobbiamo coniugare con estremo rigore sicurezza e lavoro - taglia corto Raffaele Apetino di Fim Cisl - Solo così potremo scongiurare il rischio di catastrofe sia sanitaria sia economica». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro del M5S aveva portato il fedelissimo Carmine America anche al Mise e alla Farnesina Nell'ex Finmeccanica anche Paola Giannetakis, docente della Link University vicina al grillino

Leonardo, tra i nuovi membri del Cda c'è l'ex compagno di scuola di Di Maio

PERSONAGGIO

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Luigi Di Maio si fida così tanto dei suoi consigli che lo ha portato prima con sé al ministero dello Sviluppo economico, poi alla Farnesina, infine lo ha sistemato nella prestigiosa poltrona del consiglio di amministrazione dell'azienda che, assieme all'Eni, è forse la più importante d'Italia: Leonardo, ex Finmeccanica. Special advisor del ministro degli Affari esteri c'è ancora scritto nella home page del suo profilo LinkedIn. Fino a ieri. Ora Carmine America è nel posto dove sognava di essere da sempre. Da quando giovane studente cominciò ad appassionarsi dei temi della difesa e della sicurezza internazionale. «Più precisamente al terzo anno di Giurisprudenza ebbi un'esperienza meravigliosa nel quartier generale Onu a New York, e proprio lì fui inserito nella commissione Disarmo e Sicurezza Internazionale». Si raccontava così nel 2015 al Premio per i giovani al servizio dell'Italia. Da lì master, collaborazioni, pubblicazioni sull'intelligenza anche sul sito dei servizi segreti. Ma nulla ha potuto di più dell'amicizia, lunga e continua, con Di Maio che conosce dai tempi del liceo scientifico

Imbriani di Pomigliano d'Arco. America aveva inseguito il destino del suo cognome e, un po' per i suoi studi un po' per amore si era trasferito a Washington. E lì che Di Maio lo ritrova quando lancia la sua candidatura a premier. America è al suo fianco quando il leader grillino si converte sulla via dell'atlantismo e vola negli States ad accreditarsi. E lo resta al Mise e alla Farnesina, a dimostrazione che le sbandate per la Cina hanno il loro compensativo nel M5S.

Il consigliere può vantare una provata fede filo-Usa già

da tempo. Cinque anni fa, mentre il Movimento alimentava il fuoco della protesta contro il Tip, lui si dichiara favorevole al trattato di libero commercio con l'America da cui, dice, «nuovi orizzonti si aprirebbero». Dopotutto non poteva pensarla diversamente: era già stato adottato dal Centro studi americani e dalla sua espressione editoriale, Formiche. A dirigere l'associazione e la testata online è Paolo Messa, oggi direttore delle Relazioni istituzionali di Leonardo, presidente del Centro studi è Gianni De Gennaro, fino ieri

presidente anche del colosso dell'aerospazio dove è appena entrato America. Reti e conoscenze che precedono l'ascesa grillina. Network che si creano attorno a think tank e pensatoi: niente di nuovo, visto che anche nel Cda dell'Eni arriva Nathalie Tocci, politologa, direttrice dell'Istituto Affari internazionali, dove risultano pubblicazioni in comune con Lapo Pistelli, ex viceministro del Pd e oggi capo delle Relazioni internazionali della multinazionale.

Di Maio ha imparato in fretta l'arte della lottizzazione. Parola che oggi provoca fastidio ai 5 Stelle, come quando si sentono accusati di aver partecipato al «poltronificio», termine tra i più amati nel vocabolario grillino. Ma si sa, in politica le amicizie fanno scomparire curriculum e competenze. Come nel caso di Paola Giannetakis, della Link Campus University, new entry nel Cda di Leonardo in quota Di Maio che la indicò come possibile ministro dell'Interno. O come Emanuele Piccinno, che fa il suo ingresso all'Eni dopo essere stato ex capo segreteria del grillino Davide Crippa al Mise. Crippa oggi è capogruppo e si è beccato le sfuriate dei deputati a cui ha dovuto dire che non c'era tempo per un confronto sulle nomine tra parlamentari e governo. —

NOMINE, CONFERMATI GLI AD

La carica delle donne nelle partecipate Torna l'ex ministra dello Sviluppo Guidi

Ci sono l'economista Mariana Mazzucato, l'ex ministra Federica Guidi e la superesperta di comunicazioni, Costanza Esclapon. E poi avvocati, docenti e una politologa. Il ministero dell'Economia ha reso noto le liste per i prossimi Cda: per Eni, Enel, Leonardo e Poste ha confermato gli amministratori delegati. In Leonardo, accanto ad Alessandro Profumo ad e a Luciano Carta, presidente in arrivo dall'Aise i servizi segreti per l'estero, ci sono l'ex ministra Federica

Guidi. L'economista Mariana Mazzucato entrerà invece nel cda di Enel nel quale debutta anche Costanza Esclapon, con una lunga carriera di comunicatrice alle spalle. All'Eni - a fianco di Claudio Descalzi confermato ad e alla neo presidente Lucia Calvona, ci sono anche Ada Lucia De Cesari, avvocatessa e la politologa Nathalie Tocci (direttore Istituto affari internazionali). Alle Poste, poi, c'è la conferma di presidente che amministratore delegato. —



Carmine America è stato compagno di classe di Luigi Di Maio

smat gruppo Società Metropolitana Acque Torino S.p.A.

AVVISO DELL'AVVIO DEL PROCEDIMENTO
(a norma della Legge 7/8/1990 n.241 e del T.U. espropri approvato con il D.P.R. 8/6/2001 n.327 e s.m.l.)

Comune di Cafasse: "Dismissione e collettamento impianto di depurazione di località Monasterolo - Interconnessione fognatura con i Comuni di Fiano e Robassomero" (codice ATO n. 4393) - Progetto di Fattibilità Tecnico Economica.

La SMAT S.p.A. INFORMA che dal 22/04/2020 presso la propria sede, nonché presso l'Albo Pretorio dei Comuni di Cafasse, Fiano e Robassomero sarà depositato per 30 giorni, lo stralcio del progetto preliminare dell'opera in oggetto. I Comuni interessati, a norma degli Artt. 9,10 e 11 del T.U. 327/2001, potranno apporre il vincolo preordinato all'esproprio. Il responsabile del procedimento in fase di progettazione è l'ing. Piero Cassinelli della SMAT S.p.A. Eventuali osservazioni scritte dovranno pervenire entro e non oltre il 21/05/2020 alla SMAT S.p.A. C.so XI Febbraio, 14 - 10152 Torino. info@smatorino.it www.smatorino.it

Fondazione Istituto - G. Giglio di Cefalù
CONTRADA PIETRAPOLLASTRA - PISCOTTO 90015 CEFALÙ
ESITO DI GARA PUBBLICA

Si dà avviso che la procedura aperta N. 7572696 per l'affidamento triennale del servizio di assistenza tecnica su apparecchiature marca GE di proprietà della Fondazione è stata aggiudicata in via definitiva in data 07/04/2020 alla ditta GE Medical Systems Italia S.p.A., per un importo complessivo pari ad € 729.000,00 oltre IVA. L'estratto dell'esito è pubblicato sulla G.U.R.S. n. 17 del 24/04/2020 ed inviato alla G.U.U.E. il giorno 07/04/2020.

Il Presidente Dott. Salvatore Albano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DANNI COLLATERALI DELL'EMERGENZA SULLE FONDAZIONI LIRICHE: NON ERA MAI SUCCESSO

Scala, all'opera la cassa integrazione e la riapertura resta un miraggio

ALBERTO MATTIOLI
MILANO

Anche la Scala finisce in cassa integrazione. Sono i danni collaterali del Covid-19, le brutte notizie dell'epidemia: a memoria di melomane, non era mai successo. In questo caso, la cassa si chiama Fis, Fondo integrazione salariale. Al Piermarini, Fondazione e sindacati stanno ancora trattando su come utilizzarlo; che lo si faccia, però, è scontato, forse già dagli stipendi di questo mese.

Il Fis prevede che lo Stato si faccia carico di una parte del salario dei dipendenti, da 939 a 1.129 euro, a seconda degli

Giambone:
«Aprire? Il problema non è solo quando ma soprattutto come»

stipendi. Quel che manca per integrarli, e in che misura è appunto oggetto della trattativa, peraltro, pare, non cruenta e che si svolge in videoconferenza con il nuovo sovrintendente, Dominique Meyer, bloccato dall'epidemia sul suo posto di lavoro precedente, la Staatsoper di Vienna. Su tutta la questione restano delle incognite che dovrebbero essere risolte da un emendamento del decreto «Cura Italia» che stabilisce che i teatri possono usare i finanziamenti statali per integrare la cassa: insomma, il Fus in soccorso del Fis. In più, il Fis si applica per un massimo di nove settimane, insomma due mesi e un quarto, ed è molto improbabile che i



PHOTO CLAUDIO FURLAN/L'ESPRESSO

I musicisti della Filarmonica della Scala eseguono il Canone di Pachelbel dalla finestra di casa. Nella foto: il violinista Damiano Cottalasso

teatri d'opera, anzi i teatri tour court, possano riaprire entro questa scadenza. Se è la prima volta che una misura del genere viene applicata alla Scala, la Scala non è certo il primo teatro a farlo. In varie forme, stanno ricorrendo al Fis il Regio di Torino, la Fenice di Venezia, l'Opera di Roma, il Comunale di Bologna, il Massimo di Palermo, mentre a Santa Cecilia si sta ancora trattando. Per esempio, al Maggio musicale fiorentino il Fis si appli-

ca alle masse artistiche; per gli altri, ogni mese è fatto di due settimane di smart working, una di Fis e una di ferie.

Sullo sfondo, resta il problema della riapertura dei teatri, sempre che la politica non colga il virus al balzo per chiuderne un po'. Il distanziamento pone problemi non tanto per il pubblico, quanto per lo spettacolo: far suonare un'orchestra mantenendo un metro fra un musicista e l'altro è improbabile, idem truccare qualcuno a di-

stanza. «Insomma, il problema non è solo quando ricominciare, ma come», spiega Francesco Giambone, sovrintendente a Palermo e presidente dell'Anfols, l'associazione delle fondazioni liriche.

Di ufficiale c'è nulla, ma le previsioni per i festival estivi sono nere, con ricadute micidiali sull'indotto. Alexander Pereira, sovrintendente a Firenze, dice che sarà «difficile» fare il Maggio a maggio, e ha già spostato l'*Otello* a fine an-

no. Quando si tornerà alla Scala nessuno può dirlo. Far coincidere la riapertura con la prima del 7 dicembre, *Lucia di Lammermoor*, è un'ipotesi, magari tenendo i contatti con pubblico e sponsor con qualche concerto all'aperto o iniziativa simile. Paolo Besana, portavoce del teatro, è verdianamente volitivo: «Abbiamo retto quando ci hanno bombardato, reggeremo pure stavolta». Come si dice a Milano: sperem. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL COCCIA DI NOVARA "Alienati" in scena sul sito entro maggio

Se la gente non va a teatro il teatro va a casa sua E il finale lo sceglie il pubblico

ANTEPRIMA

NOVARA

Non ci saremo appesantiti invano. Il Covid-19 avrà almeno avuto il merito di far nascere la prima opera «smart working» del pur variegato repertorio lirico, un teatro musicale virtuale ma concretissimo, fatto da casa dagli artisti ma anche dal pubblico, che potrà interagire scegliendo fra varie possibilità e cambiando così la sorte dei protagonisti (chi non ha mai sognato una *Butterfly* dove lei si riprende Pinkerton o un *Don Giovan-*

ni dove all'inferno finisce don Ottavio?).

Naturalmente l'idea non è venuta a un teatrone ma in provincia, al Coccia di Novara. Ed ecco a voi *Alienati*, opera d'attualità fin dal titolo. Il libretto di Vincenzo De Vivo su un soggetto di Stefano Valanzuolo, molto divertente, racconta i destini incrociati di alcune figure tipiche di questa clausura, uscite pari pari dai nostri affollatissimi social: lo psicologo sommerso di chiamate, la salutista vegana che fa yoga, la single avida consumatrice di aperitivi su Skype, il maestro di canto che organizza concerti condominiali, il sedicente chef. A rivestirlo di note, cinque compositori, diciamo così, stilisticamente compatibili

CORINNE BARONI
DIRETTRICE DEL COCCIA

Vogliamo tenere viva la luce dell'arte ma l'opera virtuale non può e non vuole sostituire quella vera

come Federico Biscione, Alberto Cara, Cristian Carrara, Federico Gon e Marco Taralli, che spiega: «Ci rimpalliamo il linguaggio e le idee musicali».

L'opera andrà «in scena» sul sito del Coccia entro maggio: orchestra campionata, regia



Autori e cantanti al lavoro da remoto

di Roberto Recchia, compagnia di bei nomi dell'opera italiana: Alfonso Antoniozzi, Daniela Barcellona, Nicola Uliivieri, Barbara Frittoli, Davinia Rodriguez con la figlia Sofia Frizza, Luciano Ganci, Roberto De Candia. Tutti felici e can-

tanti da casa, registrati: a ogni spettatore la possibilità di decidere le vicende scegliendo fra due possibilità agli snodi della trama, come se fosse uno *Sliding Doors* lirico o un'opera fai-da-te. «Per esempio, io sono lo psicologo. A un cer-

to punto, mi suona il telefono: allo spettatore stabilire se devo rispondere o meno e, di conseguenza, quale sarà la scena successiva», spiega Antoniozzi, «buffo» supremo.

Committente, autori ed esecutori mettono però in chiaro un punto: l'opera virtuale non può né vuole sostituire quella vera, in teatri veri, con un pubblico vero e fatta da gente in carne, ossa e voce. Spiega Corinne Baroni, direttrice del Coccia: «Vogliamo tenere viva la luce dell'arte e fare compagnia al pubblico a casa, da casa. Ma questo non potrà mai sostituire l'unicità dello spettacolo dal vivo», per il quale al momento i di futuri appaiono sempre più tenebrosi e oscuri. Il coordinatore dei cinque autori, Taralli, è il marito di Baroni: conflitto d'interessi? «Ma no-ride lui-lavoriamo tutti gratis a questo esperimento che non è un surrogato del teatro, che resta indispensabile e insostituibile, ma qualcosa d'altro». Anche benefico: la visione sarà gratis, ma chi vorrà potrà dare una mano al fondo «AiutiAmo Novara», che virtuale non è. Restate connessi a www.fondazioneteatrococcia.it. ALB. MAT. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COLONNA SONORA

GIANGIORGIO SATRAGNI

Com'è difficile la pandemia per gli studenti dei conservatori

In questi giorni di pandemia scuole e università si organizzano con la didattica a distanza: una soluzione limitante, ancora più difficile per i Conservatori. Da un lato c'è l'interruzione del rapporto fisico tra allievo e maestro, che dal vivo corregge meglio tecnica e stile. Poi la qualità dell'audio patisce, con ricadute sulla ricerca del bel suono; qualcuno fa registrare i brani agli allievi, ma è una soluzione di ripiego. Dall'altro lato la chiusura fisica dei Conservatori e delle aule di studio tarpa le ali agli allievi: chi pratica strumenti espansivi, come le percussioni o gli ottoni, non può esercitarsi a casa, anche per non sollevare la rivolta dei vicini. Inoltre per le discipline d'insieme (musica da camera, cori, orchestre) il non riunirsi è fatale. E' vero che si può suonare o cantare in diretta audio-video con i compagni: ma è fattibile al limite per un quartetto di Mozart, non per una sinfonia di Beethoven. Infine le lezioni virtuali fanno venir meno uno dei presupposti della musica: donarla a chi ascolta esibendosi di fronte a un pubblico. Vale anche per l'esame finale: è un vero concerto, non solo una prova. Per questo molti conservatori hanno sospeso le sessioni di laurea, nessuno vuol togliere ai musicisti in erba questo passaggio fondamentale nella loro vita. Il virus obbliga tutti a faticosi compromessi. Ci s'interroga spesso sulla funzione dell'arte, anche di fronte alla crisi provocata dalla chiusura di teatri e sale da concerto: la risposta sta forse nel guardare avanti, perché la musica è un mattone insostituibile per ricostruire società e dignità umana nel segno della bellezza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALESSANDRIA



E PROVINCIA

Redazione piazza Libertà 15
ALESSANDRIA 15121
Tel. 0131511711 - Fax 0131232508Stampa In: 3497090100
E-mail: alessandria@lastampa.it
Web: www.lastampa.it/alessandriaPubblicità: A. Manzoni & C. S.p.A.
Cuneo corso Giolitti 21 bisTelefono 0131511711
Fax: 0131232508

IERI IN PROVINCIA 5 MORTI PER IL CORONAVIRUS, MA 123 NUOVI CONTAGI

Rsa, la strage finisce in procura Le carte in mano a un pool di pm

Sotto esame tutti gli accertamenti dei carabinieri sulle carenze di protezioni nelle case di riposo

RETROSCENA

Gli infermieri del privato contesi dalle Asl

ANTONELLA MARIOTTI - P.32

LA STORIA

Il postino suona anche senza posta

DANIELE PRATO - P.34

IL CASO

Tagliato il 40% dei treni: l'ira dei pendolari

GIAMPIERO CARBONE - P.35

IL DIBATTITO SUL VINO

Walter Massa "Sono pronto a produrre aceto"

DANIELE PRATO - P.35

L'INFETTIVOLOGO VIALE

"Anche a Tortona si esperimenterà l'uso dell'eparina contro il virus"

PIERO BOTTINO

L'ospedale di Tortona entrerà nella sperimentazione dell'eparina nella cura del coronavirus. Lo ha detto Pierluigi Viale, l'alessandrino primario di infettivologia al Sant'Orsola di Bologna, da dove coordina il progetto nazionale di ricerca. «Ho scritto alla dottoressa Marialuisa D'Orsi (è responsabile della farmacia di vigilanza dell'Asl AL; ndr) per assicurarmi il coinvolgimento dell'ospedale tortonese: al momento sono 300 i pazienti in 12 centri medici diversi, l'obiettivo è però far scattare la fase 2 nel giro di un paio di settimane e raggiungere una platea di 1500 malati. Ci sarà dunque spazio per estendere lo studio sperimentale anche nell'Alessandrino».

Viale ha parlato l'altra sera al forum web del Rotary Alessandria: il club ha ripreso l'attività via Internet, programmando una serie di tre incontri sul Covid 19.

«Non sono un esperto in Covid 19 - ha premesso Viale - perché nessuno lo è al mondo in questo momento. Con questo virus, che è arrivato come un alieno, dovremo convivere a lungo e ci obbligherà a cambiare i nostri stili di vita: al momento non siamo in grado di sviluppare un'immunità duratura, quindi ora che l'onda dello tsunami sembra essersi un po' calmata passeremo dalla fase epidemica a quella endemica. Impareremo a convivere com'è accaduto in passato con altri virus. Dovremo ridisegnare, ad esempio, il modo stesso con cui insegniamo la medicina, ma anche i nostri rapporti sociali».

Nel frattempo? «Dobbiamo uscire dal lockdown, abituarci ad avere una quota di malati da gestire, sperare che perda un po' della sua aggressività. Soprattutto dobbiamo studiare le strategie per affrontarlo al meglio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La designer casalese: così ho creato la linea di Chiara Ferragni

Dietro il successo della nuova linea di abbigliamento firmata Chiara Ferragni Collection e Champion c'è una giovane casalese. La designer venticinquenne Beatrice Furia lavora a Carpi nella sede della Champions, e da un anno segue la collezione dell'influencer. GIULIA DI LEO - P.43

STASERA UNA RIUNIONE A DISTANZA

Dal Cristo agli uffici della Regione Il dibattito sulla fase-2 dei negozi

VALENTINA FREZZATO
ALESSANDRIA

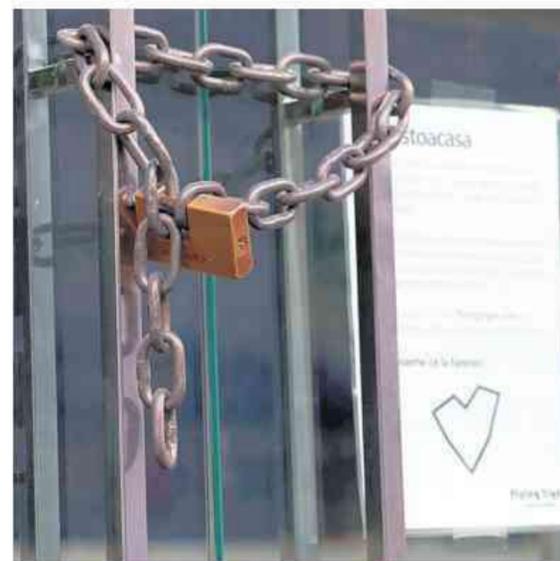
La seconda riunione online dedicata ai commercianti si allarga: dal quartiere Cristo all'intera città e addirittura a Torino, da dove idealmente si collegherà l'assessore regionale Vittoria Poggio. Che in realtà è spesso ad Alessandria, dove vive e dove per anni si è occupata di esercizi commerciali con Confcommercio. Sarà lei, stasera a partire dalle 21, a

provare a chiarire il più possibile gli aspetti legati alla fine del lockdown e alle riaperture. Due giorni fa ha applaudito alla «fase due» già iniziata per chi vende piante e fiori. «Sono certa - ha dichiarato - che questa lieta notizia permetterà a molti titolari, lavoratori e famiglie piemontesi di vedere il loro futuro economico e d'impresa con maggiore tranquillità e fiducia, con la consapevolezza che que-

sto è solo il primo passo verso il ritorno alla normalità». Di ritorno alla normalità parlerà pure con Roberto Mutti, Stefano Venneri, Cristian La Greca (che cura la regia di questo meeting online e ha avuto l'idea, per mercoledì scorso) e con tutti i commercianti associati ad Attività & Commercio di corso Acqui del quartiere, insieme a chi si collegherà anche dagli altri rioni alessandrini.

La settimana scorsa la chat su Zoom ha avuto grande successo: ognuno ha espresso perplessità, ha parlato delle speranze. Qualcuno si è commosso, altri hanno chiesto rassicurazioni e promesse ai due ospiti «politici»: il sindaco di Alessandria, Gianfranco Cuttica di Revigliasco, e l'assessore comunale al Commercio, Mattia Roggero. Questa volta ci sarà anche Giovanni Barosini (assessore comunale ai Lavori pubblici). Tutti - commercianti, assessori, cittadini - saranno collegati da casa propria per sentirsi un po' più vicini, meno distanti. Come il Cristo è abituato a essere. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anche il settore del commercio attende la «fase 2»

Un pool di magistrati per indagare sulla strage nelle case di riposo

Sono al vaglio della procura di Alessandria gli accertamenti condotti dai carabinieri nelle Rsa

ANTONELLA MARIOTTI
SILVANA MOSSANO
ALESSANDRIA

Un pool di pubblici ministeri indaga sulle case di riposo. A due mesi dall'ora X dell'emergenza coronavirus, alla procura di Alessandria non ci sono inchieste aperte, con nomi e specifici titoli di reato iscritti nel registro degli indagati, ma gli accertamenti sono a tappeto: sotto lente tutte le strutture che accolgono anziani e disabili. Nessuna è esclusa.

Il procuratore capo Enrico Cieri ha incaricato i carabinieri del Comando provinciale e del Nas di compiere monitoraggi costanti, fin dalla prima ora. Vista la mole di accertamenti preliminari che si stanno svolgendo e che convergono alla procura, si è deciso, appunto, di comporre un gruppo di magistrati con il compito di vagliare tutte le situazioni osservate e segnalate, per capire se quelle che vengono denunciate come inefficienze siano presunte oppure effettive, e quindi riconducibili a precise responsabilità. O se determinati

Su La Stampa



"Mia madre è chiusa nella Rsa. Ma nessuno risponde al telefono"

Teri la notizia sulla situazione di crisi alla San Francesco di Castellazzo Bormida: 46 positivi su 65, 2 decessi per Covid, e altri tre sospetti.

comportamenti omissivi siano la conseguenza di cause di forza maggiore. Per il momento si lavora alla raccolta di elementi in tutte le case di riposo che ricadono sotto la competenza territoriale della procura di Alessandria, ma non si sono anco-

ra formulate puntuali ipotesi di reato; qualora emergessero, potrebbero essere collegate a morti sospette di anziani ospiti delle strutture, alla carenza o assente fornitura di dispositivi di protezione per il personale, alla mancata osservanza delle disposizioni regionali o, al contrario, alla confusa e carente diffusione di indicazioni precise da parte delle autorità deputate a emanarle.

Intanto, il sindacalista Alberto Rito, segretario provinciale della Fiadel (Federazione italiana autonoma settore privato) ha presentato in questi giorni cinque esposti, di cui due destinati alla procura di Alessandria e tre a quella di Vercelli che ha la competenza sul territorio del Monferrato casalese. Uno più generale fa riferimento «a pazienti contagiati e operatori positivi nella maggior parte delle Rsa dell'Alessandrino», e uno più specifico è riferito alla struttura Conte di Guazzone di Passalacqua di Lobbi. Negli altri tre esposti, che saranno invece esaminati dal



Medici in una casa di riposo

pm di Vercelli Davide Pretti, il sindacalista chiede di valutare presunte inadempienze alla casa di riposo di Casale in piazza Battisti, in quella di San Domenico in via Pinelli e alla Giallo Sole di Pontestura. Ad Alessandria intanto anche Cgil, Cisl e Uil stanno lavorando a un esposto «dobbiamo ancora valutare alcuni dettagli - spiega Francesca Voltan, Cgil funzione pubbli-

ca - ma dobbiamo chiedere di indagare su quello che è successo e che sta succedendo». Ma chi chiede adesso la verità, anche giudiziaria, sono i familiari di chi nelle Rsa si è ammalato. I parenti degli ospiti della San Francesco di Castellazzo Bormida si sono ritrovati su un gruppo whatsapp, una chat dove scambiarsi notizie dei propri cari, e raccontare quello che è successo dal 9 aprile. «Da quel

giorno non sono più riuscita a sentire mia madre - racconta un familiare che abita fuori provincia - ha 83 anni. Si è ammalata, ma l'ho saputo per caso da una dipendente. Abbiamo chiamato ogni giorno nessuno ci rispondeva. Poi la notizia e ho chiamato il 118 per farla trasportare in ospedale. Adesso è ricoverata in terapia sub intensiva. Spero riescano a salvarla. Ma qui siamo tutti decisi, quan-

Scoppia in Consiglio comunale il caso morti nelle Residenze socio assistenziali

L'assessore chiede una commissione L'opposizione le risposte della giunta

IL CASO

Nelle Rsa della provincia ma anche della città, il contagio c'è, c'è stato e prosegue a espandersi per pazienti e operatori, ci sono dati Asl ci sono i decessi. E su tutto questo pesa la mancanza di personale: i dipendenti sono in malattia o in quarantena. I familiari delle persone morte nelle residenze per anziani chiedono chiarezza, alcuni sono pronti alla denuncia. «È per questo che ho proposto una Commissione tra Provincia e Comune per capire cosa è successo all'interno delle strutture» a parlare, e a scrivere sui social, è Giovanni Barosini, assessore ai Lavori pubblici del Comune di Alessandria, ma anche presidente Fand: Federazione nazionale

delle associazioni disabili. Perché in alcune strutture non ci sono solo anziani, una parte spesso è dedicata ai disabili, come quella di Spinetta e altre nella provincia. «Si sono rivolti a me alcuni familiari - dice Barosini - per questo mi sto interessando delle Rsa, hanno raccontato di persone decedute e di casi su cui vogliono chiarezza. Noi non abbiamo la capacità indagatoria, di quello si occuperanno i Nas e la magistratura. Ma vogliamo, come Fand, fare piena luce su quello che sta succedendo nelle Rsa. La commissione dovrebbe avere un rappresentante della Prefettura e l'assessore regionale per monitoraggio trasparente della situazione, con dati ed analisi alla mano».

Barosini insiste nel parlare come presidente Fand, ma è anche assessore che ne dice la



GIOVANNI BAROSINI
ASSESSORE
AI LAVORI PUBBLICI

Dobbiamo fare chiarezza necessaria per le famiglie delle vittime

giunta? «Non ne ho ancora parlato con loro, ma credo che un approfondimento sia necessario. Abbiamo e continuiamo ad avere dei morti, distinguendoci per le anomalie statistiche che pur qualche scientifica motivazione avranno. Dobbiamo assolutamente sapere quale».

Con la proposta dell'assessore arriva l'interrogazione di tutti i gruppi consiliari di opposizione: una lunga serie di domande alle quali da giorni nessuno sa dare risposta. «Viste le numerose segnalazioni e le richieste di informazioni ricevute da parte di cittadini e parenti di ospiti delle strutture - scrivono Pd, M5S, Moderati e Italia Viva -, considerato che il Sindaco riveste la carica di autorità sanitaria locale si interroga per sapere: per ogni Rsa il numero di casi Covid-19 ri-



Palazzo Rosso, sede del Municipio di Alessandria

guardante ospiti e personale, il numero di decessi da Covid-19, se sono stati richiesti all'Asl di Alessandria, in quale data e da quali soggetti i tamponi necessari per tutti gli ospiti delle strutture suddette e per tutti gli operatori sanitari, socio-sanitari e sociali in servizio (si chiede copia delle richieste), le risposte inviate dall'Asl (si chiede copia delle risposte), se i lavoratori in servizio

nelle strutture, abbiano sempre prestato attività lavorativa con i dispositivi di Protezione Individuale, se corrisponde al vero che ospiti delle Rsa siano arrivati dall'Ospedale positivi al Covid-19. In caso di risposta affermativa, come sono stati trattati i casi, con quale protezione degli altri ospiti e del personale dipendente o non dipendente ma operante nella struttura». Se le risposte arrive-

CORONAVIRUS, EMERGENZA ANZIANI

La denuncia dei sindacati di categoria: "Anche per questo non c'è personale nelle Rsa, la situazione è drammatica"

**Ospedali e Asl a caccia di operatori
"Portano via i dipendenti ai privati"****RETROSCENA**

Ormai fanno a gara tra pubblico e privato a chi riesce ad assumere prima gli Oss, operatori socio sanitari. Se li rubano uno con l'altro». L'amara considerazione è di Sergio Melis, Cisl funzione pubblica che però ricorda: «Ora c'è l'emergenza e si accorgono di quello che noi già da quest'estate segnalavamo, quando nelle strutture non c'era abbastanza personale per garantire le ferie. Adesso con le quarantene e le malattie il caso è scoppiato. Un'emergenza nell'emergenza». Tanto che da un paio di giorni, durante alcune trasmissioni tv, compare un appello per la ricerca di mille Oss, il personale sanitario che si occupa degli anziani e dei disabili nelle Residenze socio assistenziali.

Per Melis il motivo della mancanza di personale è dovuta «alla scarsa campagna di formazione, che non ha preso in considerazione la necessità sia nel pubblico sia nel privato. I corsi sono a numero chiuso e buona parte sono finalizzati a reinserire disoccupati. Così chi vi accede ha una certa età, oltre i 50 anni. Con il risultato che abbiamo del personale che è occupato in un lavoro molto faticoso a età avanzata, e man mano che passano gli anni ha restrizioni alle capacità lavorative». Pare ci sia «in vista» un concorso, voluto da azienda ospedaliera e aziende sanitarie di Alessandria e Asti, ma i tempi non sono rapidi, non per coprire i tempi dell'emergenza. «Ed è qui che interviene la delibera regionale - spiega Melis - dove in pratica puoi assumere chiunque, anche il primo che passa per strada». Una battuta quella di Melis ma neanche tanto, perché: «La Regione - spiega il sindacalista - ha previsto tra le categorie che possono essere assunte, anche chi ha fatto per sei mesi, non consecutivi, la badante per anziani o disabili, o abbiano il titolo di infermiera volontaria».

A tutto questo si aggiunge che il contratto nazionale per le Oss che lavorano nel pubblico prevede una mensilità in più all'anno, per questo: «Alcune si licenziano dalle cooperative per avere anche solo un contratto a tempo determinato nelle strutture pubbliche, negli ospedali. Le Aso e Asl in questo momento hanno necessità di personale, e hanno cercato Oss, anche già dipendenti delle Rsa. Queste lasceranno il posto per il pubblico, le Rsa si svuotano. Per questo la Regione

do i nostri cari usciranno dall'ospedale ad andare dai magistrati». La storia è uguale per molti parenti degli anziani, e anche delle persone in difficoltà ospitate alla San Francesco. «Mia sorella ha 59 anni e ha la Sla - dice Piera con la voce che trema - è ricoverata. Mi chiedo perché in piena emergenza, era il 13 marzo hanno accolto un ospite da Milano. Perché?». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ranno le opposizioni chiedono anche di relazionare al «Consiglio comunale su quali siano state le attività messe in campo dall'Unità di Crisi del Comune nei confronti dell'Asl e del tavolo di regia costituito in Provincia per accertare la situazione nelle Rsa nelle Comunità alloggio e in tutte le strutture di Alessandria». E infine: si chiede copia degli atti. A.MAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Operatori fanno i tamponi nelle case di riposo

SERGIO MELIS
FUNZIONE PUBBLICA E SANITÀ
DELLA CISL ALESSANDRIA E ASTI

Segnaliamo la mancanza di Oss dall'anno scorso con il problema delle ferie nelle Rsa

Adesso questa è diventata un'emergenza nell'emergenza con le quarantene

La Regione con delibera permette di assumere chiunque anche chi ha fatto la badante per sei mesi

ne ha allargato le maglie nella selezione del personale, anche per quello senza titolo. Il protocollo della Prefettura non l'abbiamo firmato perché ricalcava la delibera regionale e non è stato il frutto di un confronto. Le persone assunte in questo modo, rischiano di perdere il posto dopo l'emergenza. Questa figura professionale mancava da troppo tempo». Sul protocollo a Palazzo Ghilini interviene anche Francesca Voltan, Cgil funzione pubblica: «Dalla mancanza di Dpi alla sollecitazione dei tamponi, non c'è stata strategia, già da marzo abbiamo avuto incontri in Prefettura. Ma siamo sempre stati inascoltati».

Una riflessione va fatta soprattutto nel futuro, sulle condizioni di lavoro degli operatori socio sanitari, alcuni in questo periodo si sono licenziati anche per timore del contagio. «Tornerò solo quando tutto sarà finito» raccontava Elena qualche giorno fa, dicendo «non è difficile trovare lavoro, ma non a queste condizioni: senza protezioni». «Dobbiamo pensare alla prospettiva, non si può più ragionare con i tagli di budget. Nelle Rsa ci sono posti convenzionati e rette intere. Quelli convenzionati sono dettati da situazioni sanitarie, ma nelle Rsa private sostengono che "non ci stiamo con il budget" - dice Melis - Se dovessimo avere una fase di recrudescenza, anche dopo il vaccino bisogna ragionare in termini diversi, abbiamo un certo numero di decessi nelle Rsa e sono posti vuoti che come conseguenza sono posti di lavoro in meno». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OVADA

Si dimette il commissario dell'Ipab Lercaro "Devo lasciare per motivi di salute"

Per motivi di salute, Gianluigi Sfondrini lascerà a breve l'incarico di commissario straordinario all'Ipab Lercaro di Ovada. «Tengo a sottolineare che non sto abbandonando la casa di riposo - spiega Sfondrini, 74 anni -. Resto al mio posto finché la Regione non avrà trovato un sostituto, quindi non c'è alcun motivo per allarmarsi. Ma, responsabilmente, ho dovuto far presente la situazione personale, a fronte di un impegno che sta diventando e diventerà ancora più gravoso e prolungato nel tempo. Non sono più un ragazzino e ho problemi per i quali sono monitorato». A Lercaro, la maggiore casa di riposo pubblica dell'Ovadese che come molte altre Rsa sta affrontando da settimane il dramma del coronavirus tra ospiti e operatori, lui era arrivato a novembre 2018, nominato commissario straordinario dalla Regione per rimettere in sesto i conti dell'ente e porre le basi per garantirgli un futuro sostenibile. «Stavamo lavorando, molti passi erano stati fatti e l'ipotesi ormai avanzata era quella di dare la struttura in concessione a gestori privati, garantendole una continuità e mantenendo la proprietà in capo all'Ipab, con la prospettiva di trasformarlo in fondazione - dice -. Ma ora credo tornerà tutto in discussione». Sa che Lercaro sta attraversando una crisi sanitaria senza precedenti, con molti decessi e decine di casi di positività, pure tra i dipen-



Gianluigi Sfondrini

denti, ma ribadisce: «Non sto lasciando la struttura senza guida. Amo l'Ipab, l'ho dotato a tempo debito di un direttore sanitario, ho dato a sindaco e Regione la garanzia di restare fino a che non ci sarà un sostituto e la disponibilità a dare una mano in futuro. Per ora, ringrazio tutto il personale per l'immenso lavoro che fa». Sul sito del Comune c'è già l'avviso per raccogliere le nuove candidature al ruolo di commissario, la scadenza è il 30 aprile. Nonostante il momento delicato, le dimissioni di Sfondrini non agitano il sindaco Paolo Lantero: «Quello di Sfondrini è un ruolo importante per il riordino contabile e amministrativo, ma secondario rispetto all'emergenza sanitaria. Non vedo conseguenze gravi da questa decisione, la macchina continuerà a funzionare e io farò la mia parte come sempre». D.P. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

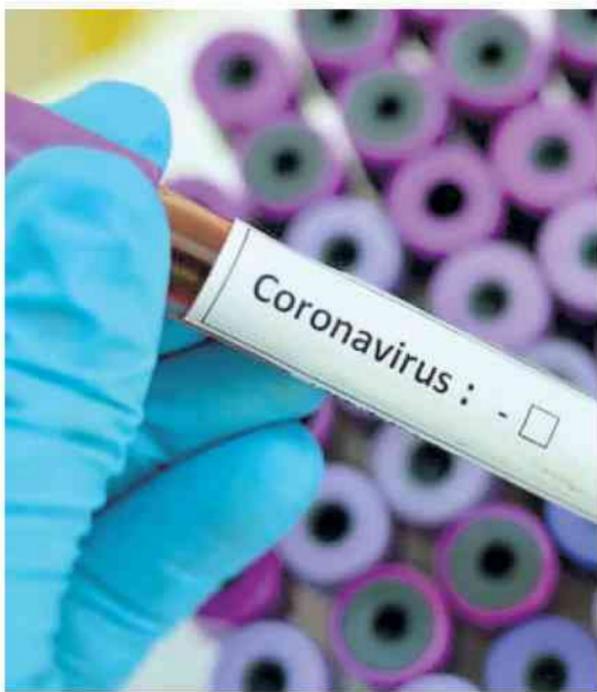
“Sono in quarantena da un mese Non so come badare alla mia famiglia”

La disperazione di un operatore socio assistenziale: il padre è morto, la madre è positiva, così come l'ex moglie e le sue figlie. “Ma hanno perso i miei tamponi e non posso muovermi”

ANTONELLA MARIOTTI
ALESSANDRIA

La storia di Marco Ponti è di quelle che possono contenere tutte le storie di questa emergenza, gestita come un continuo salto a ostacoli sul territorio, e gli ostacoli li hanno soprattutto i cittadini. Marco è un operatore socio sanitario, lavora per una cooperativa, separato, vive con i genitori, è in quarantena da un mese: hanno perso i sui tamponi di controllo e non sa come fare. Ora dovrà scegliere se accudire la madre o le sue gemelline rimaste a casa della ex moglie, ammalata pure lei e ricoverata. Le bimbe sono positive, asintomatiche ma positive. Non sa cosa fare, perché nessuno gli risponde al telefono, sa solo dal suo medico che tamponi sono «non pervenuti».

«Mio padre - racconta - è morto per il Coronavirus, io da quando si è ammalato non



Marco Ponti sta aspettando ancora i tamponi di controllo

MARCO PONTI
OPERATORE SOCIO
ASSISTENZIALE



I numeri di telefono del Sisp sono sempre occupati o non rispondono, non so cosa fare

Se vado a casa dalle mie figlie poi devo restare lì un altro mese e non posso tornare da mia madre

esco di casa, e sono in quarantena. Anche mia madre dovrebbe essere controllata. Ha dormito con mio padre fino a prima del ricovero. Mai nessuno ha proposto il tampone. Ho cercato i numeri del Sisp, ma o sono sempre occupati o non rispondono».

Mentre Marco è agli ultimi giorni di quarantena dopo il padre si ammala l'ex moglie, che viene ricoverata, e le gemelline (che avevano avuto contatti con il nonno prima che si ammalasse) risultano positive ma sintomatiche. «Non sapevo come fare - racconta disperato - ho chiamato il 118 mi hanno detto di chiamare i carabinieri, mi ha risposto uno dei militari che aveva figli anche lui. Ho chiesto: cosa devo fare? Voglio andare dalle mie figlie. Mi è stato detto: se va a casa loro deve rimanere lì un mese o quarantagioni».

A questo punto Marco pensa però di essere «negativo»,

e siccome sta aspettando l'esito dei due tamponi (ai sanitari ne fanno due per la certezza della negatività) eseguiti il 14 e il 15 aprile, chiama il Sisp. Nessuno risponde al telefono. «Allora decido di chiedere al mio medico - spiega - mi dicono che loro possono accedere al sistema del Sisp per vedere i risultati dei tamponi. Perché nel frattempo le poche risposte che ho sono riuscito ad avere erano contraddittorie, una mi ha detto quarantena finita, l'altra mi diceva deve proseguire fino a dopo il doppio tampone».

Arriva la risposta del medico di famiglia: «Aprì la schermata del Sisp sui tamponi e mi dice che legge “Non pervenuto”. Se li sono persi» Marco è disperato, vuole tornare al lavoro, si sente bene e vuole prendersi cura delle figlie e di sua madre. «Mi hanno detto il suo caso è complesso perché i tamponi sono andati persi, non voglio accusare nessuno, so che l'emergenza ha travolto tutto e tutti. Chiedo solo che mi facciano i tamponi e che possa prendermi cura della mia famiglia, ho anche due cagnolini piccoli. Ho dieci numeri del Sisp, li ho collezionati in questo mese. Io non posso portare le bambine a casa con me, mia madre è anziana e potrebbero contagiarla. Qualcuno mi può dire cosa posso fare?».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#TUrestaacasa
ma se

LUI È VIOLENTO

Chiama il Centro Antiviolenza me.dea

- quando vai a buttare la spazzatura
- quando esci per fare la spesa
- quando scendi con il cane

#IORESTOCONLEDONNE



ORARI

Lunedì: 10-14
 Martedì: 10-13
 Mercoledì: 10-13 / 15-18
 Giovedì: 15.30-18.30
 Venerdì: 10-13 / 14-16
 Sabato e Domenica: 10-12

☎ 800.098.981

f me.dea Onlus contro la violenza sulle donne

✉ me.deacontroviolenza@gmail.com



Maggior sostenitore



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

IL GOVERNATORE SULLA RIPARTENZA: NON È PENSABILE CHE PIEMONTE E LOMBARDIA SEGUANO DATE DIVERSE

Cirio: con le aziende riaprono anche gli asili

“I genitori al lavoro devono sapere dove lasciare i bambini”. Ma la decisione definitiva spetta al governo

**LIDIA CATALANO
CLAUDIA LUISE
TORINO**

«Non si possono aprire le aziende senza un piano per riaprire anche i servizi per l'infanzia». Si intravede uno spiraglio per i genitori che dovranno tornare al lavoro e non possono delegare la gestione dei paroloni ai nonni.

La prima apertura arriva dal presidente della Regione, Alberto Cirio, ma a stretto giro alcuni Comuni, a partire da Torino, stanno lavorando da giorni a un piano per la riapertura.

I genitori lavorano

«Occuparsi delle famiglie è un dovere istituzionale e morale. Non possiamo non pensare che i genitori tornino a lavorare senza avere un posto dove mettere i bambini - precisa il governatore Cirio - è fondamentale che per le famiglie parta qualche iniziativa predisposta dalla Regione e dallo Stato per assistere i bambini durante l'orario di lavoro».

In totale il Piemonte ci sono 1062 servizi che coprono la fascia d'età 0-3, tra nidi e micronidi comunali pubblici e privati, baby parking, sezioni primavera e nidi famiglia. Il potenziale bacino d'utenza è di circa 27 mila posti.

La sicurezza

Come organizzare la sicurezza di bambini e maestre? Difficile immaginare bimbi piccoli con la mascherina, più probabile una interruzione in piccoli gruppi stabili, utilizzando spazi aperti, sanificando tutti i giochi che lo consentono ed escludendo quelli che non lo permettono.

Il governo

Il progetto quindi è avviato ma intanto, nonostante gli auspici e le buone intenzioni, l'ultima parola spetta comunque al premier Conte, che dovrà decidere a livello nazionale come si dovranno comportare i singoli Comuni, anche per evitare fughe in avanti. La Regione, infatti, non ha la gestione diretta degli asili nido.

Insieme alla Lombardia

Cirio si è espresso anche sui tempi della ripartenza, ribadendo non si può non considerare l'ipotesi che Piemonte e Lombardia devono muoversi insieme.

«Non posso immaginare soluzioni e tempistiche diverse - ha detto in una intervista a Rai Radio 1 - perché c'è una interconnessione di lavoratori, di aziende e di studenti che fa sì che le due regioni debbano muoversi di pari passo. Guardiamo con grandi speranze alla da-



Il piano per riaprire i nidi dovrà tenere conto dell'impossibilità di far adottare ai bambini le norme di prevenzione, come le mascherine

ta del 4 maggio. Gli ultimi dati ci dicono che il contagio zero in Piemonte sarebbe addirittura il 21 maggio, io ci spero».

Nord e Sud

Il governatore è intervenuto

anche sulla polemica Nord-Sud. «Un Sud senza Nord non ha senso di esistere e non è mai esistito - ha detto -, come non può esistere un Nord senza Sud. Siamo un paese, siamo italiani e credo che un po' di solida-

rietà nazionale, questa volta magari al contrario, non guasterebbe. Credo che l'Italia abbia bisogno di ripartire tutta insieme. Se uno guarda il pil della Lombardia, ma vale anche per il Piemonte, l'Emilia Romagna e il Ve-

neto, è quello che regge tutto il paese. Non dobbiamo dimenticare che se non riparte il Nord economicamente, non ci saranno neanche le risorse per sostenere le esigenze del Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FABIO CAROSSO Il vice presidente della Regione anticipa alcuni temi della Fase 2: fondi per la montagna, oneri di urbanizzazione congelati

“Pronti undici milioni per finanziare i progetti delle Unioni montane”

INTERVISTA

**MAURO ZOLA
BIELLA**

In Regione si sta lavorando verso la «Fase 2». Allo studio provvedimenti per favorire una ripresa dell'economia: cancellazione per un anno degli oneri di urbanizzazione per rilanciare l'edilizia e finanziamenti mirati alla valorizzazione turistica di aree in difficoltà, come la montagna. Lo spiega Fabio Carosso, vicepresidente della giunta regionale in quota Lega. Sono sempre più incalzanti le richieste da parte dei piemontesi ai Comuni per bloccare almeno in parte i tributi locali. Che indicazioni arriveranno dalla Regione?

«Sono richieste comprensibili, si sta già lavorando an-

che in accordo con l'Anci per rinviare i termini di Imu e Tari. Dal canto nostro abbiamo chiesto agli uffici di quantificare l'importo degli oneri di urbanizzazione, in accordo sempre con Anci e con le amministrazioni locali vorremmo cancellarli per un anno. Se troviamo le risorse potremmo azzerare questa imposta regionale, garantendo comunque i soldi ai Comuni. Per i cittadini sarebbe un'agevolazione importante, decisiva per far ripartire l'edilizia. A questo si aggiunge l'impegno, già partito prima della pandemia, ma che ora dobbiamo accelerare, per ridurre la burocrazia. La tecnologia può darci in questo senso una grande mano. Dal punto di vista economico la Regione ha inoltre anticipato alle amministrazioni duecento milioni per i vecchi saldi fermi

in ragioneria».

Lei crede quindi che la ripartenza verrà confermata per i primi di maggio?

«Personalmente avrei anche anticipato i tempi, pur con tutte le attenzioni del caso e distinguendo tra territori e aziende. La cosa migliore che si può fare per gli imprenditori, che è il mondo da cui provengo, è lasciarli lavorare. Avranno sicuramente bisogno di aiuto, ma soprattutto quelli piemontesi hanno dimostrato in queste settimane di essere capaci di riconvertirsi, di passare dal tessile alle mascherine, o di essere in grado di produrre subito e separare in plexiglass per i ristoranti».

Ci sono anche sistemi più fragili, come quello montano che potrebbero avere difficoltà a ripartire.

«La montagna mi sta molto a cuore, è la mia delega pre-



La Regione finanzia con 11 milioni i progetti delle Unioni Montane

ferita, sono della Langa e quindi certi problemi li capisco bene. Abbiamo già una bellissima legge mirata, finanziata con undici milioni di euro, che andranno alle Unioni Montane per finanziare i loro progetti, una parte, circa il 10% può però essere utilizzata per le valorizzazioni turistiche».

Crede che in quelle zone il turismo tornerà già quest'estate?

«Sono convinto che il nostro Piemonte, come tutte le altre regioni, avrà qualche difficoltà nel reperire flussi turi-

stici importanti provenienti da fuori, ma in regione vivono quattro milioni e mezzo di piemontesi, che molto probabilmente non si muoveranno e avranno la possibilità di capire quanto sono belle le nostre zone».

Avete in programma anche sostegni alle aree naturali?

«Riserveremo ai parchi e alla natura un'attenzione particolare, abbiamo già trovato delle risorse per finanziare la ripresa, si tratta di 800 mila euro. Con quella cifra qualcosa si può fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BILANCIO

Ieri in Piemonte 71 decessi e 208 guarigioni

L'Unità di Crisi ha comunicato ieri 71 decessi in Piemonte, 18 dei quali registrati in giornata. Il totale sale a 2.524, così suddivise per provincia: 1072 (+43 rispetto a ieri) a Torino, 488 (+5) ad Alessandria, 227 (+4) a Novara, 185 (+4) a Cuneo, 130 (+7) ad Asti, 150 (+3) a Biella, 143 (+7) a Vercelli, 101 (+2) nel Vco, 28 (+2) residenti fuori regione.

I contagiati sono 22.149 (+712 rispetto a ieri), con questa suddivisione provinciale: Alessandria 2.962 (+123), Asti 1.234 (+89), Biella 809 (+29), Cuneo 2.128 (+38), Novara 2.031 (+32), Torino 10.699 (+380), Vercelli 996 (+11), Vco 947 (+7), residenti fuori regione 218 (+5). I ricoverati in terapia intensiva sono 291 (-10).

Il numero di pazienti virologicamente guariti, cioè risultati negativi ai due tamponi di verifica, è di 2.976, 208 più di ieri: 269 (+7) ad Alessandria, 111 (+12) ad Asti, 149 (+35) a Biella, 307 (+21) a Cuneo, 241 (+11) a Novara, 1.530 (+113) a Torino, 158 (+5) a Vercelli, 166 (+4) nel Verbanco-Cusio-Ossola.

La Fase 2 parte con il 40% dei treni in meno

Corse ridotte sulla Alessandria-Milano dal 4 maggio, i pendolari: «I convogli erano sovraffollati già prima»

GIAMPIERO CARBONE

Come si viaggerà sui treni a partire dal 4 maggio? Quel giorno è stato indicato dal governo per l'avvio della Fase 2, che punta alla coesistenza con il coronavirus, ma per i pendolari la situazione potrebbe essere peggiore di quella che hanno lasciato a marzo, quando la stragrande maggioranza ha iniziato a lavorare da casa in smart working e i treni, sulla linea Alessandria-Milano, sono stati ridotti al 40%. Trenord, la società che gestisce la tratta, ha fatto sapere che dal 4 maggio i treni in funzione saranno solo il 60%.

«I treni – dice Andrea Pernigotti, presidente dell'Associazione pendolari novesi (Apn) – erano già sovraffollati prima dell'emergenza sanitaria. I treni più frequentati diretti a Milano, a Tortona erano già pieni e a Voghera la gente iniziava a stare in piedi. Per questo la nostra associazione, insieme ai comitati dei pendolari lombardi, si chiede come sarà

possibile, con solo il 60% dei treni a disposizione, rispettare le norme di contenimento del coronavirus attraverso la distanza tra i viaggiatori».

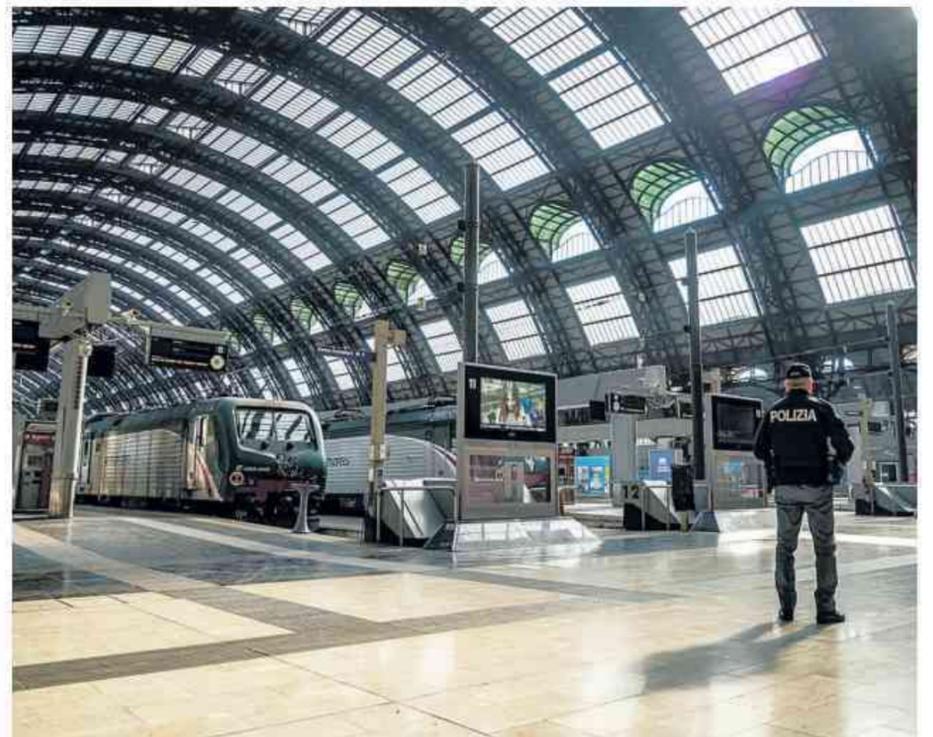
I convogli dovranno quindi essere al 100% tutti operativi, considerando, sostengono i pendolari, che sono già la metà di quelli di un tempo, anche perché, ricordano le associazioni dei pendolari lombardi e novesi, il 4 maggio «non tutto sarà in smart working, non tutto si potrà spostare di fascia oraria: potremmo trovarci a dover gestire il problema del distanziamento sociale ancora nelle vecchie fasce di punta, almeno finché non vi sarà un nuovo paradigma di vita».

C'è poi un'altra prospettiva contestata dai pendolari: l'ipotesi di una prenotazione per viaggiare ogni giorno sui treni, proposta dal ministero delle Infrastrutture. «Siamo alla follia – dice Pernigotti –: tutti i pendolari viaggiano già con un abbonamento in tasca, non ha senso chiedere loro ogni

giorno di prenotare il posto sul treno attraverso una app. Se per caso mi si rompe il cellulare quel giorno non vado a lavorare? Su questo siamo pronti a presentare ricorso: sono proposte di tecnici o politici che chiaramente non sanno cosa voglia dire viaggiare in treno tutti i giorni».

L'Apn e le associazioni lombarde chiedono alla Regione Lombardia di dialogare affinché i pendolari possano fornire informazioni e consigli. Per la Torino-Genova l'Apn dice di non avere avuto notizie di riduzioni da Rfi e Regione dal 4 maggio: i treni sono cadenzati ogni ora e, suppone l'associazione, non dovrebbero subire tagli.

Per la Acqui-Ovada -Genova il comitato Difesa trasporti valli Stura e Orba dice di non avere avuto informazioni dalla Regione Liguria. A oggi i treni sono ridotti del 50%, ma non si sa cosa succederà il 4 maggio. —



Trenord ha annunciato che tornerà in attività il 60% dei treni sulla Alessandria-Milano

Lettera alle Fs del comitato valli Stura e Orba e della Regione Liguri
Si può chiedere la sospensione, ma solo in stazione: e andarci è vietato

Rimborsate le corse singole “Dovete ridarci anche i soldi degli abbonamenti”

IL CASO

La maggior parte dei pendolari da più di un mese non usa più i treni per recarsi al lavoro e c'è chi pensa a che fine faranno gli abbonamenti annuali. Gli abbonati della linea Acqui-Ovada-Genova si sono posti il problema: non c'è alcuna certezza che la fase 2, per lo meno in Piemonte, possa partire in tempi brevi data la situazione ancora pesante della pandemia.

«Trenitalia – spiega Fabio Ottonello, presidente del comitato Difesa trasporto valli Stura e Orba – finora ha diffuso on line un modulo da utilizzare per chiedere il rimborso ma non degli abbonamenti. Vale solo per le corse semplici. I pendolari sono tutti in possesso di abbonamenti mensili o annuali, pagati fior di soldi. Abbiamo chiesto al servizio clienti di Trenitalia se quel modulo fosse valido anche per gli abbonamenti. Ho fatto personalmente da cavia: ho infatti chiesto il rimborso del mio abbonamento attraverso quel documento e la risposta è stata ovviamente negativa». Secondo il comitato, l'unica soluzione prevista, sulla carta, è recarsi nelle stazioni per chiedere o la sospensione o il rimbor-

FABIO OTTONELLO
PRESIDENTE COMITATO
DIFESA TRASPORTO

Finora è stato diffuso on line solo il modulo per ottenere il rimborso delle corse semplici

Per l'abbonamento annuale si tratta di cifre che pesano parecchio sul bilancio familiare

La Regione Liguria ha chiesto che sia autorizzato il rimborso, senza dover andare in stazione

so, operazione che, a oggi, non si può fare per via delle restrizioni in vigore.

«Per questo – aggiunge Ottonello – il nostro comitato ha appoggiato la richiesta che la Regione Liguria ha inoltrato al ministero delle Infrastrutture affinché sia autorizzato il rimborso, senza doverci recare in stazione».

Soprattutto per chi ha sottoscritto l'abbonamento annuale si parla di cifre tra 500 e 900 euro. «Somme che – prosegue l'esponente del comitato – pesano parecchio sui bilanci familiari in situazioni normali, figuriamoci adesso che molti di noi neppure lavorano. Al contrario, per le corse semplici siamo di fronte a cifre quasi sicuramente irrisorie».

Se il rimborso si presenterà come una soluzione impraticabile, Trenitalia potrebbe, secondo il comitato, semplicemente prorogare gli abbonamenti per un periodo identico ai mesi in cui i treni non sono stati utilizzati. Molto dipenderà dalla risposta del ministero alla lettera inviata dalla Regione e dal comitato.

In questo mese e mezzo di emergenza sanitaria i treni sono stati ridotti di parecchio soprattutto per limitare il rischio di contagio e per via della carenza di passeggeri. Tan-



Operazioni di sanificazione di un convoglio

tissimi stanno infatti lavorando da casa e altri hanno preferito utilizzare l'auto perché le corse dei treni troppo ridotte sono diventate un problema.

Sulla Acqui-Ovada-Genova non sono mancati ritardi pesanti, fino a 80 minuti, ma a fare impressione stavolta sono i vagoni praticamente vuoti, ben lontani dal caos e dall'affollamento tipici fino a inizio marzo.

C'è chi viaggia munito di mascherina e guanti in carroz-

ze quasi vuote. Chi sale, per esempio, ad Acqui, diretto a Genova, alle 7 del mattino, lo fa quasi in solitaria e durante il viaggio sale ben poca gente. Anche perché ci sono pochissimi treni. C'è chi fa notare come da Genova verso Ovada e Acqui c'è un treno alle 12,15 e per avere un'altra corsa si devono aspettare le 17,15, ben 5 ore.

Nessuno sa con precisione cosa succederà a breve: da Rfi fanno sapere che al momento

da Roma non è arrivata ancora nessuna direttiva sul 4 maggio, giorno indicato per la parziale fine del lockdown.

«Per il futuro – dice ancora Ottonello – si parla di spalmare gli orari di lavoro ma non si sa come questo si potrà conciliare con il trasporto ferroviario. L'impressione è che molti lavoreranno ancora da casa e che altri useranno l'auto poiché i treni non saranno ancora alla normalità». g.c. —

NOVI & TORTONA

FEDERICO CHIODI Il sindaco di Tortona polemico con la trasmissione di Rai 3 sulla gestione dell'emergenza in Piemonte

“Report ha detto solo una parte della verità”

INTERVISTA

MARIA TERESA MARCHESI
TORTONA

La troupe di Report è stata nel mio ufficio in municipio, 40 minuti in cui raccontavo cosa si è fatto per affrontare l'epidemia. Minuti trasmessi “zero”. Tutto buttato perché non serviva a dimostrare la loro tesi. La prossima volta mi troverò qualcosa di meglio da fare». Questo il post su Facebook del sindaco Federico Chiodi, dopo la puntata di Report andata in onda su Rai 3 lunedì sera sulle inefficienze del sistema sanitario piemontese.

Sindaco, che cosa le hanno chiesto nell'intervista?

«Di ricostruire la catena di eventi dall'inizio dell'epidemia, evidenziando cosa fosse stato fatto per gestire l'emergenza e quali difficoltà avessimo incontrato, oltre al numero dei positivi, quello dei morti e come funzionasse l'ospedale. Io ho parlato delle iniziative messe in campo dal Comitato Tortona per l'ospedale e di come abbiamo affrontato la problematica sociale con le iniziative Spesa Anziani e Spesa Solidale. Ho parlato della distribuzione di mascherine chirurgiche alla popolazione e degli acquisti fatti con il Comitato, delle grandi raccolte fondi e delle donazioni effettuate da privati, aziende e partner internazionali come la città cinese

gemellata di Jiangyn. Di tutto questo, neanche un cenno».

Non pensa che un programma d'inchiesta abbia il diritto di selezionare i materiali che reputa più interessanti?

«Certamente, questo fa parte del diritto di cronaca e la mia non è una critica sull'omissione del mio intervento, ma per evidenziare la linea editoriale che si è voluta scegliere, quella di parlare esclusivamente dei problemi ma non delle soluzioni messe in campo. Due esempi su tutti: è stato detto che all'inizio della crisi esistevano solo due laboratori per l'analisi dei tamponi, non che ora in Piemonte ce ne sono 19. Esistevano 240 letti di terapia intensiva, adesso siamo oltre i 380. L'impressione che si è avuta guardando il servizio è stata desolante, ma non tutti sono stati con le mani in mano e tanti hanno lavorato per migliorare la situazione iniziale oggettivamente grave. Io ritengo che le Asl si siano ritrovate in difficoltà anche a causa dei tagli che hanno subito negli anni. Quelle sono decisioni che hanno un peso. Erano state ridimensionate per funzionare nell'ordinaria amministrazione, al primo evento straordinario è scoppiata la crisi».

Errori nella ricostruzione?

«Ho letto di alcune imprecisioni come per l'apertura del bar dell'ospedale di Alessandria o della presunta contiguità di sale d'aspetto, riconosco che molti dei problemi evidenziati han-



FEDERICO CHIODI
SINDACO
DI TORTONA

Mi hanno intervistato 40 minuti su quel che si è fatto contro l'epidemia. Minuti trasmessi: zero

La scelta è stata quella di parlare solo dei problemi, ma non delle soluzioni messe in campo

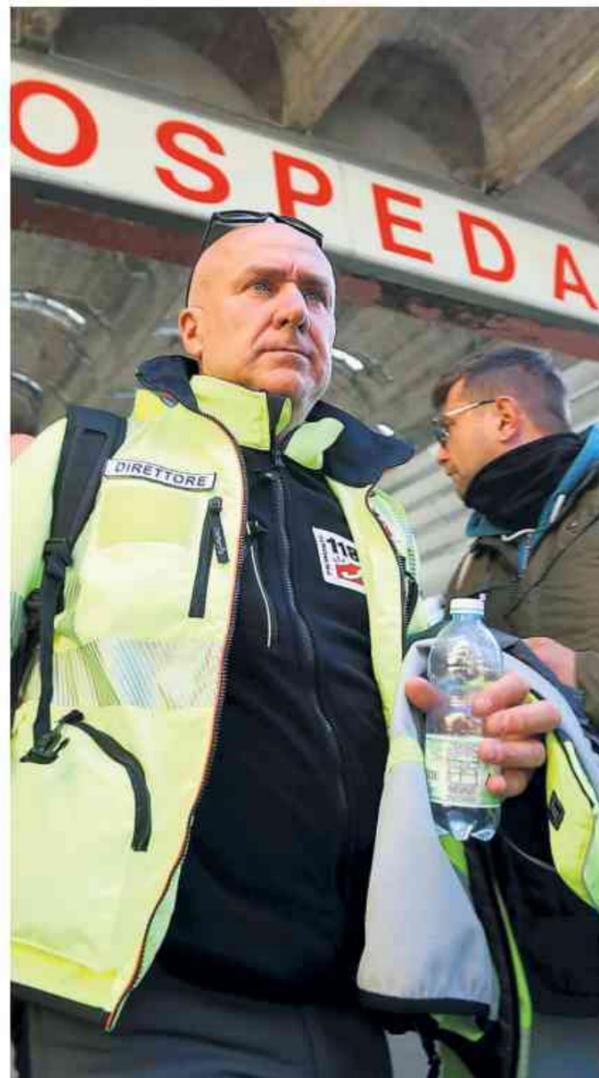
no un chiaro fondamento nella realtà dei fatti. Certo si poteva parlare di ciò che si è fatto per risolverli».

Report ha segnalato una serie di inefficienze, tra cui la notizia delle mail smarrite segnalata su La Stampa: è un problema, non crede?

«È un gravissimo problema che abbiamo avuto fin dall'inizio così come problematica è stata l'assistenza domiciliare. Non a caso la Regione ha designato dei commissari per affrontare la situazione. Io credo che la fase più critica di questa emergenza sia stata la prima settimana di marzo, dove sono emerse le vulnerabilità del sistema. Da allora si è lavorato per migliorarlo».

Com'è la situazione oggi?

«In alcune aree non ancora ottimale, molto si deve ancora fare per garantire più diagnosi precoci, ma - e parlo per Tortona - la generosità e la partecipazione dei cittadini ci ha permesso di acquistare come Comitato una macchina per effettuare i tamponi nel nostro laboratorio di microbiologia che sarà operativa la settimana prossima. Inoltre per la continuità assistenziale e l'assistenza domiciliare si può ancora fare qualcosa e noi sindaci in collaborazione con Asl, stiamo attivando delle residenze per accogliere i pazienti che hanno superato la fase acuta. Pagheremo vitto e alloggio e l'Asl metterà personale e cure». —



Mario Raviolo, dell'Unità di crisi, davanti all'ospedale di Tortona

NOVI LIGURE

Giochi, concerti e caccia al tesoro Sul web c'è anche il Parco Castello

GINO FORTUNATO
NOVI LIGURE

Le immagini di una città deserta e gli interni di abitazioni fanno da contorno a un mini-film interpretato dai bambini, mentre il Parco Castello diventa virtuale. Succede, oggi, al tempo del coronavirus.

La Pro loco, non potendo far vivere il parco con le molteplici iniziative che lo hanno caratterizzato negli ultimi anni, decide di coinvolgere i suoi volontari, chi abita attorno all'area verde e chi desidera contribuire a superare questa quarantena proponendo creatività. Tutti diventano attori, educatori, animatori o anche tutor didattici. La caccia al tesoro, i concerti, le sagre, i momenti di convivialità, cedono il passo alla fantasia.

«Buona parte dei video preparati si possono già vedere su YouTube sul canale “Pro loco TV” - spiega l'ideatore Marco Barbagelata -. Restando tutti bloccati in casa, cerchiamo comunque di fare rete per non perdere e neppure affievolire quella coesione umana



Marco Barbagelata (terzo da sinistra) con il gruppo di volontari della Pro loco Parco Castello

che nel corso degli anni si è consolidata proprio con il desiderio di fare squadra per vincere insieme qualsiasi battaglia. Abbiamo coinvolto non solo i volontari, ma i cultori della bicicletta che, come Pro loco, suggeriscono lezioni di mountain bike. Poi le maestre delle scuole cittadine che hanno allestito laboratori e maestri di un'arte orientale. C'è poi la collaborazione con la biblioteca per le letture».

La Pro loco Parco Castello si è trasformata in uno strumento mediatico-educativo, come viene esemplificato dal filmato su YouTube, dal titolo «Covid 19 facciamo tesoro», un mini film su soggetto di Barbagelata con la collaborazione dei volontari del centro estivo del parco e della compagnia teatrale «I matt'attori».

«La voce e le parole di un adulto - puntualizza Barbagelata - sono ascoltate e ripetute

dai bambini, prima e durante il virus. Un mondo che cambia aspetto, dove le cose che snobbavamo recuperano significato. Questo è il patrimonio che lasciamo a figli e nipoti, per un futuro migliore e più rispettoso di tutto. Con questo cortometraggio raccontiamo le nostre riflessioni sulla nuova interiorità nata dalla quarantena, insieme a nuovi valori della vita». —



S.A.T.A.P. S.p.A.

Via Bonzanigo n. 22 - 10144 - Torino
Tel. (011) 43.92.111 - Fax (011) 43.92.218
www.satapweb.it - PEC dirleg.satap@legalmail.it

AVVISO DI ESITO DI GARA

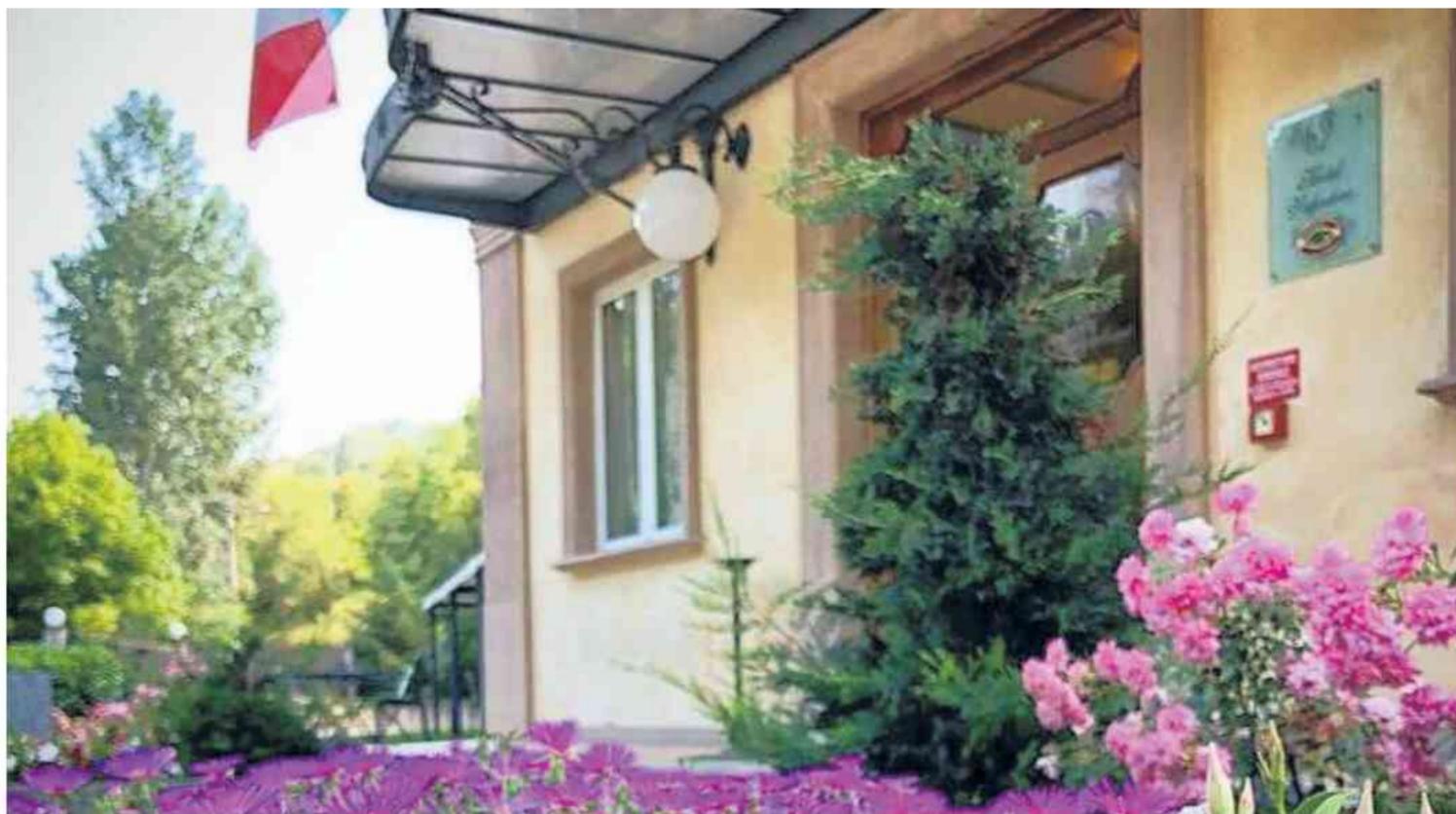
L'Intestata Società rende noto che, presso la sede della stessa in Torino - Via Bonzanigo n. 22, è stata espletata una procedura aperta per l'affidamento del seguente appalto di servizi: gara TRONCO A4 03/19/SERV - Oggetto: Servizio di manutenzione e gestione delle opere in verde dell'autostrada A4 Torino-Milano. L'appalto è suddiviso in due lotti: Lotto 1 tratta Torino-Greggio - CIG 78185653F2; Lotto 2 tratta Greggio-Milano - CIG 7818586546 - Importo complessivo dell'appalto: Lotto 1: pari a complessivi € 4.548.533,84 (esclusa I.V.A.) (composto da € 2.274.266,92 per 12 mesi e da € 2.274.266,92 per l'eventuale rinnovo di ulteriori 12 mesi), di cui per oneri interferenziali € 52.142,60 non soggetti a ribasso d'asta (composto da € 26.071,30 per 12 mesi e da € 26.071,30 per l'eventuale rinnovo di ulteriori 12 mesi); Lotto 2: pari a complessivi € 4.005.358,72 (esclusa I.V.A.) (composto da € 2.002.679,36 per 12 mesi e da € 2.002.679,36 per l'eventuale rinnovo di ulteriori 12 mesi), di cui per oneri interferenziali € 49.967,48 non soggetti a ribasso d'asta (composto da € 24.983,74 per 12 mesi e da € 24.983,74 per l'eventuale rinnovo di ulteriori 12 mesi) - Data stipula di entrambi i contratti: 31 marzo 2020 - Numero di offerte ricevute: Lotto 1 tratta Torino - Greggio: 7; Lotto 2 tratta Greggio - Milano: 7 - Impresa aggiudicataria: Lotto 1 tratta Torino - Greggio: AVR S.p.A. con sede in Roma, Via F. Tensi n.116, P.IVA 00931311005; Lotto 2 tratta Greggio - Milano: AVR S.p.A. con sede in Roma, Via F. Tensi n.116, P.IVA 00931311005.

L'avviso di esito della gara è stato spedito alla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea ed è in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sul sito Internet www.satapweb.it.

Torino, 20 aprile 2020

Il Responsabile del Procedimento
Ing. Natalino Valter Re

ACQUI & OVADA



L'Hotel Valentino si è detto disponibile ad accogliere dei pazienti, anche se non c'è ancora nulla di definito

Acqui Terme

L'appello agli albergatori: "Ci servono posti letto per i pazienti da dimettere"

IL CASO

DANIELE PRATO
ACQUI TERME

Come a Casale, anche ad Acqui Terme si guarda agli alberghi svuotati dei turisti per dare fiato all'ospedale ormai allo stremo e ricoverare lì i pazienti colpiti dall'infezione da coronavirus in fase di convalescenza. «Stiamo lavorando in modo serrato per trovare nel più breve tempo possibile le soluzioni e gli accordi più idonei con le strutture ricettive e l'azienda sanita-

ria. Abbiamo fatto anche un appello, tramite una comunicazione inviata via e mail nelle settimane scorse, per cercare una struttura adeguata tra quelle della città» spiega il sindaco Lorenzo Lucchini. Il bacino è molto ampio. Ad Acqui gli alberghi sono decine, i posti letto più di mille, tutti orfani di turisti e con il timore che la stagione 2020 sia ormai compromessa in modo irreversibile. Trovare spazio per ospitare alcuni dei pazienti ricoverati ora nelle strutture sanitarie della città, una volta che saranno in via di guarigione, dovrebbe essere

meno difficile che altrove: stando ai dati del Comune, a ieri i ricoveri erano 45 all'ospedale Galliano, 35 alla Casa di cura Villa Igea. «Si richiede alla struttura la sola disponibilità delle camere - spiega Lucchini -. L'organizzazione sarà gestita dall'Asl e dal Comune e finanziata dalla Protezione civile. I servizi di pulizia, la preparazione dei pasti e il lavaggio della biancheria saranno svolti dall'azienda sanitaria. Sempre a carico dell'Asl, inoltre, è compresa la sanitizzazione conclusiva degli spazi una volta che l'emergenza sarà conclusa». Le

e mail sono state inviate nei giorni scorsi e alcune risposte affermative sono già arrivate, in una città dove il tema tocca i nervi scoperti di una fetta importante dell'economia della città. «L'unica certezza, in questo momento, è l'incertezza - dice Annalisa Piccini, direttrice dell'hotel Valentino, 50 camere in zona Bagni -. A questo punto, sgravare l'ospedale e le spalle dei sanitari di un po' del peso che portano da settimane è l'unica cosa che possiamo fare. Intanto, le strutture sono chiuse e la gestione delle operazioni sarebbe tutta a carico

dell'Asl, senza rischi per il nostro personale. Non c'è nulla di definito ma, se sarà necessario, noi ci saremo». Anche dall'associazione Albergatori, che riunisce la maggior parte delle strutture della città, arriva la disponibilità a collaborare. Il vicepresidente Marco Pincetti dice: «Siamo pronti a fare la nostra parte. Un paio di strutture del centro si è proposto subito, con entusiasmo, ma quelle soluzioni sono state probabilmente scartate per la posizione, in zone ad alta densità abitativa. Ma anche altre, come l'hotel Belvedere di zona Bagni che si è già fatto avanti, sono pronte a collaborare». Il Comune raccoglie le candidature per un'iniziativa che, nelle intenzioni di Palazzo Levi, dovrebbe andare in porto nell'arco di non più di una decina di giorni. Si vedrà su quale albergo ricadrà la scelta. Da Pincetti, intanto, trapela tutta la preoccupazione per il futuro del turismo acquese: «Temo che la stagione sia ormai compromessa in modo irreversibile. Se non avremo il giusto sostegno, sarà il nostro colpo di grazia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACQUI TERME



La Betula et carat, locale storico

Paghi oggi vieni a cena poi In cinquanta hanno aderito

È decollata la piattaforma «Ticket Rin'Acqui», che il Comune ha lanciato una decina di giorni fa. Le attività che hanno deciso di partecipare sono già 48. «E aumentano di continuo» spiegano da Palazzo Levi, che ha proposto l'iniziativa nata a New York per contrastare gli effetti devastanti del «lockdown» da coronavirus su bar, ristoranti, enoteche e case vacanze. Come? Offrendo ai clienti la possibilità di prenotare ora una cena, un pranzo, un aperitivo, una colazione o un soggiorno a prezzi scontati, nel proprio locale preferito, per poi usufruirne quando l'emergenza pandemica sarà (finalmente) solo un brutto ricordo, consentendo alle attività di riaprire.

Nel giro di pochi giorni, ad Acqui le adesioni al portale www.rinacqui.acquiterme.it sono state massicce, consentendo di sfiorare già le 50 realtà partecipanti. Si va dall'happy hour per due di un locale storico come La Betula et Carat, a 10 euro invece che a 15, al pranzo gourmet del ristorante stellato I Caffi, che propone il suo «Menù della Rinascita» in brasserie a 75 euro invece che a 100, solo per fare qualche esempio. L'operazione è pensata per dare modo alle attività di non perdere contatti con i clienti e avere anche un minimo di liquidità per fare fronte alle spese. «L'idea piace e non solo agli esercenti: i primi acquisti ci sono già stati» spiegano dal Comune. D.P. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA GRATUITA DI UNA WEB DESIGNER DI MOLARE

"Cercavo negozi per le consegne a casa Ho creato un portale per trovarli tutti"

Dopo dieci anni da dipendente, il 1° febbraio ha aperto la partita Iva per iniziare una carriera da freelance. La web designer Silvia Zunino, 35 anni, di Molare, però non poteva sapere che di lì a poco la pandemia di coronavirus avrebbe congelato il mondo. «Si fa poco, ovvio. Così, ho sfruttato il tempo libero creando il sito "Teloconsegnaocasa", per provare ad aiutare gratuitamente i negozi e le attività del mio territorio - spiega -. Un'idea che è nata

dalle mie difficoltà: chiusa in casa con un bimbo di due anni, cercavo esercizi commerciali che facessero consegna a domicilio ma mi sono resa conto di quanto fosse difficile scovarli». Così ha realizzato il portale (www.teloconsegnaocasa.it) che li raccoglie tutti o quasi.

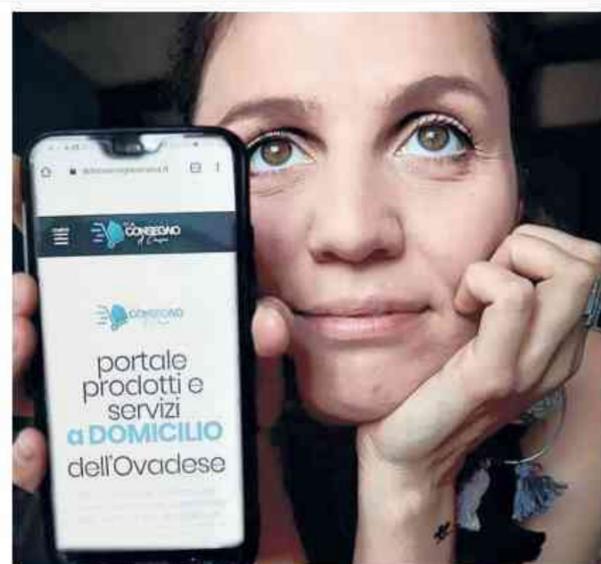
Al momento raduna 89 attività ma crescono di giorno in giorno. Ci sono bar, gastronomie, bistrot, ristoranti, enoteche, aziende agricole, negozi di elettrodomestici. Poi negozi

di abbigliamento e di accessori, fioristi, pasticcerie. Una galleria di operatori del territorio che in queste settimane ha deciso di rimbocarsi le maniche e offrire servizi di consegna per non perdere clienti e continuare a vivere, in attesa di tornare alla normalità.

Il Comune di Ovada, da inizio emergenza, ha elencato sul proprio sito i nomi dei negozi della città. Il progetto di Silvia Zunino ha allargato la visuale, includendo - in modo

gratuito e a fini solidali - attività di tutto l'Ovadese, da Belforte a Cremolino. «Ho contattato quelli che potevo, anche se non tutti mi hanno risposto, e per ognuno ho creato una scheda in cui sono riassunti i servizi, in modo che i clienti sappiano cosa chiedere e cosa no, aiutando i commercianti a scremare le richieste - dice Silvia -. Chi volesse essere inserito, deve solo contattarmi. Non tutti erano pronti a questa rivoluzione digitale, ma in tanti hanno scoperto i vantaggi che può dare la comunicazione su internet. Se prima la rete poteva essere solo un buono strumento, adesso è diventata una necessità». E da oggi, sul sito saranno aggiunti anche gli studi professionali. D.P. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ideatrice della piattaforma Silvia Zunino

72 ore» l'istituto riuscirà a erogare la somma. Primi finanziamenti, ieri, anche per Unicredit (il primo beneficiario in assoluto è un'azienda del modenese che commercializza aceto balsamico), e per Banco Bpm, che ha visto la massa di domande salire a 16.500 unità, numero raddoppiato rispetto al primo giorno; l'istituto ha messo al lavoro una task force di 90 persone, che si aggiunge al personale di filiale già operativo. Anche in Bnl, «la macchina organizzativa - ha detto il vicedirettore generale Marco Tarantola -, sta procedendo bene, grazie alla tecnologia che permette l'interazione a distanza», e i numeri delle pratiche sono sulla stessa linea di quelli del primo giorno (circa 5mila). Tremila domande complessive in due giorni, infine, per Bper, con la previsione di chiudere le pratiche in tempi brevi. In totale, è facile stimare un flusso superiore alle 100mila unità. Accanto ai mini-prestiti, stanno progressivamente decollando anche le altre misure previste dal decreto liquidità, tra cui «Garanzia Italia», il nuovo strumento di Sace per sostenere la concessione di finanziamenti: «L'avvio dell'operatività - sottolineava ieri sera il Tesoro - rappresenta un'ottima notizia per l'attuazione delle misure di sostegno alla liquidità messe in campo dal Governo. Particolarmente significativo il processo di rilascio delle garanzie, che avverrà in 48 ore».

Il nodo burocrazia

Tornando ai 25mila euro, il flusso di richieste di finanziamento procede con regolarità, nonostante segnalazioni di eccessive complicazioni burocratiche in qualche caso. «Registriamo purtroppo, una diversità e una difficoltà di applicazione delle norme da parte delle banche - ha detto ieri in una nota il segretario della Uilca Massimo Masi -. Alcune chiedono documenti ulteriori non indicati nel decreto, altre hanno messo online moduli che poi non si sono rilevati esatti. Chiediamo ad Abi di intervenire per contribuire a rendere le procedure più snelle, le responsabilità operative delle banche non possono ricadere sui lavoratori». Per Lando Sileoni, segretario della Fabi, «bancari e clienti sono costretti a convivere sia con un'eccessiva burocrazia, legata a un dl farraginoso, sia con un'eccessiva quantità di documenti richiesti dalle direzioni generali di alcune banche. Il presidente Abi, Antonio Patuelli (proprio oggi l'associazione è attesa in audizione in Commissione banche) ha spiegato ieri che «la legge dispone i documenti che devono essere presentati; non sono le banche che inventano le leggi, devono applicarle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Meneghello